



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

Unità



Anno 82 n. 179 - sabato 2 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Quando si dice parlar chiaro. «La relazione di Follini era contro il governo tanto che avrei



potuto controfirmarla. Berlusconi viene fatto fuori da leader del governo, del prossimo

governo. Berlusconi è fottuto».

Clemente Mastella, Agi, 1 luglio

Staino



Il modello Zapatero scuote l'Unione

SEGNALI FORTI Dal ritiro dall'Iraq alle libertà civili il premier spagnolo finora ha rispettato i temi e i tempi del suo programma. E il centrosinistra italiano cosa farà al governo? I pareri di Bersani, Franceschini e Bertinotti

Collini e Mimmi a pagina 2

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

L'invidia della Spagna

Fino dalla sua folgorante irruzione sulla scena spagnola José Luis Rodríguez Zapatero ha riscosso ampi e calorosi consensi nel popolo della sinistra italiana, colpita soprattutto dal modo con cui fece mangiare la polvere a José María Aznar, paladino di una destra che allora in Europa sembrava imbattibile. Apprezzamento vieppiù accresciutosi quando, appena insediato, il nuovo premier procedette al ritiro immediato del contingente spagnolo dall'Iraq, così come promesso agli elettori. Esattamente come ha fatto l'altro ieri con la legge che legalizza il matrimonio omosessuale approvata dalle Cortes, esempio ammirevole, è stato scritto, di «operatività politica, di fatti che seguono alle parole» (Michele Serra, "La Repubblica"). Non aggiungeremo altri (meritati) elogi a questo giovane leader che sta dimostrando grande coraggio nel suo tentativo di cambiare il Paese e di estendere le libertà civili, guidato da un senso profondo della laicità dello Stato, perché su queste colonne lo ha già fatto benissimo Chiara Sacraceno.

segue a pagina 25

Follini sfiducia Berlusconi ma resta aggrappato al governo

PRIMARIE ANCHE A DESTRA Il leader dell'Udc apre il congresso del suo partito con un affondo contro il premier. L'azione del governo di cui l'Udc fa parte? «Deludente». Berlusconi infuriato: «È un ingrato»

di Fantozzi, Lombardo e Andriolo

Dal palco del congresso Udc, Marco Follini sferra un duro attacco al premier e al governo di cui i centristi fanno parte. La leadership? «Facciamo come il centrosinistra, scegliamo con le primarie». Il partito unico del centrodestra? «Serve un'altra strategia e un'altra guida». L'azione dell'esecutivo? «Il bilancio è troppo magro». Il presidente del Consiglio, presente alla relazione, se ne va infuriato. Dice ai suoi: «È un ingrato, così ci farà perdere le elezioni». Critici anche gli altri alleati, mentre l'opposizione applaude. Fassino: «Da Follini una mozione di sfiducia contro questo governo».

a pagina 3



Foto di Alessandra Tarantino/Agf

IL MONDO PER L'AFRICA Oggi il rock contro la povertà

Sarà il più grande concerto della storia. Centinaia di artisti sui palchi di dieci città. Da Roma a Mosca passando per

Johannesburg fino a Tokio per far arrivare ai Grandi della Terra questo avviso: «Agire per l'Africa» alle pagine 6-7

Africa/1

LA MIA CANZONE PER GLI ULTIMI

PAUL Mc CARTNEY

Questo testo è stato fornito dalla casa discografica Emi

Aprirò in Live 8 a Hyde Park con una piccola band irlandese che forse conoscete chiamata U2, cantando *Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band*, una canzone resa famosa da un'altra piccola band in cui ero solito suonare. Mi è stato suggerito da Bob e Bono, ragazzi matti irlandesi (che Dio li benedica), che sarebbe un buon inizio per tutto l'evento. "Erano vent'anni fa oggi..." E saranno vent'anni, più o meno quel giorno, da quando ci riunimmo tutti quanti per il Live Aid, chiudendo lo spettacolo al Wembley Stadium cantando un'altra canzone dei Beatles, *Let It Be*. È stato un giorno che ha lasciato il segno nella nostra storia, ed io ero molto orgoglioso di farne parte. Mi sembra di ricordare che al Live Aid si riferivano a me come ad un «anziano uomo di stato», quindi cosa sono adesso? Un uomo di Stato ancora più vecchio. E non c'è niente di male in questo. Mi sento come un ex-presidente del rock'n'roll. Suonerò con il mio gruppo e chiuderò lo show.

segue a pagina 7

I Servizi: un altro egiziano rapito

Per il Sisde è stato sequestrato nel 2003 a Vigevano: di lui non si sa nulla

STESSA TECNICA Nel 2003, sette mesi dopo il rapimento dell'Imam Abu Omar, un altro egiziano, Mohamed Morgan, fu fatto salire su un furgone e sparì a Vigevano.

L'allarme e i fax riservati del direttore del Sisde Mario Mori

di Andrea Purgatori

Missing. Più che di *forcible abduction*, bisognerebbe parlare di *forcible abductions*. Al plurale. Oltre al «rapimento forzato» di Abu Omar, la Cia avrebbe violato una seconda volta la sovranità nazionale italiana sequestrando e consegnando agli egiziani un altro sospetto terrorista.

segue a pagina 11

TRAME&MISTERI

Smantellata brigata di «polizia occulta» Pivetta, Fierro e Tarquini a pag 10

CALCIO & TV

La Rai si aggiudica i Mondiali 2010 e 2014 Lombardo a pagina 4

Africa/2

CARI POTENTI DEL MONDO

BOB GELDOLF

Giusto per chiarire: i concerti del Live8 che si terranno oggi rappresentano un fantastico appuntamento musicale. Ma le stelle dello show non saranno i grandi musicisti che saliranno sul palco. Gli otto di Live8 non sono i musicisti o le band: siete voi, gli otto leader del G8.

Diciamolo con chiarezza prima che una sola nota venga suonata.

segue a pagina 25

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

L'OTTO PER MILLE PER LE MISSIONI MILITARI

FABIO AMATO

Nelle tasche dello Stato ogni anno finisce il 10% dei contributi dell'otto per mille. Una cifra pari a circa 100 milioni di euro, inizialmente destinata a «scopi di interesse sociale o di carattere umanitario». Ma solo il 20% di quanto versato all'erario viene effettivamente destinato alle finalità prescelte, mentre tutto il resto finisce in diversi e non precisati scopi. Una distrazione legale, sancita dalla finanziaria 2004, all'articolo due, comma 69: «L'autorizzazione di spesa relativamente alla quota destinata allo Stato dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) è ridotta di 80 milioni di euro annui a decorrere dal 2004».

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Suite per 007 ad Arcore

ACCIDENTI: È ANDATO IN FERIE anche Antonello Piroso di Omnibus (La7). Ci ha salutato, tutto vestito di bianco, dopo aver mandato in onda un filmato sulla strage di Bologna che ha ricordato, con immagini e parole sconvolgenti, il dolore e il sangue di 25 anni fa. E il tentativo quasi impossibile della magistratura di fare giustizia, contro insabbiamenti e complicità di parti delle istituzioni. Per questo ora, i parenti delle vittime e l'opinione pubblica democratica, chiedono la fine del segreto di Stato. In contemporanea, il noto Giovanardi ha detto in Parlamento che il governo non c'era, e se c'era dormiva, mentre la Cia organizzava a Milano nientemeno che un rapimento. Sotto il governo Berlusconi, le spie Usa non hanno ritenuto di doversi servire di coperture e hanno usato documenti, carte di credito e telefoniche a loro nome. Niente segreti, tutto alla luce del sole, in grandi alberghi e suites reali. Già che c'erano, perché non alloggiarli addirittura nella reggia di Arcore nelle stanze dell'ex stalliere Mangano?

erich priebke

dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni dagli archivi americani

Oggi in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

In Spagna il vento socialista sta modernizzando il Paese sul piano dei diritti

Il primo impegno assunto è stato quello per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Cosa insegna questa esperienza alla sinistra italiana?

Zapatero, detto e fatto. E l'Unione?

Il ministro spagnolo come un treno attua il programma con cui ha vinto le elezioni
Determinato su Iraq e diritti civili. Su quali temi il centrosinistra saprà fare altrettanto?

ZAPATERO NON CI DELUDERE. Gridava questo slogan la gente riunita la notte del 14 marzo del 2004 per festeggiare la vittoria del leader socialista José Luis Zapatero sui popolari di Aznar. Erano passati appena tre giorni dalla terribile strage di Madrid per mano del terrorismo islamico. Aznar aveva provato a nascondere la verità addossandone la colpa al

l'Eta. Temeva di pagare elettorale la sua scelta di stare a fianco di Bush nella guerra in Iraq. Anche perché il suo avversario Zapatero aveva già annunciato che in caso di vittoria avrebbe ritirato le truppe dall'Iraq. Aznar fu sconfitto dalla voglia di verità degli spagnoli. Zapatero vinse con quella promessa. Poi l'ha mantenuta. A giugno dell'anno scorso ha riportato a casa dall'Iraq i soldati spa-

gnoli. «Era un impegno preso in campagna elettorale che ho voluto onorare senza indugi» dirà il premier spagnolo. Ma Zapatero fin qui ha onorato anche altri impegni che si era preso con gli elettori. Il suo governo, ad esempio, è formato per metà da ministri donne. Un dato che visto dall'Italia appare eccezionale. E come aveva promesso ha anche rafforzato la tutela delle donne, ha reso più agile la legge sul divorzio e ha riconosciuto il diritto al matrimonio delle coppie omosessuali. Provvedimenti su cui si può essere d'accordo o meno, ma che sono stati presi perché facevano parte di un programma presentato e agli elettori e da questi approvato. In Spagna cioè il governo Zapatero ha fatto (fin qui) seguire i fatti alle parole. Ma in Italia questo sarà possibile? v.fru.



Foto Ap

LE INTERVISTE Qui siamo frenati dalla frammentazione dei partiti

Sul programma dell'Unione dobbiamo fare chiarezza prima delle elezioni

Il governo spagnolo ha ricostruito il rapporto fra politica e cittadini

PIERLUIGI BERSANI

«Il centrosinistra inizi con il dire: mai più condoni»



di Simone Collini / Roma

Onorevole Bersani, sembra che siamo di fronte al "caso" Zapatero. Dove il "caso" sarebbe che sta mantenendo tutte le promesse che aveva fatto in campagna elettorale.

«La Spagna ha due caratteristiche: capacità di sviluppare politiche di riforma e capacità di decisione. La prima ha come fondamento il fatto di essere stata l'ultimo Paese europeo che ha avuto una dittatura. L'uscita dal regime totalitario ha prodotto una spinta profonda al cambiamento. La capacità di decidere deriva dal tipo di sistema politico, molto aggregato e definito. Hanno grandi partiti con ampia capacità di sintesi, che quindi alligieriscono le decisioni di governo da esigenze negoziali».

Secondo lei è possibile per il centrosinistra italiano costruire un programma di governo attorno ad alcuni punti chiari e poi attuarlo, come sta facendo il premier spagnolo?

«Il nostro vero vincolo è non avere un fulcro di massa critica sufficiente a determinare la sintesi, che funzioni da sponda e da spinta per il governo. E qui torniamo all'esigenza di fondo che Prodi ha posto, e alla quale dobbiamo dare una risposta. Ma detto questo, non vedo affatto l'impossibilità di essere netti e consequenti».

Quali potrebbero essere, secondo lei, i punti su cui costruire il programma dell'Unione?

«Basta guardare quali sono le grandi priorità del nostro Paese, cioè le questioni economiche e sociali. Su queste dobbiamo pronunciare parole precise, tipo: mai più un condono, soldi dalla rendita alla produzione, ridistribuire verso chi ha meno, disboscare la giungla delle flessibilità e delle precarietà. Dopodiché, sui temi veramente complessi e articolati, bisogna mantenere le distanze dalle semplificazioni. Neanche Zapatero sul vero problema spagnolo, cioè i Paesi baschi e la possibile deriva autonomistica, ha mai pronunciato slogan facili o ha indicato decisioni univoche».

Perché i governi dell'Ulivo non sono riusciti ad apportare cambiamenti del peso di quelli attuati in Spagna?

«Non credo affatto che sia così. Quando nel '96 decidemmo di adottare l'euro, facemmo una scelta che per rilevanza era seconda solo a quella di Kohl. Senza contare, per fare un esempio, che prendemmo noi, allora, la decisione di abolire la leva obbligatoria. Il punto è che tutto ciò usciva con nettezza meno si era coalizionali e più si era progettuati. Coalizionali nel senso di pensare di mediare tra chi vuole rappresentare il nord e chi il sud, chi l'America e chi la Francia. Queste sono logiche che paralizzano. Se invece la logica è quella di un progetto condiviso, dove il punto di equilibrio viene trovato su un'idea di Paese, ognuno ci lascia qualcosa del suo, è evidente, però viene fuori un quadro netto».

DARIO FRANCESCHINI

«Non mi piace il modo di governare del premier spagnolo»



/ Roma

Onorevole Franceschini, l'Unione riuscirà a definire un programma di governo e poi, in caso di vittoria, attuarlo punto per punto?

«Ci mancherebbe altro che non sia così. Una coalizione non può presentarsi solo sulla base di una critica a Berlusconi. Gli italiani vogliono sapere cosa faremo noi per tirare fuori il Paese da questa situazione, e abbiamo il dovere di costruire un programma che sia dettagliato e soprattutto vincolante. Discutiamo e sciogliamo tutti i nodi prima delle elezioni. Perché nessuno ci perdonerebbe se il governo andasse in difficoltà alla prima crisi internazionale o alla prima scelta sui temi del lavoro».

Dovrete convincere gli elettori che non solo il vostro sarebbe un governo stabile, ma anche in grado di garantire i cambiamenti necessari al paese.

«Sappiamo che le elezioni non si vincono per le cento pagine di programma, che ben pochi leggeranno. Dobbiamo tradurlo in messaggi che mostrino quale sia il nostro modello di società. Tre titoli facilmente percepibili potrebbero essere: più servizi, perché nel momento in cui le famiglie attraversano difficoltà enormi, il nostro impegno deve consistere nel destinare le risorse ai servizi e garantire tariffe che ne consentano l'accesso a tutti; più garanzie, perché la precarietà colpisce la generazione che è il motore di ogni società;

più opportunità, perché abbiamo visto che l'idea della destra secondo cui la competizione risolve tutti i mali è falsa: nella competizione sopravvive chi è più forte e soccombe chi è più debole, e non tutti hanno pari opportunità di partenza».

Pensa che, in caso di vittoria, riuscirete ad apportare cambiamenti del peso di quelli che vediamo nella Spagna di Zapatero?

«Non prenderei come riferimento Zapatero, perché trovo nella sua impostazione un residuo ideologico del tipo: siccome ho vinto le elezioni, impongo il mio modello. Chi vince le elezioni governa il Paese sulla base del proprio programma, ma non può usare la maggioranza per imporre un modello sociale. Deve convincere, spiegare, accompagnare le riforme».

I governi dell'Ulivo, secondo lei, potevano fare di più?

«I governi dell'Ulivo non sono riusciti ad affrontare alcuni nodi perché si sono trovati di fronte a una situazione, che purtroppo ritroveremo in caso di vittoria, di emergenza nei conti pubblici. In questo caso tutto diventa più complicato. Inoltre, gli errori del passato servono a non ripeterli. E penso che da parte di tutti i partiti, grandi e piccoli, ci sarà un senso di responsabilità, perché non si può ricadere nella ricerca della visibilità ad ogni costo».

s.c.

FAUSTO BERTINOTTI

«Un programma condiviso perché scritto con la gente»



/ Roma

Onorevole Bertinotti, riuscirà un eventuale governo dell'Unione a non essere da meno di quello guidato in Spagna da Zapatero?

«Zapatero ha inaugurato uno stile di governo all'indomani stesso delle elezioni: vince e ritira le truppe dall'Iraq. L'annuncio è fortissimo, riguarda la collocazione internazionale e la grande contesa tra la pace e la guerra. Ed è fondamentale l'impatto di fiducia tra gli elettori e i propri rappresentanti. Perché come si è visto anche in competizioni elettorali recenti, c'è una frattura in Europa tra il popolo e le classi dirigenti. Per questa ragione, interpretare il corso nuovo con misure che possano consolidare il patto con gli elettori è fondamentale».

Su quali aspetti in particolare deve lavorare l'Unione, secondo lei, per sanare la frattura di cui parla?

«Il primo punto risalta da un'analisi anche sommaria della condizione del Paese. Viviamo una crisi economica e sociale, della quale l'elemento di fondo è la precarietà e l'elemento più immediato il crollo del potere d'acquisto. Si è aperta una questione distributiva, c'è un impoverimento senza precedenti, salari, stipendi e pensioni sono stati drasticamente penalizzati. Di contro a questo, c'è una ristretta fascia della popolazione che ha visto accresciuta la propria ricchezza. Per questo l'acquisizione della credibilità comincia con

l'intervento sulla ripartizione del reddito».

Come dovrebbe concretizzarsi questo intervento?

«Attraverso un riequilibrio a favore dei lavoratori e un attacco organico alla rendita, che è oggi non solo un elemento di inquinamento dal punto di vista della percezione della giusta distribuzione nel Paese, ma è anche una palla al piede dell'economia. È una sottrazione, un congelamento di risorse che dobbiamo rendere disponibili per la crescita del Paese».

È possibile, secondo lei, presentare un programma che tenga conto di quanto dice e poi attuarlo in caso di vittoria?

«Penso che si debba, assolutamente. Per questo ritengo che il programma dell'Unione debba essere costruito con una grande partecipazione democratica e con il coinvolgimento delle esperienze più significative del Paese: movimenti, associazioni, sindacati. È necessario non solo costruire il programma ma, insieme a questo, le forze per l'attuazione del programma. I due elementi devono procedere di pari passo: uno sta nella volontà politica di fare un programma di vera alternanza, di rottura con il quadro neoliberista; l'altro sta nella costruzione di rapporti con le forze sociali e politiche necessarie per poterlo realizzare».

s.c.

SIMBOLO DEI TEMPI Il premier spagnolo realizza il suo programma conosciuto da tempo. Un fatto scontato che però non appare tale e che finisce per oscurare i nei del governo

Il successo del «fattore Z», ovvero la capacità di rendere straordinaria la normalità

di Franco Mimmi / Madrid

È tutto un simbolo dei tempi, questo «fattore Zapatero»: basta che un politico si dedichi a mantenere le promesse grazie alle quali ha avuto il voto della maggioranza dei cittadini; basta, insomma, che faccia quello che tutti i politici con un minimo di normale decenza dovrebbero fare, e subito diviene motivo di esaltazione da parte degli uni, di execrazione da parte degli altri. Ma davvero è tanto speciale, il presidente del governo spagnolo? O non è piuttosto, a renderlo speciale, proprio la sua normalità? Si considerino gli atti più eclatanti del suo governo dopo le elezioni generali vinte, contro quasi tutti i pronostici, il 14 marzo dell'anno scorso. In primo luogo, per ordine di tempo ma anche per risonanza internazionale, il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq. Ma non era forse questo uno dei punti principali del suo programma, rivolto a una popolazione che si era espressa al 90 per cento contro il conflitto? E non si può forse dire lo stesso della legge che consente gli esperimenti con cellule staminali? E del blocco dell'insegnamento della religione, che la riforma di Aznar aveva riportato ai privilegi dell'era franchista? E

dell'abbreviazione dei tempi del divorzio? E della recentissima legge che consente il matrimonio di coppie omosessuali, equiparandolo a tutti gli effetti - adozioni comprese - a quello eterosessuale? Insomma: tanto appare straordinaria, la normale amministrazione di un programma noto a tutti da anni, che quasi non si nota - soprattutto all'estero - ciò che dell'amministrazione di José Luis Rodríguez Zapatero meno funziona. Per esempio, l'incertezza con cui vengono affrontate le istanze autonomiste del governo catalano, che poi, guidato da Pascual Maragall, è pur esso espressione del Partito socialista. Per esempio, l'incertezza dimostrata nel recente vertice comunitario, quando Zapatero, forte della sua vittoria nel referendum sulla costituzione europea sconfitta invece in Francia e in Olanda, avrebbe potuto assumere un ruolo protagonista e invece è rimasto al margine. Anzi: addirittura si è confuso al finale sulle offerte economiche fatte alla Spagna, che erano in pratica ciò che lui chiedeva e che ha rifiutato. Non un radicale, dunque, non un bastione dell'estrema sinistra, e neanche un fenomeno infallibile. Ma è vero invece che rappresenta un caso quasi

inedito nel panorama spagnolo e internazionale perché la politica, secondo lui, è «il consenso razionale dei cittadini», e non semplicemente la linea decisa da una leadership come fu, nel caso di José María Aznar, la decisione di andare alla guerra insieme con George W. Bush. È ovvio però che per ottenere tanto consenso, e in modo duraturo, è indispensabile godere di credibilità, e questa si ottiene solo sforzandosi di mantenere la parola data. Sarebbe impossibile capire, senza tenere in conto questo principio, la folgorante ascesa di Zapatero. Neppure cinque anni or sono

era un giovane e sconosciuto deputato di un partito, il Psoc, che ancora non si era ripreso dalla crisi giunta con il declino di Felipe González, un partito diviso e senza prospettive. Ne divenne allora il segretario prevalendo per una manciata di voti su José Bono, il candidato dei «baroni», e la sua elezione fu accolta con gioia dalla destra, che vide in essa una garanzia di vittoria a lungo termine. Ma in quattro anni Zapatero rinsaldò il partito, risalì la corrente dei sondaggi e delle elezioni, e già nel 2004 conquistò un governo che, senza godere della maggioranza assoluta, non ha mai avuto proble-

mi a trovare i necessari voti di appoggio. I più accesi dei suoi sostenitori assicurano che in questi 14 mesi ha avviato una vera e propria «rivoluzione sociale», i più accerrimi dei suoi oppositori si consumano in una tattica fatta piuttosto di insulti che di argomenti, e persino la potentissima Chiesa si trova a malpartito davanti alla serenità con cui Zapatero difende la laicità dello Stato. Ma nessuno, non importa se esplicitamente o tacitamente, si azzarderebbe a negare i suoi doni migliori: la buona volontà e l'intuizione che lo guidano per i tortuosi sentieri della politica.

Il secondo congresso Udc si apre con bordate non inattese al progetto del premier sul partito unico

Il presidente del partito è critico con le scelte da cicale fatte in politica economica e reclama efficienza e serietà

Il partito è con lui. Oggi è il turno dei ministri Da Buttiglione a Giovanardi che non è più l'antagonista

Follini gela Berlusconi: voglio le primarie

Critiche al governo e al premier dal palco del congresso dell'Udc al Palalottomatica
«Per un nuovo partito serve un'altra strategia e un'altra guida»

di **Federica Fantozzi** / Roma

FOLLINI HA APPENA FINITO di distillare perfidie dal palco: il «nuovismo anti-politico» ormai «attempato», il partito-azienda, l'eccesso di zelo dei nostri teo-con, mariti e playboy, a condire le richieste di un cambio «generazionale» di leadership e sennò di primarie.

Spezie pesanti per Berlusconi che ha lasciato il congresso centrista senza proferire parola, e un piattino scomodo anche per Casini, che gli era seduto accanto. Nel corridoio del già svuotato Palalottomatica Silvio Salini, delegato romano, ferma Bruno Tabacci: «Il premier era teso come un elastichetto...». «Non gli hanno fatto neanche la standing ovation - se la ride Tabacci - Questi delegati stanno prendendo cattive abitudini». Salini: «Eh, le mani si

della par condicio, riduzione dell'Irap. Comprensibile che Berlusconi si incupisca sentendo l'elenco: «Cresciuti in mezzo all'ottimismo di grafici che salivano ci troviamo alle prese con un'Italia stanca e ripiegata». «Ci sono capitate contingenze internazionali ma il nostro bilancio di governo è troppo magro». «Non c'è una soluzione dietro l'angolo, bisogna passare a un'economia di forme che le molte cicale non saranno contente». Applaudono i delegati, provvisti di bandierine scudocrociate distribuite all'ingresso. Ci sono Gava e Forlani, Frigerio, Cossiga omaggiato da Cuffaro autodefinitosi «il più cossighiano». Bagno di folla per Lorenzo Cesa, di solito dietro le

«Cresciuti in mezzo all'ottimismo di grafici in salita ci troviamo con un'Italia stanca e ripiegata»

«Ci sono capitate contingenze internazionali ma il nostro bilancio è troppo magro»

freddano se il cuore non le riscalda». Che la platea stia con il suo segretario non c'è dubbio. Di solito le relazioni del primo giorno sono «morbide». Follini invece esordisce già all'attacco: «Questo è il secondo congresso dell'Udc. Non sarà l'ultimo» (c'è chi giura su un sussulto di Adornato, teorico del partito unico, in tribuna ospiti). Introdotto da un Cuffaro di umore ottimo e in odore di vicepresidente, circondato da due ali dei suoi ministri e parlamentari, Follini rivendica il ruolo del partito - già ritagliato nel discorso con cui a Montecitorio annunciò la fiducia al B-Bis - come forza di «centro alternativo alla sinistra» però «non rassegnata» a un centrodestra in bilico tra il «celodurismo gladiatorio» della Lega e il partito-azienda azzurro. Immigrazione regolare, impegno a introdurre il quoziente familiare e a infrangere il «tabù» alzando le tasse sulle rendite finanziarie, no a modifiche

quinte, che saluta come i presidenti Usa. In tribuna Pera, Fini, Tremonti, Alemanno, Scajola, Moratti e Mussolini, Castelli e signora. A sinistra D'Alema, Fassino, Castagnetti e Franceschini (Rutelli fa un salto), Mastella. Il premier che si rallegra del sommerso resta impassibile mentre il suo ex vicepremier esorta a «cambiare agenda» lottando contro l'evasione fiscale; considera il Corsera indipendente «un valore»; critica la Lega del ritorno alla lira e dei pedofili da castrare. Ce n'è, ovviamente, anche per l'Unione: l'Ulivo è un remake «melanconico», Prodi «un re cui i partiti hanno sottratto lo scettro e si affida all'esorcismo del primario», Rutelli che «ha pensieri più simili» ai loro è costretto alla «ciccoria» di votare Prodi mentre i prodiani preparano la scissione. Ma l'affondo è sul partito unico: «Noi crediamo molto nella funzione dei partiti. Non sono aria, volatili, sono terra, radici delle persone.



Vanno presi sul serio e trattati con riguardo. Non credo in un partito di tutta la CdL, non ho ansia di militare insieme a Calderoli». Meglio il Ppe italiano, con le foto di Merkel e Sarkozy e quella «cara» di De Gasperi. Purché sia: moderato, europeista, pluralista e non leaderista, non monarchico né plebiscitario. Come già a Montecitorio, Follini delinea un centrodestra de-berlusconizzato, ma stavolta va fino in fondo. Ponendo condizioni esigenti: sulla proporzionale («Senza non si va da nessuna parte», niente «trifomicchia» per abolire lo scorporo), e sul cambio di leadership: «Un nuovo partito richiede un grande punto a capo nella strategia politica e nella guida. La questione del ricambio generazionale è un problema serio del Paese». Non sorprende la linea forzista che gli alleati, semplicemente, sono entrati in campagna elettorale. Né che un livido Cicchitto dia segni di sordità: «Follini ha chiesto il cambio di leader? Non l'ho sentito».

HANNO DETTO

MASTELLA



Le parole del presidente Udc sono una pietra tombale per il capo del governo

◆ Follini ha messo da parte in modo definitivo Berlusconi dalla candidatura alla guida del prossimo governo

FASSINO



Follini ha dato il benservito al presidente del Consiglio

◆ «Mi pare che Follini abbia dato il benservito al presidente del Consiglio»

CUFFARO



«Abbiamo più responsabilità ma questo è il volto della democrazia»

◆ «Oggi mi sono pesato ed ho scoperto di essere oltre i 100 chili. Al di là del peso spirituale ce n'è anche uno materiale...»

Il caso

E il Centro "usa" le note di Battiato

ROMA Franco Battiato e Max Pezzali per l'Udc come Ivano Fossati per l'Ulivo o Rino Gaetano per i Ds. Il «Centro di gravità permanente» e il «Siamo al centro del mondo» come la «Canzone popolare» o il «Cielo è sempre più blu». O come il De Gregori de «La storia siamo noi» dei congressi Pci della seconda metà degli anni Ottanta. Da decenni i partiti pescano nei repertori dei cantautori per suggestionare, emozionare, evocare, commuovere. Solo Forza Italia pratica ancora il fai da te delle colonne sonore con apposito inno fatto in casa. Venne pensato dagli strateghi di Publitalia per accompagnare la «discesa in campo» del Cavaliere e la nascita del movimento forzista. Ma, escludendo gli occasionali coretti delle donne azzurre ai meeting del premier, note e parole non suscitano le stesse passioni dell'«avanti popolo alla riscossa» comunista o del «bianco fiore simbolo d'amore» democristiano di un tempo. Gli udicini di Follini hanno puntato su Battiato, Pezzali e Mameli. Due messaggi affidati alle note e diffusi al congresso: patria e centro. E poco importa se il «centro di gravità permanente» che cerca il compositore catanese è più esistenziale che politico. O se è altro da Volontè, Buttiglione e Giovanardi. Parafrastrandolo uno slogan elettorale caro a Follini, Battiato potrebbe chiedere indispettito: ma «io» che «c'entro»? Non lo farà. Anni fa «Povera patria», una delle sue canzoni più indignate, diventò la leit motiv delle iniziative di An. Battiato non chiese di spegnere giradischi e mangianastri, ma fece sapere in giro che lui con i post-missini non c'entra nulla. Perché «io non faccio politica» né a destra, né a sinistra, né al centro. E il sostegno a Enzo Bianco, allora? Il monito lanciato durante la campagna per l'elezione del sindaco di Catania, «Se vince Scapagnini abbandonano la città»? Quelle parole, dette dalla «stima personale» per il candidato del centro-sinistra, costarono al cantautore siciliano una laurea honoris causa proposta al Senato accademico dalla facoltà di Lettere. Dopo la vittoria del centrodestra, infatti, uno studente di An bloccò la ratifica del riconoscimento perché, al di là dei «meriti artistici», il cantautore aveva offeso la sua città annunciando le valigie se Bianco avesse perso. Battiato era certo, infatti, che il centrodestra avrebbe fatto diventare Catania sempre più «brutta». «Quali siano i supposti meriti che Battiato reputi di possedere per ambire a una laurea honoris causa a Catania non è dato saperlo»: l'An Ignazio La Russa suggellava così il semaforo rosso provocato dal ventiduenne Giacomo Bellavia. Quel riconoscimento universitario, in realtà, non era stato richiesto. Battiato, tra l'altro, ha cortesemente rifiutato la laurea honoris causa propositagli da altre università italiane dopo il veto catanese opposto da An. Ieri, però, l'Udc lo ha in qualche modo riabilitato e ha pescato una sua canzone per fare «centro». Follini si smarca da Berlusconi? Sì, ma su Battiato anche da La Russa. **n.a.**

L'ira del premier: «Ingrato, così ci fa perdere le elezioni»

Scurissimo in volto Berlusconi lascia il Palalottomatica. Poi chiama Giovanardi che non lo consola

di **Natalia Lombardo** / Roma

INGRATO Veder spedita in pensione d'anzianità la leadership, sentirsi rinfacciare i propri vanti da «playboy» dal gelido Harry Potter alias Marco Follini, è davvero troppo, per Silvio Berlusconi: «È un ingrato, vuol farci perdere le elezioni», è sbottato il premier con i suoi nel pomeriggio. «Insomma, Follini ha parlato come un leader che non fa parte della nostra coalizione, dobbiamo ricominciare da capo, rivedere l'alleanza». Certo i due «non si sono mai presi», e quale vendetta migliore per Berlusconi se non quella di protestare con l'avversario interno, quel Carlo Giovanardi che per un pelo non riusciva a far le scarpe a Follini? «Caro Carlo, ha visto le reazioni della sinistra? Follini ha smontato quattro anni del nostro governo», si è sfogato Berlusconi. Il ministro ha tentato di placarlo, «ma su, quelli sono dei provocatori...». Eppure il presidente del Consiglio aveva sa-

lutato la platea centrista facendo ciao ciao con la manina, ricevendo un applauso dai tre decibel più basso di quello che ha accolto Casini. Berlusconi ha ascoltato Follini reggendo a stento, alla fine se ne è andato nerissimo in volto. A passo deciso si è rifugiato nella sua Audi, non ha ceduto ai richiami dei cronisti abituati alla sua vanità verbale: «Presidente, presidente...». Niente, non una parola. Ha sbottato la porta imbufalato e tale è rimasto, dicono, fra la rognna Cia da affrontare con l'ambasciatore Sembler e il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. «Follini ha fatto un discorso distruttivo», è sbottato, «ma cosa vuole? con quelle parole da vecchia politica». E «è anche andato sul personale» ha aggiunto offeso dal passaggio sui «playboy» mamma e famiglia. I ferri sono cortissimi al momento: «Se vuole lanciare una sfida la accetto, ma è un ingrato, ci farà perdere». E per cominciare il premier parla con i nemici di Follini: a Palazzo Grazioli incontra Cirino Pomicino e Rotondi, i neo crociati, con i quali avrebbe parlato di legge proporzionale, sulla quale è

perplesso, ma anche di Rai (con il suadente Pomicino che avrebbe detto di «non consegnarla ai centristi»). Non me l'hanno chiesta, avrebbe risposto Berlusconi, che ha telefonato agli ex dc di Forza Italia, per capire le mosse di Follini. Alla mezza il primo ad andarsene dal Palalottomatica è stato Pierferdinando Casini, decisamente più allegro. Mentre ascoltava il segretario del suo partito declamare che «è ora di cambiare» si schermiva rivolto verso Berlusconi e Gianni Letta, come a dire: «Guarda che io non centro, eh?». O a mediare: «Ma Silvio non reagire così», però, «effettivamente Marco non ha tutti i torti», magari esagera un po' nelle dosi di veleno... Meno male che Follini ha detto: «Non è un argomento a favore di Casini», la leadership. «Bravo, bravo...» si sbraccia il presidente della Camera. Berlusconi si gira dall'altra parte. Impietrito con le braccia conserte, quasi scoppiato. Il mento un po' alzato in granitico sdegno dalla posa vagamente ducesca. Tutti i suoi lifting sembrano inutili, via via che Marco il «maghetto» ne sgretola le certezze con una pozione magica al vetriolo. Una a

una. Il partito unico va via per logica matematica: «Questo è il secondo congresso dell'Udc. Non sarà l'ultimo». E ancora quella sfida realista che per Berlusconi fa rima con «figa» pessimista: dalle «cose che vanno male» alle primarie, fino ai sogni infranti delle «navi che andavano» (la campagna delle Regionali del 2000) nel mare d'«ottimismo». Mentre Follini parla senza guizzi davanti alla mega presidenza modello «politiburo», la palpebra di Berlusconi scende. Si riapre di colpo ad ogni staffilata: dall'Irap alle rendite finanziarie, dal «gioco di società» della caccia «all'anziano più anziano» alla Rai, alla libertà di Rcs e Corriere della Sera: «Un valore e non un patema d'animo». Follini in questi mesi ha annotato tutto, e ieri ha sconsigliato la vendetta, quando il premier spedì sul palco del congresso fondativo dell'Udc nel 2002 il «cadeaux» di Datamedia che li dava all'1,5. Quella «società di sondaggi, allora molto blasonata» sibila Follini senza nominare Luigi Crespi, che ora «ha chiuso i battenti, mentre noi siamo qui» al 6%. «E non ci leveremo di torno facilmente».



Silvio Berlusconi Foto di C. Peri/Ansa

Curzi e Cattaneo si prendono i Mondiali

Alla Rai i diritti per il 2010 e il 2014. La Champions League sarà trasmessa in diretta

di **Natalia Lombardo** / Roma

RAI ALLA RISCOSSA Viale Mazzini è riuscita a strappare a Murdoch i diritti dei Mondiali 2010 accettando il rilancio della Fifa per 175 milioni di euro; la stessa cifra anche per i campionati del 2014. La Rai ieri ha acquistato anche i diritti della Champions League

dalla Uefa, per il 2006 e il 2009. Giornata di vittoria per la tv pubblica, dopo una frenetica trattativa via telefono e posta elettronica con Francoforte. Quasi quasi hanno brindato i consiglieri incoraggiati dal «Comandante Kojak» Sandro Curzi in un ritrovato clima da squadra con il direttore generale Flavio Cattaneo, che col nuovo Cda ha invertito la rotta della depressione non competitiva. Soddisfatto dell'«en plain» e anche dell'«affaire», Cattaneo dicono fosse esultante. Una mossa che potrebbe valergli la permanenza a Viale Mazzini, anche a costo di scontentare il proprietario di Mediaset. Il Biscione, infatti, perde la Champions, trasmessa da anni.

A condurre le trattative con la Fifa è stato il direttore dei diritti sportivi Antonio Marano, risvegliato anche lui dal torpore ammazza Rai, evidentemente, il quale ha avvisato Sandro Curzi, consigliere anziano «facente funzione» di presidente, che la Fifa aveva riaperto la trattativa con la Rai. Meglio non aspettare il Cda di martedì prossimo, Curzi ha chiesto il via libera ai consiglieri con un giro di telefonate. Accettato tutti di accogliere la richiesta della Fifa per 175 milioni di euro, Cattaneo, delegato dal Cda a firmare l'accordo scrive al presidente della Fifa, Blatter, che ri-

Il presidente pro tempore: un doppio e non scontato successo

sponde accettando. Le condizioni, trattate da Marano, sono più che accettabili per la Rai: alla stessa cifra (quindi altri 175 milioni di euro), sono aggiudicati anche dei Mondiali 2014; la tv pubblica potrà rivendere alcuni «pacchetti» ad altre piattaforme (e potrebbe esserci un'opzione per favorire Sky sul satellitare). La cosa va in porto, tra la soddisfazione generale anche per l'acquisto dei diritti della Champions League (dopo 18 anni) per due stagioni a partire dal 2006-2007: la Rai trasmetterà in chiaro la partita del mercoledì e gli «highlights» di tutti gli incontri ad un quarto d'ora dal termine delle partite, oltre a una rubrica settimanale (come il «Pressing Champions League di Mediaset»), Sky trasmetterà le partite criptate sul satellite. Mediaset ha comunque i diritti per il digitale terrestre in pay.

Due «buoni risultati» tra «mille difficoltà e insidie», commenta Curzi mentre si sta arrivando al traguardo. Il «reggente» fa notare il rilancio della Rai che il «Cda in carica sta cercando di fare, in una fase di evidente transizione fra le inadeguatezze, i ritardi e i rischi, tuttora sul terreno». Curzi registra «con piacere» che il direttore generale della Uefa, Lars-Christer Olsson, dà il benvenuto alla Rai, anche se naturalmente non interromperà il rapporto con Mediaset, dicono. Sembra essere cambiato il clima, a Viale Mazzini, il che potrebbe rassicurare anche i sindacati: ieri tutti insieme, dall'Usigrai ai dirigenti Adrai e alle rappresentanze dei lavoratori, hanno scritto ai mi-

Rizzo Nervo: «Con Champions e Mondiali la Rai ha voltato pagina. Il segno di un cambio di strategia»



Flavio Cattaneo e Sandro Curzi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

nistri Siniscalco e Landolfi e al presidente della Commissione di Vigilanza, Petruccioli, un appello per sbloccare la «situazione di incertezza» sul vertice Rai. Landolfi, dalle colonne del giornale di An, «Il Secolo», fa una proposta «alla sinistra: individuiamo il presidente della Rai tra i manager di aziende pubbliche che nel corso di questi anni hanno ricevuto il gradimento sia del centrosinistra che del centrodestra». Chi sarà? Soddisfatto della giornata anche il consigliere di sinistra Carlo Rognoni: «Questo Cda è probabilmente il più lottizzato della storia

intera della Rai, ma è anche il migliore che potesse essere fatto, date le condizioni». Rognoni però rileva che nel servizio pubblico «ci dev'essere più libertà», anziché la mortificazione di giornalisti, più «pluralità dell'informazione», e non la tecnica «del panino» nei telegiornali. «Credo che oggi la Rai abbia voltato pagina», commenta soddisfatto Nino Rizzo Nervo, consigliere di area Margherita: «Ho sempre ritenuto che l'azienda deve essere protagonista anche in quanto servizio pubblico, che significa, cioè, condividere le attese di chi paga il canone».



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ds: «Più ambiente nel programma di Prodi»

Fassino alla Sinistra ecologista: «Lo sviluppo sostenibile è la nostra proposta di governo»

di **Mara Anastasia** / Roma

«LA DIMENSIONE ambientale ed ecologista è la cifra che caratterizza il nostro riformismo e come Ds chiederemo all'Unione di assumere i temi della modernizzazione ecologica e dello sviluppo sostenibile come

assi portanti della nostra proposta per il governo del Paese». È un impegno preciso quello assunto ieri da Piero Fassino di fronte alla folla e accaldata platea dei delegati di Sinistra ecologista, riuniti a Roma per il secondo congresso nazionale. In una sala immersa nel verde del Circolo degli Artisti di via Casilina vecchia - priva di aria condizionata, come si conviene agli ambientalisti doc - i

rappresentanti degli oltre 100 circoli sparsi su tutta la penisola si sono dati appuntamento ieri e oggi per il rinnovo degli organismi dirigenti, ma soprattutto per l'elaborazione di una piattaforma programmatica in materia ambientale che, lasciando da parte «l'ecologismo fondamentalista» e quello «di facciata», diventi parte integrante del progetto politico del centrosinistra. «Le priorità - ha spiegato in apertura il portavoce uscente dell'organizzazione, Sergio Gentili, che da domani lascerà il posto a Fabrizio Vigni - sono Kyoto e la sostenibilità del sistema energetico, la mobilità sostenibile, il dissesto idrogeologico e il governo del territorio, il governo locale, la riconversione ecologica dell'industria, la fiscalità ecologica e le risorse finanziarie». Indirizzi che Fassino ha dichiarato di condividere e che ha chiesto all'associazione e al suo nuovo presidente Stefano Semenzato di mettere a punto

nei dettagli, in vista dell'assemblea dei Ds che a novembre dovrà definire le proposte da portare il mese successivo sul tavolo dell'assemblea programmatica dell'Unione. Ma per Sinistra ecologista è indispensabile che il confronto nella coalizione su questi aspetti inizi prima dell'inverno, per sciogliere ogni incertezza legata al nesso tra sviluppo e sostenibilità. A sottolinearlo, a conclusione dei lavori, è stata Fulvia Bandoli, membro della direzione nazionale della Quercia e tra le fondatrici dell'organizzazione di sinistra che oggi conta sull'adesione di oltre 8000 ambientalisti, di cui almeno un quarto non iscritto al partito. «Dopo la mozione di minoranza che abbiamo presentato all'ultimo congresso dei Ds, che voleva essere una provocazione culturale e non motivo di divisione, l'ambientalismo è via via diventato elemento fondante della cultura del nostro partito. Ancora oggi però tra noi e più

in generale all'interno dell'Unione c'è troppa timidezza su questi temi e a prevalere sembra essere la convinzione che per la ripresa economica sia sufficiente introdurre alcuni correttivi alle politiche attuate finora. In realtà, ciò che ci serve è una vera e propria svolta, una riforma che non può che essere in senso ecologico. Per questo chiederemo a Prodi di convocare al più presto alla Fabbrica una due giorni di dibattito con tutti gli ecologisti del centrosinistra». Richiesta che è probabile venga accolta, visto il tenore del messaggio che lo stesso Prodi ha inviato ieri all'assemblea: «Abbiamo bisogno di rilanciare uno sviluppo di qualità, per il quale il rispetto dell'ambiente non debba essere considerato un vincolo bensì una risorsa». È l'inizio di un idillio? Sembra di sì, visto anche il pronunciamento ufficiale del congresso a favore del sostegno a Prodi alle primarie di ottobre.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

I recuperati del Garofano

Se risorgessero Cavour e Giolitti, Turati e Matteotti, De Gasperi ed Einaudi, Nenni e Berlinguer, difficilmente sarebbero corteggiati dai partiti di destra e di sinistra quanto lo sono in questi giorni i figli d'arte Stefania e Bobo Craxi, per non parlare di Gianni De Michelis. Mentre il nostro spensierato manicomio che sprofonda nei debiti e nel ridicolo, il presidente del Consiglio e vari leader dell'opposizione sono impegnati in una titanica campagna acquisti per contendersi a colpi di colleghi sicuri un vecchio e unto ministro pluripregiudicato, nonché i rampolli di un premier latitante, dei quali si ignorano i pensieri, le opere e i voti, ma non le sostanze. Umberto Cicconi, già fotografo personale di Craxi, racconta in «Segreti e misfatti» che nel 1985 voleva acquistare la Scalera Film. Ma il premier Bettino lo bloccò: «Che ti sei messo in testa? Di fare cinema? Ricordati che in Italia per questo ci sono solo la Rai, Berlusconi e mia figlia». La dolce Stefania ora ce la ritroveremo in Parlamento. L'ha annunciato Bellachioma in persona, al raduno dei reduci garofanati: dopo aver finto per anni di non conoscerlo, ora si ricorda dell'amico Bettino, che nel '94

sbrattava con Cicconi: «Io Berlusconi lo distruggo! Non può fare ministro proprio Di Pietro! Se non c'ero io, chi si sarebbe preso la briga di salvarlo quando i pretori gli spensero le tv? Megalomania! Bugiardo!». De Michelis - che di anni di carcere ne ha totalizzati due - detta addirittura condizioni («Io Sdi prenda le distanze da Prodi», pericoloso incensurato). Ma, come Craxi jr., è terrorizzato da una legislatura all'opposizione: finisce questa al governo con la destra, poi la prossima la fa al governo con la sinistra, ma prima vuole la certezza che la sinistra vinca, altrimenti resta dov'è. È il solito idealista. Nel '93, alla caduta dell'impero, lasciò in sospeso un conto da 490 milioni per gli ultimi 29 mesi trascorsi all'hotel Plaza di Roma, dove viveva in una sobria suite: una media 373 mila lire al giorno di «extra». Il suo staff venne così descritto da Nadia Bolgan, la bella segretaria: «Una cinquantina di persone, molte delle quali donne incontrate di passaggio e senza alcuna preparazione professionale; erano lì solo perché gli piacevano, e ciascuna pensava di essere la favorita dell'harem». Un giorno, per festeggiare il compleanno, l'Illustre Forforato affittò l'ippodromo di Tordivallo. Un'altra

volta la stazione Marittima di Venezia: 2 mila invitati. I giudici di Venezia, nella sentenza sulle mazzette autostradali, spiegano che De Michelis usava le tangenti «per alimentare il suo principesco stile di vita». Bobo Craxi invece era troppo giovane: nel '92 era segretario cittadino del Psi a 29 anni. Ma lo teneva in gran conto Mario Chiesa nella speranza di diventare sindaco di Milano. Purtroppo l'arrestarono prima. «Non ho mai lesinato una lira», raccontò il Mariuolo al popolo: «Craxi mi aveva chiesto di aiutare il figlio, il suo successo mi sarebbe servito a dimostrare la mia capacità di trasferire 7000 voti... Dal '90, siccome ero riuscito a instaurare un rapporto diretto con Craxi e la sua famiglia per la sponsorizzazione del figlio Bobo, non avevo più necessità di sovvenzionare altri politici del Psi». Poi ci pensò Maurizio Raggio, il barista incaricato da Bettino di svuotare i conti svizzeri e portare il bottino (50 miliardi) in Messico. Il 23 maggio '94 bonificò 80 milioni di lire (in franchi e in dollari) alla Bank of Kuwait per affittare una villa a Saint-Tropez per Bobo. Il ragazzo - spiega Raggio - voleva sottrarsi al clima poco favorevole creatosi a Milano». Anche lui, in fondo, era in esilio.

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Poveri matti

Una volta Berlusconi minacciò Follini: ti scaterò contro tutte le mie Tv. Ieri sera, guarda caso, Follini è finito in terza posizione e Pionati, scatenato, ha provveduto a tagliare tutti i passaggi del discorso del segretario Udc che picchiavano duro su Berlusconi. Nel successivo pastone di Angelo Polimeno passa Fassino che giudica questa apertura di congresso Udc come «una vera e propria sfiducia a Berlusconi» e sembra un povero matto, visto che il telespettatore non ha udito una sola parola folliniana contro il «premier», dopo i tagli chirurgici di Pionati.

Tg2 Obbedienza

L'autocensura o l'obbedienza al Palazzo ha meno campo nel Tg2 dove il servizio politico di Ida Colucci sul Congresso Udc non fa una piega e dice tutta la verità: i centristi della Cdl vorrebbero sfrattare il «premier» che nel 2006 li porterebbe a sicura sconfitta. Come il Tg3, anche il Tg2 usa il servizio del bravo Cerboncini sulla misteriosa «polizia». Sembra di rivivere i tempi della Rosa dei Venti. Stessi ingredienti: servizi deviati, massoneria coperta, estrema destra neofascista.

Tg3 Sfiduciati

La pagina politica del Tg3 si apre con Follini e si chiude con Mastella e il suo immortale commento: «Berlusconi è fottuto». Dall'inizio alla fine, in mezzo c'è la requisitoria di Follini contro il centrodestra, contro il governo, in definitiva contro se stesso con parole che sembravano rubate al centrosinistra: abbiamo governato male, gli italiani sono sfiduciati e tristi, chi dice che Berlusconi sarà il premier? Dove va a parare Follini? Pierluca Terzulli cerca di rispondere e disegnare qualche scenario da una liquidazione palese del premierato berlusconiano fino ai lavori sotterranei per un nuovo «centro». Sono i tempi che non convincono: si è mai vista una crisi al buio nel mese di luglio?

Liberazione
della domenica

Carlo: cioè?

Attraverso lettere, cartoline e biglietti scritti a Carlo Giuliani e lasciati in piazza Alimonda un'ondata di ribelli si racconta. Articoli di Checchino Antonini e Haidi Giuliani



L'isola che c'è

Queer dedicato alla Sardegna. Articoli di Marcello Fois, Giulio Angioni, Elena Ledda, Giovanna Cerina, Giorgio Todde

tutto a euro 1,90

L'Unità il manifesto
Liberazione

Associazione Walter Rossi

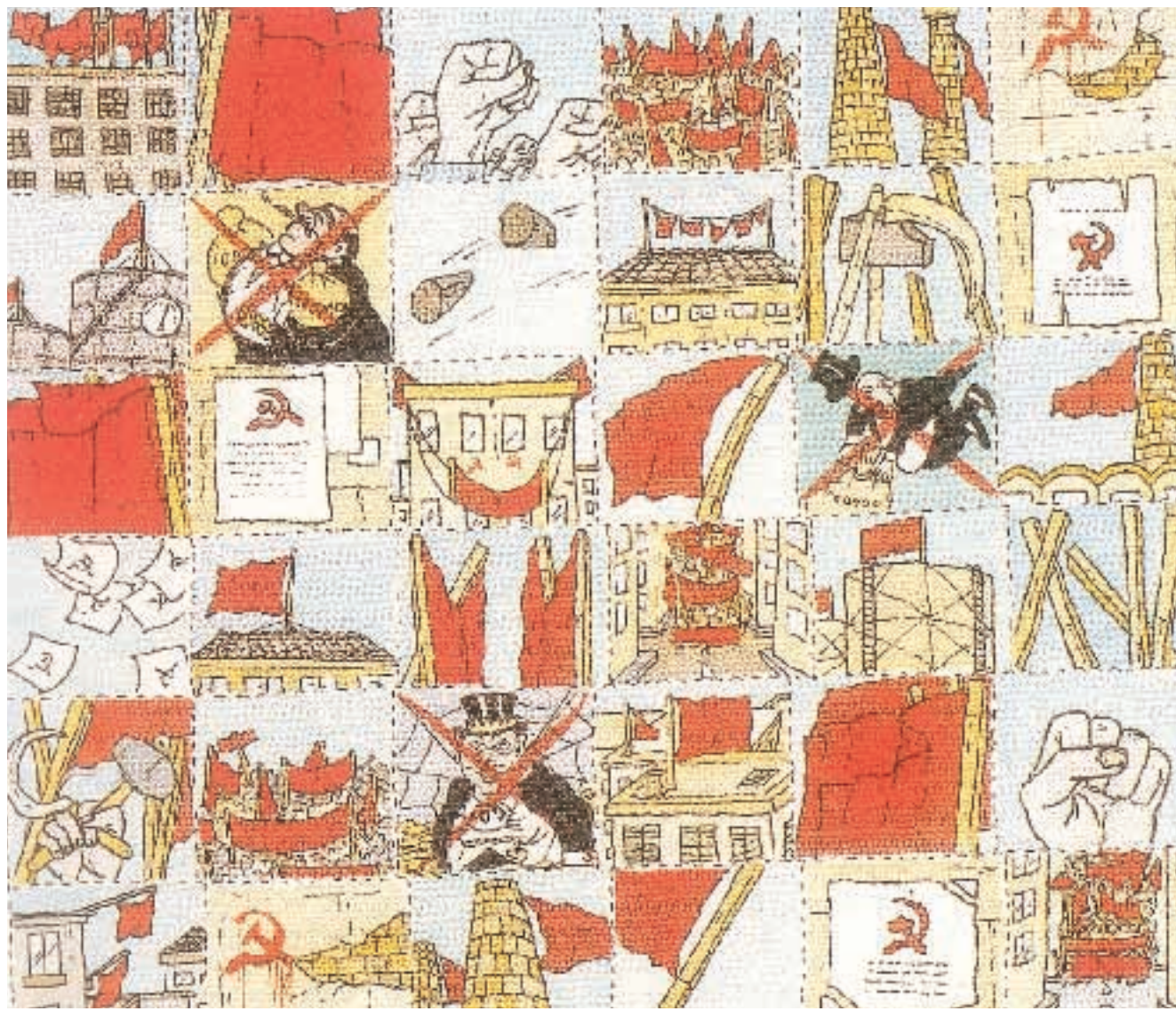
PIAZZA BELLA PIAZZA

[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Daniela Frascati

Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

[postfazione]
HAIDI GIULIANI



Due decenni di lotte
sociali e politiche
nei racconti
di quindici
scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni
con questa brutta razza, 1973 [particolare]

**... allora questa è una storia di strada
di molti anni fa,
quando l'odio cresceva insieme
a una strana felicità
di essere in quella politica cruda,
a cielo aperto.** [Erri De Luca]

In edicola a 6,90 euro in più con

L'Unità il manifesto
Liberazione

I Grandi si riuniranno dal 6 all'8 luglio in un lussuoso Hotel di Gleneagles

Oggi iniziano le marce contro la povertà. Trattativa con la polizia per autorizzare i cortei

G8, ultima chance per l'Africa

Blair promette una svolta storica sugli aiuti ma Bush non apre la borsa e non tratta su Kyoto. In arrivo centinaia di migliaia di giovani: basta parole, decisioni concrete contro fame e Aids

di Toni Fontana

DA IERI E FINO A mercoledì sul palcoscenico del G8 scozzese ci sarà un solo attore, o meglio ce ne saranno almeno 100mila, forse il doppio. Migliaia di giovani, anche in seguito all'appello di Bob Geldof che ha invitato a raggiungere Edimburgo «con ogni mezzo», saranno i protagonisti di marce, dibattiti

e proteste. Ong, associazioni e movimenti intendono costringere i Grandi a prendere decisioni concrete sul futuro dell'Africa e sul clima del pianeta. Poi, toccherà agli otto leader dell'Occidente e della Russia, scoprire le carte. Da alcune settimane, su alcuni quotidiani britannici che hanno raccolto le confidenze dell'intelligence, compaiono preoccupate analisi e previsioni di battaglie urbane. La polizia britannica ha allestito «preventivamente» almeno due caserme per «ospitare» eventuali manifestanti fermati. Alcuni gruppi intendono avvicinarsi alla «zona rossa» (Gleneagles, dista 60 chilometri da Edimburgo) ed è in corso una trattativa con le autorità del Regno Unito per definire gli «spazi» concessi ai dimostranti. La grande parte delle Ong, dei movimenti e delle associazioni che animeranno le giornate che precederanno il vertice intendono però rappresentare pacificamente i più deboli che non avranno voce al vertice. Nel corso di un recente viaggio a Roma e in molte occasioni successive il leader britannico Tony Blair ha ripetuto lo slogan «ora o mai più», intendendo dire che questo G8 dovrà rappresentare la «storica» occasione per invertire il destino dell'Africa. Nel marzo scorso il capo del governo di Londra ha presentato il piano elaborato dalla «commission for Africa» da lui promossa e della quale hanno fatto parte nove capi di Stato africani (tra questi l'etiopico Zenawi ed il tanzaniano Mkaapa), accademici, esperti e personaggi, tra i quali Bob Geldof. Il piano, nella sostanza, prevede un aumento annuo degli aiuti per una cifra pari a 25 miliardi di dollari fino al 2010 e di ulteriori 25 miliardi entro il 2015. Blair punta sul «buon governo» e sulla «qualità degli aiuti».

È opinione diffusa che Blair che, oltre ad essere il padrone di casa presiede Ue e G8, non uscirà dal lussuoso albergo di Gleneagles a mani vuote, ma ben difficilmente in Scozia si assisterà alla «storica svolta» annunciata da Downing Street. Il G7 ha recentemente annunciato la riduzione del debito di 18 paesi, in massima parte africani, per una cifra pari a 40 miliardi di dollari. Si tratta tuttavia di debiti inesigibili che gli africani non avrebbero mai pagato ed altri 40 paesi attendono un'iniziativa analoga. Bush ha tentato di ammorbidire la vasta antipatia sollevata dalla guerra in Iraq annunciando un raddoppio dei fondi (230 milioni) per la lotta alla malaria, per la preparazione di insegnanti africani e per le donne del continente (appena 55 milioni). Il presidente Usa ha anche promesso un raddoppio degli aiuti «entro il 2010», ma le Ong come ActionAid, che animano il contro-summit, hanno fatto notare che «4,7 milioni di africani hanno urgente bisogno di farmaci contro Aids e che 40 milioni di bambini non frequentano la scuola e non possono aspettare fino al 2010». Le Ong rinfacciano a Bush il fatto che gli Usa investono per il sud del mondo «quando spendono in due giorni in Iraq». L'Europa promette di raddoppiare entro il 2010 gli stanziamenti per gli aiuti (da 48 a 80 miliardi di dollari), ma il timore che il summit di Gleneagles segua le orme dei precedenti e si risolva in una sagra delle promesse è più che fondato. L'Oms ha ad esempio recentemente ricordato che il piano per la diffusione dei farmaci antiretrovirali lanciato nel 2003 non è stato attuato.

Le Ong vogliono sfilare pacificamente, ma alcuni gruppi vogliono raggiungere la zona rossa del summit



Bambini a Monrovia, capitale della Liberia. Foto di Ahmed Jallanzo/Epa

I numeri di un continente in emergenza

852 MILIONI di persone soffrono la fame nel pianeta. La metà sopravvive con meno di un dollaro al giorno in Africa

120 MILIONI di bambini in età scolare non riceve alcuna istruzione in Africa. Il 53% è rappresentato da femmine

6000 GIOVANI africani viene infettato ogni giorno dal virus dell'Aids

14 MILIONI di bambini al di sotto del 15 anni ha perso nel continente uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids. In Nigeria gli orfani dell'Aids sono 1,8 milioni

25 MILIARDI di dollari in più ogni anno e fino al 2010 per aiutare i Paesi in via di sviluppo. È la proposta contenuta nel piano presentato dal Blair che sarà discusso nel corso del summit del G8

0.7% DEL PIL è l'obiettivo che l'Onu, fin dagli anni 60, ha posto alla comunità internazionale, ma pochi Paesi lo hanno raggiunto

Veltroni: più fondi per il vaccino italiano anti-Aids

ROMA «L'Europa ripensi le sue priorità e sostenga la ricerca per l'Aids». A poche ore dal grande concerto oggi al Circo Massimo, il sindaco di Roma Walter Veltroni lancia l'appello su uno dei temi più drammatici che il «live eight» si propone di portare all'attenzione del G8, l'Aids, che viaggia a ritmi di morte impressionanti: 3 milioni di morti solo nell'ultimo anno, oltre 39 milioni di contagi, il 64% nell'Africa Sub-Sahariana, 25 milioni di malati, che per la maggior parte non hanno accesso alle cure. Per la lotta all'Aids si spendono ogni anno 5 miliardi di dollari «ne servirebbero 10 ma non si riesce a trovarli, mentre solo per le spese militari si stanziavano 900 miliardi di dollari l'anno», denuncia il sindaco di Roma. Lo fa da una platea molto particolare, la presentazione, ieri in Campidoglio, della «prima fase di sperimentazione del vaccino italiano contro l'Aids». Il Tat, dal nome della proteina studiata, un vaccino a cui si lavora da tempo nei laboratori romani dell'Istituto superiore di Sanità, sotto la guida della ricercatrice Barbara Ensolli e che «entro il 2010» dovrebbe dare i suoi frutti. Riserbo ancora per qualche giorno sui risultati della prima fase di sperimentazione, appena conclusa. «Li presenteremo ufficialmente alla comunità scientifica il 5 luglio», spiega la ricercatrice rispondendo alle polemiche suscitate dalla «presentazione» capitolina, in anticipo su quella ufficiale «solo per un disguido di calendario sorto all'ultimo momento - taglia corto la ricercatrice -, non dipeso da noi». Ad ogni modo, l'obiettivo della giornata che il Campidoglio ha voluto dedicare al vaccino italiano, in occasione della quale lo stesso presidente della Repubblica ha inviato il suo messaggio, era rilanciare la raccolta di fondi perché la ricerca proseguiva. «Ci vorranno in tutto 400 milioni di euro», spiega la Ensolli, 50 milioni solo per la seconda fase, che dovrà accertare l'efficacia del vaccino. Nel frattempo l'arma più potente è ancora la prevenzione, ricorda la Ensolli: «In Italia ultimamente se ne parla poco e così i contagi continuano».

Mariagrazia Gerina

CONTRO IL CINISMO Anche Bob Geldof in un anno ha cambiato idea: non pensa più che sia un continente senza speranza

Meno guerre e tangenti, ora gli africani possono farcela

di Paul Valley

Il principale problema dell'Africa non è la malattia né la fame. Non è la guerra né il cambiamento climatico. Non è l'ingiustizia delle regole commerciali o un debito che non può essere pagato. Non è il malgoverno né la corruzione. Il più grande problema dell'Africa è il cinismo. Il cinismo, tra l'altro, inquina il pensiero di molte persone che occupano posti di responsabilità nel mondo ricco e che da tempo sono giunte alla conclusione che l'Africa è senza speranza. È interessante confrontare l'atteggiamento di Bob Geldof nei confronti dell'Africa un anno fa e oggi. Geldof ha avviato il processo che doveva portare a Live8 con uno scetticismo che sfiorava il pessimismo. «L'Africa è fottuta», come ha detto senza tanti giri di parole a Tony Blair nel gennaio 2004 in occasione di un incontro riservato. A 18 mesi di distanza, dopo una serie di viaggi in Africa, la posizione di Geldof è alquanto diversa. «Possiamo farcela», dice ora in privato. Negli ultimi cinque anni le cose in Africa sono cambiate. Per verificare questa affermazione esaminiamo i quattro principali miti dell'attuale dibattito sull'Africa e poi diamo uno sguardo alla realtà di cui mai nessuno scrive.

MITO 1. Gli aiuti non funzionano. Non si può negare che in passato molti aiuti sono andati perduti anche perché all'epoca della guerra fredda sia l'Occidente che

l'Urss preferivano affidarli a dittatori corrotti in base al principio «può anche darsi che sia un figlio di buona donna, ma è il nostro figlio di buona donna». Oggi dagli errori del passato abbiamo imparato qualcosa. Stando agli studi fatti negli ultimi anni, quando ci si impegna a cambiare la governance, gli aiuti funzionano. Gli aiuti debbono ancora migliorare. Sono troppo imprevedibili e variano anche del 40% da un anno all'altro. Come possono i governi programmare la loro azione se non sanno su quali risorse potranno fare affidamento nei successivi 5 o 10 anni? Ma gli aiuti stimolano la crescita economica. La Corea del Sud, paese beneficiario di aiuti negli anni '60, è diventato paese donatore negli anni '90.

MITO 2. La cancellazione del debito incoraggia i pessimi comportamenti e il denaro non va ai poveri che ne hanno bisogno. Considerato lo stato dell'economia, gran parte del debito africano non potrà

Gli aiuti funzionano. La Corea del Sud da Paese beneficiario negli anni '60, è diventato un Paese donatore

mai essere restituito. E sotto il profilo etico non deve essere restituito. L'Occidente è corresponsabile di una politica del credito irresponsabile, segnatamente negli anni '70. Va comunque detto che la maggior parte dei paesi africani hanno già restituito il denaro preso in prestito. La Nigeria ha ottenuto un prestito di 17 miliardi di dollari, ne ha restituiti 18, ma ha ancora un debito di 34 milioni di dollari in interessi. In Africa il servizio del debito strangola la sanità. In Uganda la cancellazione del debito ha consentito di raddoppiare il numero dei bambini iscritti a scuola e in Mozambico di vaccinarne 500.000. Certo il debito va cancellato facendo in modo che il denaro venga speso per ridurre la povertà e per eliminare la corruzione. Vanno abbandonate le tradizionali condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. In sostanza la cancellazione del debito è necessaria.

MITO 3. I problemi dell'Africa verrebbero risolti se i paesi ricchi togliessero le barriere commerciali. Il commercio ha stimolato la crescita economica nel resto del mondo e, recentemente, nei paesi asiatici perché non può trarne vantaggio anche l'Africa? Uno dei problemi è quello dei sussidi all'agricoltura in Europa, Giappone e Stati Uniti. L'agricoltura è il solo modo in cui la maggior parte degli africani possono guadagnarsi da vivere. I contadini africani però non possono es-

sere competitivi e i loro figli muoiono di fame. Bisogna porre fine a questo stato di cose e ad altre pratiche commerciali ingiuste.

Ma il vero problema è che l'Africa non produce abbastanza merci del tipo o della qualità giusta o al prezzo giusto. Uno dei limiti è rappresentato dalla drammatica situazione delle infrastrutture. Un altro grosso problema è quello delle barriere commerciali interne tra Stati vicini. In Costa d'Avorio far andare un camion da una parte all'altra del paese costa 400 dollari in versamenti legittimi e mazzette. Se l'Africa riuscisse ad incrementare la quota di esportazioni mondiali del 1% genererebbe oltre 70 miliardi di dollari di ricchezza - pari alla quantità degli aiuti attuali e a quasi un quarto del reddito totale annuo.

MITO 4. Gli aiuti all'Africa finiscono nel nulla perché il continente è tormentato dalle guerre, dalle dittature e dalla corruzione. Venti anni fa le guerre erano

Metà delle nazioni erano governate da dittatori oggi due terzi hanno elezioni democratiche: è una nuova opportunità

20, oggi sono 4 o 5. Metà dei paesi erano governati da dittatori, oggi due terzi hanno elezioni democratiche. In Nigeria è stato arrestato per corruzione l'ex capo della polizia. In Sud Africa è stato rinviato a giudizio il vicepresidente. La Commissione per l'Africa ha indicato una lunga serie di misure per combattere la corruzione. Gli aiuti possono essere utilizzati per spingere i paesi africani a politiche di bilancio più trasparenti. Mentre in Occidente le leggi bancarie possono contribuire a rintracciare il denaro fatto sparire all'estero da leader africani corrotti. Ma il vero problema dell'Africa è che per funzionare adeguatamente sono necessarie una serie di cose per noi normali ma che non esistono in Africa: sistemi per la raccolta dei dati e persone in grado di analizzarli, politiche adeguate a tal fine e bilanci che tengano conto di queste realtà. In Africa manca il personale qualificato in grado di gestire le banche centrali, i catasti, le dogane e gli uffici regionali dei ministeri. Per colmare questo divario è necessario investire nella scuola e nella formazione. E qualcosa negli ultimi viene fatto per migliorare la governance. Per esempio nel 2003, dopo 30 anni di stagnazione, si è registrata una crescita economica di oltre il 5% in 24 paesi africani.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Segni dei tempi

Musica è politica

PAUL MCCARTNEY

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente sono onorato del fatto che vogliono le mie canzoni per una tale nobile causa, ma questo è il potere di The Beatles. Ogni giorno sento gente di tutte le età, da tutte le parti, che mi dice: «Grazie per la musica che ha segnato la mia vita». Quello che abbiamo fatto con The Beatles ha decisamente superato noi stessi e le nostre intenzioni. Quando qualcosa che hai fatto è così amato e ricordato, puoi solo constatare che qualcosa di incredibile è successo, oltre qualunque nostra aspettativa. Penso che stia succedendo la stessa cosa con il Live 8 ora. L'idea ci sta superando. In qualche modo il Live 8 porta avanti l'ideale che faceva parte della musica negli anni '60. Quando abbiamo cominciato, tutti pensavamo di farlo per guadagnare dei soldi e rimorchiare ragazze, ma è risultato essere molto più di questo. La musica e la politica hanno cominciato a fondersi perché, su un livello idealista, parliamo delle stesse cose, pace, amore e uguaglianza, valori estremamente buoni. Nei Beatles lo gridavamo perché quella era la nostra natura. Eravamo persone che pensavano, avevamo opinioni e avevamo cominciato a capire che non eravamo le uniche persone a pensarla in quel modo. Dicevamo sempre: «Queste non sono le nostre idee, queste sono le idee della nostra generazione». Avevamo l'esposizione e potevamo dar voce a quelle idee. E questo è un fenomeno davvero interessante. Io guardo al G8 e vedo i leader del mondo, ma posso anche vedere il cast del Live 8 e vedere leader del mondo, in un senso completamente diverso. I leader politici parlano di «cuori e anime» ma questo è anche quello che tratta la musica. *We Shall Overcome* durante gli stenti della guerra civile. *Give Peace A Chance* durante la guerra del Vietnam. Questi inni sono diventati molto importanti. La musica può trasmettere idee semplici e potenti, ma lascia spazio alle emozioni nelle idee. E a volte aiuta essere un po' emotivi sulle cose. I politici possono tentare di rimanere distaccati e oggettivi, forse lo devono essere, ma il resto di noi può guardare questo e dire: «Immaginarti un bambino nato oggi nel debito da cui non può liberarsi». Immaginatevelo. Quindi cosa vogliamo fare al riguardo? Ho chiamato Bob qualche settimana fa perché avevo sentito che voleva parlarci, e avevo un'idea di che cosa si trattasse. E gli ho parlato, appena ho avuto l'occasione, delle mie preoccupazioni. Nel 1985 la mia più grande preoccupazione era la corruzione, che gli aiuti arrivassero nel posto sbagliato e che sparissero nelle mani dei governi. Ma Bob mi disse: «Andremo noi laggiù a distribuirli». E ha fatto di tutto perché ciò avvenisse, grandioso. Così questa volta gli ho detto: «Com'è la storia Bob? Le tue stesse parole erano state "Fatiche caritatevoli"». E lui me lo ha spiegato in maniera molto articolata, vigorosamente, come fa sempre, anche se ti sta solo invitando a cena. Lui è quel tipo di persona. Questa non è una raccolta fondi. Non si tratta dei soldi. È una raccolta di coscienza. Si tratta di parlare per la gente africana nata adesso nel debito eterno. Non c'è modo per loro di uscirne da soli. Tutto quello che stiamo cercando di fare è di far cancellare quel debito. È una cifra ridicola per noi ed è tutto per loro. Quindi i musicisti sono ancora una volta dei portavoce. È una cosa che la gente ha tentato di far capire per tanto tempo e noi vogliamo che i governi accolgano l'idea, mossi dal volere della gente. E sembra proprio che stia succedendo. Sono molto emozionato a fare il Live 8. È un momento che potrebbe cambiare il mondo ed eccoci qui, facendo un respiro prima che accada. Questo è un magnifico punto in cui stare, proprio prima di entrare da una porta. Questo potrebbe essere il concerto più importante di tutta la nostra vita.



Ultimi preparativi per il concerto di Roma. Foto di Max Rossi/Reuters

Il rock suona le sue trombe No alla povertà che uccide

Quello di oggi sarà il più grande concerto della storia
Centinaia di artisti sui palchi di nove città della terra

di Stefano Miliani / Roma

L'EVENTO L'attacco del Live 8, quello che conta, quello che dà il via alla sarabanda del pop globale per l'Africa, che deve comunicare l'idea di qualcosa irripetibile, c'è poco da discutere, ha tutte le pesme per essere speciale: oggi alle 14 ora britannica Paul

McCartney e gli U2 suonano in Hyde Park Londra la *beatlesiana Sgt Pepper's Lonely Hearts Club band*, capolavoro di leggerezza con pochi eguali nella storia della musica. Pare che sir Paul, Bono e gli altri si addorberanno con i fantastici surreali un po' psichedelici costumi della copertina del disco dei Beatles e s'immagina che l'espeditore abbia un senso: far spettacolo, certo, ma tenendo bene in testa che qui si fa musica, che il Live 8 è un concentrato mondiale di popstar e rockstar mai assemblate insieme prima d'ora ma anche che, scherzando scherzando, si vuole fare sul serio. Ovvero avvisare i grandi al

A Londra sarà Paul McCartney ad aprire il concerto intonando con gli U2 «Sergeant Pepper» dei Beatles

G8 in Scozia dal 6 all'8 luglio che non devono voltarsi dall'altra parte e agire per l'Africa, non sull'Africa. Sottotitolo: «The Long Walk of Justice», vale a dire che da questa giornata Geldof e amici si aspettano un movimento di massa alla volta di Edimburgo.

Il Live 8, nel caso abbiate dimenticato qualcuna delle sue dislocazioni, oggi «invade» quattro continenti: Nord America, Europa, Africa e Asia. Il cuore è la Gran Bretagna (con l'appendice - per alcuni trascurabile, in realtà dovrebbe essere essenziale - dei musicisti africani convocati da Peter Gabriel al parco Eden in Cornovaglia, e coda il 6 luglio a Edimburgo), poiché da Londra è partita questa locomotiva gigantesca guidata da Bob Geldof. E qui suonano i calibri più potenti: oltre ai già citati, i Coldplay, Elton John, i Rem. In serata Madonna, i ritrovati supersiti degli Who, i Pink Floyd ritornati al completo con Roger Waters dopo 25 anni e tre brani in scaletta. Sting, Mariah Carey, Robbie Williams, più un finale con McCartney mattatore dell'età Beatles: *The Long and Winding Road*, poi con George Michael (forse per fare *Get Back* o *Drive my car*) e Mick Jagger, infine ci si aspetta un coro finale. Al Circo Massimo a Roma aspettano un milione di spettatori: con

set tutto italiano, in diretta su Raitre (e replica il 30 luglio), con inserimenti dal meglio dagli altri concerti. Anteprema affidata a De Gregori alle 14.40, segue alle 15 scorre la sigla d'apertura da Londra con McCartney e gli U2, stacco, entra Fiorello, parte la maratona, entra Zucchero. E uno stuolo di personaggi tv (come Carlo Conti e Michelle Hunziker) a far da collante. Alle 18 parte un nuovo collegamento internazionale sui maxischermi con Will Smith per l'apertura del concerto di Filadelfia e, a seguire, il discorso di Bob Geldof da Londra. Dopo di che, più o meno in successione ma non pretendiamo d'azzeccarla: Alex Britti, Cesare Cremonini, Nek, Piero Pelù, Fiorella Mannoia, Biagio Antonacci, Pino Daniele, Ligabue, Jovanotti, Laura Pausini, Baglioni, Renato Zero, Venditti, Noa, Povia e Velvet. Il finale, a notte, oltre le 23, dopo Mauro Pagani attende l'Orchestra Piazza Vittorio, potente ensemble multietnico.



A Roma aprirà De Gregori, poi Ligabue, Mannoia, Jovanotti... Atteso un milione di persone, diretta Raitre

A Parigi (Versailles) se uno ha il dono dell'ubiquità ritrova Zucchero, che canta in serata. Qui c'è Youssou N'Dour, la popstar senegalese, Sheryl Crow, David Halliday, i Cure, Bocelli, la latinoamericana pop Shakira. All'altro capo d'Europa, Mosca con la sua piazza Rossa sciorina i Pet Shop Boys dagli anni 80, i Red Elvises (gli Elvis Presley comunisti? Sarebbe da sentirli), la russa Aligna. Il set di Berlino riserva qualche prelibatezza da non credere da un'America di tanti anni fa sempre viva: Crosby, Stills & Nash, oltre all'ex Beach Boys Brian Wilson e agli odierni post punk Green Day. Più Roxy Music e tra i tedeschi il rock dei Bap. Per restare più o meno nello stesso fuso orario di Italia e Germania saltiamo a Johannesburg, Sud Africa: con la cantante Omou Sangaré e il sudafricano Zola Passiamo al Nord America: il buon vecchio sempreverde, Stevie Wonder, Alicia Keys, i Black Eyed Peas, il pop-pop delle Destiny's Child, i Maroon 5 cantano a Filadelfia, mentre a Barrie (Toronto) c'è il canadese Bruce Cockburn, un'autorità musicale, i rispolverati Deep Purple, Bryan Adams e via suonando. Infine prendiamo Tokyo con l'islandese Bjork nel ruolo della star. E ricordiamo che questa sarabanda globale potete seguirla sul canale 109 della tv satellitare Sky.

L'INTERVISTA

PIERO PELÙ

Sul palco di Roma forse un coro con Ligabue e Jovanotti

Prendi la Sierra Leone: lì comandano solo i padroni dei diamanti

di Federico Fiume

Piero Pelù è pronto a dare il suo contributo sul palco del Circo Massimo, ma con un approccio che non è soltanto umanitario. Dietro la sua partecipazione c'è la consapevolezza del ruolo predatorio dell'Occidente nei confronti di un continente potenzialmente ricchissimo ma ancora colonizzato dagli interessi economici occidentali.

Allora Piero: ci sarà anche quel vecchio pezzo dei Litfiba, "Uoda Uoda", che parla proprio dell'Africa e della sua sete?

Sì, la eseguirò "acappella". È una canzone che fu ispirata dal grande Fela Kuti, ha dei temi ben precisi dentro, pur non essendo troppo descrittiva, mi pare ci stia tutta.

Visto che sul palco ci saranno anche Ligabue e Jovanotti, con l'occasione potreste rispolverare il vecchio trio di «Il mio nome è mai più»?

Ce lo stiamo domandando, ma non vorrei ci fossero delle attese per una cosa che magari non è tecnicamente possibile. Però è chiaro che quando dici «mai più la violenza del colonialismo» la cosa rientra nel discorso.

Un colonialismo formalmente terminato ma ancora ben presente sotto il profilo economico...

C'è un grande intreccio di inte-

ressi più o meno sotterranei che decide la vita o la morte di un continente a partire da quello che fa comodo alle decine di multinazionali occidentali che operano in Africa. Io ho rapporti abbastanza continuativi con la Sierra Leone, dove sono le multinazionali dei diamanti a decidere il destino di un popolo. Oggi è stata appena sfiorata la questione ma il problema sta principalmente nei rapporti fra la politica e l'economia mondiale.

Dunque la possibile rinascita dell'Africa è solo una questione di volontà politica? Sono sicurissimo di sì.

In questo senso ritieni giusto che il Wto e la Banca mondiale vengano posti sotto il controllo dell'Onu, come propongono Action Aid e la Coalizione italiana contro la povertà?

Sarebbe un bene, perché è difficile che una società possa essere considerata equa se non ha i giu-



sti controlli e non garantisce anche i controllori dei controlli. Il sistema è pesantemente sbilenco e la bilancia pende sempre dalla nostra parte.

Cosa pensi della polemica sulla mancanza di artisti africani nel cast?

L'assenza di artisti africani nel progetto iniziale di Live 8 è una grave mancanza, ma, se pensiamo alla ragione per cui è stato ideato, credo che possa avere più credibilità il fatto che a dire «restituamo il malto ai nostri fratelli africani» siamo noi stessi. Il fatto che siano i derubati a chiedere indietro ciò che gli è stato tolto è quasi scontato, ma se questa richiesta viene dalla parte di chi ruba, forse è il momento in cui si può cambiare qualcosa.

Dunque il rock dai tempi del Live Aid ad oggi ha sviluppato un maggior potere di catalizzare e creare le condizioni di un cambiamento?

Non lo so, magari lo scopriremo domani. Attraverso il responso che avremo, potremo capire se è cresciuta o meno questa coscienza generale. Noi ci auguriamo di sì, anche perché questa è la direzione in cui ognuno di noi ha operato nel suo piccolo in questi anni, anche lontano dai megaflettori di queste ore.

**DS: DIRITTO ALLA SCIENZA
LA CULTURA SCIENTIFICA IN ITALIA:
QUALE FUTURO?**

CONVEGNO NAZIONALE

**FIRENZE
LUNEDÌ 4 LUGLIO 2005**

DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

CIRCOLO TEATRO DEL SALE
VIA DEI MACCI 118 R

Interventi di:
Marco Filippeschi, Marta Rapallini, Claudio Martini, Leonardo Domenici,
Flavio Zanonato, Andrea Ranieri, Luca Tancredi Barone, Vittorio Bo,
Vincenzo Bakani, Enrico Bellone, Nico Pitrelli, Luciano D'Andrea, Vittoria Franco,
Paolo Fontanelli, Luigi Nicolais, Franco Pacini, Telmo Pierani, Paolo Galuzzi,
Stefano Sandrelli, Paola Rodari, Tommaso Maccacaro, Luciano Modica.

Conclusioni di:
Piero Fassino

DEMOCRATIA DI SINISTRA
DIREZIONE NAZIONALE
UNIONE REGIONALE TOSCANA
UNIONE METROPOLITANA DI FIRENZE
GRUPPO CONSILIARE REGIONE TOSCANA

Info e prenotazione pranzo (obbligatorio): Unione regionale Ds - Tel. 055.539441 - e-mail: maria.rapallini@katamail.com

Schröder, la battaglia del premier sfiduciato

Il Cancelliere chiede e ottiene la sfiducia del Parlamento per andare al voto anticipato

di Gherardo Ugolini / Berlino

IL CANCELLIERE È CADUTO, evviva il Cancelliere. Non è affatto un leader stanco e provato quello che si è presentato ieri mattina nell'aula del Bundestag. Gerhard Schröder esibisce per l'occasione la grinta e la sicurezza che riesce sempre ad ostentare

nelle occasioni che contano, quando sa di avere i riflettori puntati contro. Era stato lui del resto a chiedere questo voto di fiducia sul proprio governo, un colpo di scena inatteso e spettacolare deciso all'indomani della pesantissima sconfitta subita dalla Spd nelle elezioni regionali del Nord-Reno-Westfalia. Schröder ha capito che un altro anno di governo avrebbe portato la sua coalizione ad una fibrillazione insostenibile e alla paralisi totale. Troppe le tensioni interne, troppa l'insoddisfazione nella base del partito e tra gli alleati della coalizione. Meglio allora cadere in piedi prima che siano gli altri a infilzarti; meglio continuare a tenere il pallino in mano determinando le condizioni della propria caduta. E tutto è andato secondo copione. La Spd ha decretato la sfiducia contro se stessa. Solo 151 deputati hanno votato per il governo, 286 contro e 148 si sono astenuti. Schröder ha parlato per mezz'ora molto apertamente e serenamente delle difficoltà interne al suo partito, ha riconosciuto che ormai non era

possibile andare avanti. «Sono orgoglioso del lavoro svolto» ha dichiarato difendendo le sue riforme dello stato sociale e respingendo l'accusa di aver ceduto all'ideologia neoliberista. Ha inoltre sottolineato che «il paese è diventato in questi anni all'interno più liberale, tollerante, sicuro e democratico, e all'esterno più sicuro di sé, più libero e rispettato». Se l'è presa con i transfughi che abbandonano la Spd per imbarcarsi nell'avventura della Wasg, il nuovo partito di sinistra che alleato ai neocomunisti della Pds potrebbero superare il 10% ed imporsi come terza forza del paesaggio politico tedesco. Subito dopo ha preso la parola la leader Cdu Angela Merkel, probabile cancelliere del futuro, benché un sondaggio diffuso ieri le assegna un indice di gradimento personale inferiore a quello di Schröder. La Merkel ha concesso l'onore delle armi al cancelliere sfiduciato rivolgendogli parole di stima e ri-

Ora le decisione finale sulla convocazione delle elezioni spetta al capo dello Stato



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ieri in Parlamento Foto di Tobias Schwarz/Reuters

spetto. È arrivata perfino al punto di elogiare le riforme avviate dal governo rosso-verde, accusato però di aver tenuto un atteggiamento ondivago. E i verdi? Molti esponenti del partito ecologista non sono per nulla favorevoli alle elezioni anticipate e il deputato Werner Schulz lo ha detto con rabbia durante la seduta arrivando al punto di minacciare un ricorso alla Corte Costituzionale qualora venissero sciolte le camere. Anche Joschka Fischer, leader del partito e ministro degli Esteri in carica, ha ammesso che avrebbe preferito continuare fino alla scadenza naturale della legislatura.

Cala così il sipario su sette anni di governo rosso-verde, e certo nessuno poteva immaginare che sarebbe finita in questo modo quel giorno del settembre 1998 quando Spd e Verdi riuscirono nella storica impresa di chiudere l'epoca di Helmut Kohl mandando a casa il «cancelliere della riunificazione». È vero che formalmente non è

scontato che si vada ad elezioni anticipate. La palla è ora in mano al presidente della repubblica Horst Köhler, il quale ha tre settimane di tempo per prendere una decisione. Ma lo scenario che pare ormai inevitabile è proprio quello che prevede nuove elezioni in settembre (il 18 è indicata come la data più probabile). Poiché tutte le forze politiche le chiedono, sembra molto improbabile che Köhler voglia andare ad un braccio di ferro su questo punto. Tra l'altro le elezioni anticipate non sarebbero una novità traumatica per un sistema politico come quello tedesco in cui tutto ruota intorno al concetto prioritario della «stabilità». Già due volte in passato si è andati al voto prima della scadenza: nel 1972 quando vinse Brandt e nel 1983 quando vinse Kohl. In entrambi i casi il cancelliere in carica riuscì ad ottenere la conferma dagli elettori. Ecco, Schröder può forse attaccarsi a questa scarsità di speranza. I sondaggi al momento lo condannano.

Le gaffe di Frau Merkel

BERLINO Doveva essere un discorso da statista per rafforzare la candidatura alla cancelleria e infierire sulle difficoltà di Schroeder. Ma l'emozione ha tirato un brutto scherzo a Angela Merkel, che nell'intervento al Bundestag per il dibattito sulla sfiducia al governo ha inanellato una serie di gaffe. «Le rendo omaggio», ha detto la presidente della Cdu rivolgendosi al cancelliere, «per la sua capacità di governare con efficacia». Poi, resasi conto di aver detto «capacità» invece di «incapacità», ha provato a correggersi ma si è impappinata. A questo punto ha provato a zittire i risolini dai banchi della maggioranza avvertendo i deputati di «non ridere troppo presto». Ma poco dopo è di nuovo scivolata al momento di prefigurare la futura maggioranza: «La coalizione Spd-Verdi non può più governare il nostro Paese», ha avvertito, «devono essere la Cdu e la Csu insieme all'Spd». Nuove risate in aula perché veniva profilato un governo di unità nazionale di cui non si parla e la «Dama di ferro» dei cristiano-democratici si è dovuta correggere ancora: «Signore e signori, Cdu e Csu insieme ai liberali dell'Fdp, lo dirò nuovamente perché tutti capiscano, insieme all'Fdp».

HANNODETTO

SCHRÖDER



Se vogliamo continuare con le riforme abbiamo bisogno di una nuova legittimazione

MERKEL



Rispetto la decisione di Schröder di andare al voto. La coalizione rosso-verde non è più in grado di governare

Una donna a capo del governo russo?

MOSCA Una donna per la prima volta capo del governo a Mosca? Nel mondo politico russo si susseguono le presidenze Vladimir Putin si starebbe preparando a difendere lo scialbo Mikhail Fradkov e a sostituirlo con una sua fedelissima, la dinamica governatrice di San Pietroburgo, Valentina Matvienko. Che Fradkov, in carica dal marzo 2004, abbia i giorni più o meno contati lo ripetono ormai da qualche mese in coro giornali e politologi; il suo governo, pericolante da gennaio, quando è stato bersaglio di rabbiose proteste di piazza per la controversa abolizione di una serie di benefici sociali a favore dei pensionati, non sembra in grado di formulare un'efficace politica economica. I Consigli dei Ministri si risolvono spesso in risse e bracci di ferro tra lo statalista Fradkov e i titolari dell'Economia e delle Finanze che propugnano invece un approccio liberista. Fradkov sembra essere rimasto finora al suo posto per

un'unica ragione di fondo: Putin ha avuto difficoltà a trovare un candidato valido per sostituirlo. Secondo il quotidiano Nezavisimaya Gazeta, il dopo-Fradkov potrebbe cominciare piuttosto presto e con una grossa sorpresa: la sua poltrona potrebbe essere assegnata alla donna più in vista nel mondo politico russo. Valentina Matvienko viene in effetti da lontano e della politica è una professionista. Ha incominciato giovane, a metà degli 70. Ai tempi dell'Urss era già una dirigente del Komsomol (la gioventù comunista) a San Pietroburgo dove si è laureata in farmacia. Eletta per la prima volta deputato nel 1989 dopo una lunga gavetta nelle amministrazioni locali, l'attuale governatrice della seconda metropoli russa ha passato buona parte degli anni 90 in diplomazia, ha fatto l'ambasciatrice prima a Malta e poi in Grecia da dove, nel 1998, l'allora capo del governo Yevgheni Primakov l'ha chiamata a Mosca.

Blair, un vertice per cambiare l'Europa

Inizia il semestre di presidenza inglese. Il premier vuole ridiscutere il modello sociale

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'APPASSIONATO EUROPEISTA Tony Blair ha iniziato ieri il suo lavoro semestrale alla presidenza dell'Unione. E ha fatto il primo annuncio: «Terremo un summit straordinario in autunno per discutere sul futuro dell'Europa». Dopo l'ormai famoso discorso al Parlamento europeo (il 23 giugno nell'aula di Bruxelles), il premier britannico ha deciso di entrare decisamente a gamba tesa nel confronto. Ha pensato di chiamare a raccolta a casa sua, in versione informale, tutti i capi di Stato e di governo per «parlare di come l'Europa possa progredire nell'avvenire» puntando sul tema più delicato e complesso: il modello sociale europeo. Avendo come ospite l'intera Commissione guidata da un José Barroso, in qualche modo imbarazzato, Blair ha dato appuntamento in Gran Bretagna, forse a Londra, in pieno autunno, gettando sul piatto il problema della sostenibilità del modello sociale «nel quadro dei cambiamenti che si verificano attorno a noi». Insomma: una

sfida pesante. Di cui il premier britannico si è mostrato pienamente consapevole: «Tutti sanno che si tratta del confronto in atto in Europa, tanto vale tenere questo dibattito». Il presidente di turno dell'Ue ha gratificato dell'annuncio un Barroso dall'aspetto in un certo qual modo imbarazzato. Al capo della Commissione, infatti, è caduta tra capo e collo la richiesta di preparare un vero e proprio rapporto sul modello sociale europeo. E questo rapporto costituirà la base della discussione all'appuntamento autunnale che non è stato chiarito se sostituirà il già previsto Consiglio europeo di

Il capo del governo di Londra ieri ha incontrato il presidente della Commissione Barroso. Il summit si terrà in autunno

Bruxelles del 27-28 ottobre. In caso negativo, Blair presiederà, di conseguenza, ben tre summit europei, tenendo nel conto anche quello di chiusura del 15-16 dicembre. Vertice più, vertice meno, per la Commissione c'è l'incarico di cuocere la patata e di presentarla al summit straordinario. Barroso non ha mancato, nel corso della conferenza stampa di Londra, di affermare che la presidenza britannica sarà un «successo». Anche se, egli stesso, ha puntualizzato che bisogna «adattare» il modello sociale alle «nuove condizioni», quali la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione, la tecnologia. Barroso ha detto che ciò implica, innanzitutto, la necessità della crescita: «Bisogna parlare di crescita e di occupazione, che sono un programma molto sociale». Blair ha seguito, in pratica, il filo conduttore del discorso di Bruxelles: «Credo in un'Europa con una forte dimensione sociale ma dovrà trattarsi di un modello dell'oggi. Il dibattito che terremo, servirà ai governi che vogliono fare le riforme». E, poi, ha rifiutato, come già fece, l'idea di contrapporre l'Europa del libero scambio

all'Europa sociale. Il presidente della Commissione ha parlato di una forte «responsabilità» della presidenza di turno in una fase davvero «dura» dell'Unione. In particolare per quanto riguarda gli sforzi per raggiungere un accordo sul bilancio dell'Unione. Dopo il fallimento al Consiglio europeo di Bruxelles, Barroso ha chiesto ai governi di «battersi al massimo per arrivare ad un consenso evitando di far ricorso alla retorica nazionalista». Blair, da parte sua, non è stato in grado di offrire certezze: «Faremo del nostro meglio ma non so se saremo in grado di giungere ad un accordo». Da Parigi, il ministro per gli Affari europei, Catherine Colonna, ha chiesto a Blair di spogliarsi, in questa fase, del ruolo di premier britannico e di «lavorare per l'insieme degli europei». E il lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha previsto che Blair non potrà andare «molto più lontano» della proposta da lui avanzata a Bruxelles. Ancora polemico, ha aggiunto: «Se fosse stata accettata, le risorse per la ricerca, tra spese dei governi e dell'Ue, sarebbero state doppie rispetto a quelle per l'agricoltura».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Un seggio vacante alla Corte Suprema Bush all'offensiva

Si dimette la giudice ago della bilancia
Al successore il compito di limitare i diritti

di Roberto Rezzo / New York

ARIA DI DIMISSIONI tirava da tempo alla Corte suprema, ma il giudice che ha gettato la spugna non è affatto quello che tutti s'aspettavano. Sandra Day O'Connor, 75 anni, la prima donna a sedere tra i

massimi custodi della Costituzione americana, ha annunciato di voler andare in pensione. L'addio è arrivato alla fine dell'anno giudiziario, quando la Corte si ritira per la pausa estiva. La notizia ha suscitato sorpresa nella capitale, dove proprio in questi giorni erano attese le dimissioni del presidente della Corte, l'arciconservatore William Rehnquist, classe 1924, a tempo gravemente malato di cancro alla tiroide. Alla Casa Bianca c'era stato un gran daffare per preparare una rosa di candidati tra cui George W. Bush potesse sce-

gliere per rimpiazzare Rehnquist. Immacabili erano circolate le prime indiscrezioni sui nomi: l'attuale ministro della Giustizia, Alberto Gonzales, più due magistrati federali noti per sentenze contro i diritti dei lavoratori, delle donne e delle minoranze.

I giochi a questo punto ricominciano daccapo. «Questa mia per informarmi della mia decisione di ritirarmi dalla posizione di giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, con decorrenza dalla nomina e conferma del mio successore - scrive O'Connor in una stringata lettera d'un paragrafo appena indirizzata direttamente al presidente Bush - È stato un grande privilegio aver servito come membro della Corte per 24 anni. Me ne andrò con

un enorme rispetto per l'integrità della Corte e del suo ruolo all'interno del nostro sistema costituzionale». La decisione è stata tenuta segreta sino all'ultimo minuto, al punto che uno dei figli della giudice ha appreso la notizia dal telegiornale.

Bush ha ringraziato compito con un messaggio scritto dove si legge: «L'America è orgogliosa per l'eccellente lavoro del giudice O'Connor e io sono orgoglioso d'aver avuto l'opportunità di conoscerla». Il presidente ha fatto sapere che intende avviare consultazioni con il Senato prima di procedere alla nomina del successore. Stessa promessa già sentita prima della scelta di candidati improponibili, come quella di John Bolton per il posto di ambasciatore all'Onu, bloccata dall'opposizione al Senato a colpi d'ostruzionismo.

La faccenda è estremamente delicata perché se la sostituzione di Rehnquist sarebbe stata poco più che un cambio della guardia tra conservatori, l'uscita di scena di O'Connor fa mancare una delle voci più equilibrate all'interno della Corte. Un giudice che spesso si è trovato a fare da



Sandra Day O'Connor Foto Reuters

ago della bilancia su questioni che hanno avuto sulla un impatto storico sulla politica e sul costume della società americana. In una Corte di nove giudici spesso divisi tra loro, O'Connor s'era guadagnata tra la stampa americana la definizione di «una conservatrice con l'asterisco». Una giurista pragmatica, che non aveva problema a schierarsi dalla parte dei giudici liberali quando pensava che avessero ragione.

Anche se dall'esame di come s'è schierata nel corso della sua lunga carriera si vede che è stata per la maggior parte dalla parte dei repubblicani, sul diritto all'aborto, sui diritti degli afro americani

e su altre questioni che investono i diritti umani, O'Connor ha votato con i democratici. Questo le ha alienato le simpatie della destra repubblicana, dei fondamentalisti cristiani, di quelli che fanno le crociate per metter fuori legge l'interruzione volontaria di gravidanza. Di suo pugno la celebre motivazione della sentenza che ha posto fine in America alla separazione tra maschi e femmine nelle scuole. Il caso era quello d'uno studente cui il corso per infermiere aveva rifiutato l'iscrizione. «Permettere all'istituzione scolastica di escludere studenti in base al sesso perpetua soltanto lo stereotipo secondo cui solo le donne possono fare le infermiere».

«Spero che il presidente Bush scelga qualcuno che rispetti gli stessi standard e che sappia unire la nazione come il giudice O'Connor», ha dichiarato il senatore democratico Ted Kennedy, membro anziano della commissione Giustizia, cui spetta la ratifica della nomina presidenziale. Le indiscrezioni nella capitale sono iniziate a tambur battente. Si fa ancora il nome del ministro Gonzales, un fedelissimo del presidente, quello che ha dato il via libera alle torture dei prigionieri nelle basi militari Usa. I giudici federali Michael Luttig, John Roberts, Samuel Alito, Michael McConnell, Emilio Garza e James Harvie Wilkinson.

Spagna Transessuali chiedono una legge

LA NUOVA SPAGNA delle riforme sociali radicali non si ferma.

Dopo il matrimonio gay, si apre la campagna per far approvare un'altra legge rivoluzionaria: quella sull'identità sessuale, la rivendicazione cruciale del movimento transessuale.

La legge, se approvata dal governo Zapatero, consentirà il cambiamento automatico del nome dopo o senza un'operazione.

Questa rivendicazione sarà oggi al centro della «Giornata dell'Orgoglio Gay» che riunirà a Madrid, secondo gli organizzatori, 1,5 milioni di persone.

Il Partito socialista (Psoe) non ha perso tempo e ieri, per bocca del suo segretario per i movimenti sociali, Pedro Zerolo, ha promesso che il nuovo disegno di legge arriverà in parlamento già in autunno.

Un altro duro colpo alla Spagna rappresentata dalla Chiesa e dai conservatori, che cercano disperatamente di arginare l'onda travolgente.

Oggi ci riproveranno a Madrid con una dichiarazione del «Foro della Famiglia» davanti al monumento alla costituzione per chiedere un impossibile referendum.

Ambasciatore iracheno all'Onu accusa i marines

L'AMBASCIATORE iracheno alle Nazioni Unite, Samir al-Sumaidaie, ha accusato ieri i marines americani di avere ucciso a sangue freddo il figlio di un suo cugino, durante un'irruzione nella sua abitazione compiuta il 25 giugno scorso ad Haditha nell'Iraq occidentale. «E' stato ucciso un civile innocente disarmato, è stato un assassinio a sangue freddo». La vittima, è Mohammed al-Sumaidaie, figlio di un primo cugino dell'ambasciatore,

Ankara, va in onda l'uccisione di un kamikaze

La tragica scena in un video ripreso dalle tv di tutto il mondo. «Si dirigeva verso il ministero della Giustizia»

LA MORTE IN DIRETTA. Attimo per attimo. Una fine che assomiglia ad una esecuzione sommaria. L'uomo esce dal palazzo, corre verso la strada e viene colpito da un proiettile alle gambe e

uno alla testa. Ankara, ore 9:15. Così muore un presunto kamikaze. Aveva trent'anni, Eyup Beyaz. Era ricercato da tempo, informa l'agenzia Anadolu, perché membro del Partito-Fronte rivoluzionario del popolo, il Dhkp-C considerato un gruppo terroristico sia in Turchia che nella Ue. Testimoni riferiscono che l'uomo stava cercando di entrare nel ministero della Giustizia, vicino all'ufficio del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, ma i metal detector hanno dato l'allarme. L'uomo allora avrebbe cercato di far esplodere la bomba che portava addosso. È da questo momento che la vicenda viene ripresa dalla telecamera di un passante con l'hobby dell'operatore cinematografico.

Il terrorista esce dal palazzo con le mani dietro la schiena e corre verso la strada, la polizia prende la mira e gli spara alle gambe. Bayez, vestito di bianco, si accascia. Poi un altro colpo alla testa. Pochi minuti e muore, accanto al suo corpo una grande macchia di sangue. Interviene allora un artificiere, con maschera e tuta protettiva, che stacca qualcosa dal cadavere e lo appoggia vicino a lui. Poi disinnesca l'ordigno. Intorno, una folla da curiosi viene allontanata dalla polizia che dispone un cordone. Il ministro della Giustizia turco, Cemil Cicek, ha subito commentato la vicenda: «Non è successo granché. Tutti stiamo lavorando al nostro posto». In dichiarazioni successive il ministro ha fatto sapere che la polizia ha sparato dei primi colpi di avvertimento, ma il terrorista ha continuato a scappare. Una ricostruzione contraddetta però da un testimone oculare secondo il quale «l'uomo era caduto a terra colpito dai proiettili. Era in questa posizione quando è stato centrato alla testa...». Le dichiarazioni del ministro della Giustizia giungono dopo che le immagini dell'uccisione

del presunto kamikaze erano state mandate in onda dalla Cnn e dalla rete televisiva Ntv. Nel circuito internazionale si vede un uomo con le mani dietro la schiena, serrate dalle manette. Dietro di lui gli agenti corrono, urlano e sparano. Quando il fuggitivo si avvicina a una fermata d'autobus, viene circondato e freddato. Queste immagini irradiate sul circuito mediatico internazionale preoccupano e molto il governo di Ankara, che sa di non avere alcuna speranza di aderire all'Unione Europea se non si adegua agli standard di tutela dei diritti umani. «Gli agenti - tornerà in serata a precisare il ministro della Giustizia - hanno sparato colpi di avvertimento ma dato che l'attentatore correva verso un'autofermata fermata di autobus e che aveva una bomba con sé hanno dovuto sparargli addosso». Cicek ha anche richiesto un maggior coordinamento internazionale nella lotta contro il terrorismo, evidenziando che alcuni «Paesi amici» non hanno capito completamente le dimensioni del terrorismo che la Turchia deve affrontare da dieci anni a questa parte.

u.d.g.



Il corpo del kamikaze ucciso ad Ankara in un'immagine televisiva Foto Ap

Israele, la violenza dei coloni ultra fa crescere la voglia di ritiro

Gli ultimi sondaggi danno in crescita la percentuale dei favorevoli. Smentito il rapimento di due soldati mentre cresce il numero dei «refusenik»

di Umberto De Giovannageli

La violenza dell'ultradestra e le minacce dell'ala dura del movimento dei coloni spaventano e indignano Israele. E producono, come reazione, un riavvicinamento della maggioranza degli israeliani al piano di ritiro da Gaza del premier Ariel Sharon. È quanto emerge da un sondaggio reso pubblico ieri dal maggiore quotidiano israeliano, Yediot Ahronot. Stando al sondaggio, il 62% della popolazione dello Stato ebraico è favorevole al ritiro da Gaza e il 31% è contrario. Il sondaggio, precisa il quotidiano, è stato realizzato mercoledì mentre a Gaza erano in corso incidenti provocati da giovani coloni estremisti di destra, che hanno fra l'altro brutalmente aggredito un ragazzo palestinese di 16

anni, e mentre sulle autostrade altri zeliti ostili al ritiro spargevano olio e chiodi. Un sondaggio realizzato da Yediot Ahronot tre settimane fa indicava un consenso del 53% (il 38% contrario). Secondo il quotidiano, il livello di consenso è ora aumentato in reazione agli incidenti provocati dagli ultra. Nel giorno in cui Israele tira il fiato per lo smentito rapimento di due soldati da parte delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (Al-Fatah), a preoccupare è l'estendersi in Tzahal dei «refusenik» anti-ritiro. Dopo il caporale Avi martedì, ieri anche il soldato Haim è stato condannato al carcere dalle autorità militari israeliane per essersi rifiutato di partecipare a un'azione contro i coloni della Striscia di Gaza. Per il soldato semplice Haim Atar la pena è stata più leggera ri-

spetto a quella inflitta al sottufficiale Avi Bieber, diventato in pochi minuti all'inizio di questa settimana l'eroe del movimento contro il ritiro da Gaza, che spera in un rifiuto di obbedienza massiccio da parte dei soldati quando in agosto inizieranno le operazioni di smantellamento delle colonie. Haim è stato condannato a 21 giorni di carcere. Ad Avi ne erano stati inflitti 56. Tutti e due hanno chiesto di essere portati davanti a una corte marziale, per poter spiegare in pubblico le ragioni del loro gesto. Ma la richiesta è stata respinta. I due sono stati giudicati e puniti dai loro comandanti militari. Il soldato Haim Atar, 20 anni, proveniente da una colonia della Cisgiordania e studente in una scuola religiosa dell'area di Nablus, l'altro ieri si è rifiutato di partecipare alla chiusura del

gruppo di colonie del Gush Katif nel sud della Striscia di Gaza decisa dall'esercito durante l'intervento delle forze dell'ordine contro il caposaldo dei coloni ultra, la «Fortezza sul mare». Le autorità israeliane temono che il movimento si allarghi a macchia d'olio da qui a agosto. Molti soldati provengono dalle colonie della Cisgiordania, dove è forte il movimento anti-ritiro, da famiglie ultra-ortodosse o da scuole rabbiniche, capisaldi della contestazione. Il premier Ariel Sharon ha ammonito che il rifiuto di obbedienza «non è un comportamento ebraico, non è un comportamento, israeliano, e non lo tolleremo». Ma stando alla stampa israeliana le autorità militari stanno prendendo misure discrete per allontanare dalle aree a rischio le compagnie di soldati religiosi

o provenienti dalle colonie, che potrebbero creare problemi. Secondo il quotidiano Haaretz un intero plotone di soldati religiosi del battaglione di fanteria di Givati avrebbe raggiunto l'altro ieri un accordo con i comandanti di zona, in base al quale non verrebbe utilizzato in agosto per l'evacuazione dei coloni del Gush Katif. Nel frattempo Tzahal ha revocato ieri la chiusura delle colonie del sud di Gaza, dichiarate l'altro ieri zona militare vietata durante le operazioni di sgombero dell'albergo in cui si erano asserragliati circa 150 coloni oltranzisti. Le autorità militari hanno tuttavia vietato che vengano introdotti nell'area del Gush Katif «materiali che possano essere utilizzati per disturbare o impedire l'attuazione del piano di ritiro», che inizierà a metà agosto.

AFGHANISTAN

Dispersa pattuglia di soldati Usa Forse un'imboscata

WASHINGTON Da oltre 72 ore c'è una pattuglia di militari americani sperduta sui monti tra l'Afghanistan e il Pakistan, nella provincia di Kunar. Sembra la sceneggiatura del remake di un classico di John Ford. L'originale, quasi una premonizione, è ambientato nella Mesopotamia della Grande Guerra. Ma è, invece, cronaca d'un conflitto che ha riacquisito virulenza e che l'America riscopre letale. L'elicottero CH-47 Chinook, abbattuto martedì proprio in quell'area, era stato inviato in soccorso della pattuglia di ricognizione dell'esercito americano, che era alle prese con il nemico-talebani o terroristi di al Qaeda - in una zona particolarmente impervia. È quanto si apprende da fonti militari americane citate, dal Pentagono, da media americani. Nella zona, era in corso, quando l'elicottero venne inviato in soccorso alla pattuglia, un'intensa attività ostile.

Si teme che la pattuglia sia caduta in un'imboscata, e sia stata annientata, o catturata. Preoccupa soprattutto il silenzio radio. Le forze armate degli Stati Uniti stanno facendo «tutti gli sforzi possibili», utilizzando «tutti i mezzi disponibili» per trovare traccia degli uomini dati per dispersi, ha detto il tenente colonnello dell'esercito Jerry O'Hara. Fonti militari americane, citate, da Kabul e dal Pentagono, da media americani, non confermano né smentiscono al momento le affermazioni fatte da un sedicente portavoce dei taleban, Abdul Latif Hakimi, secondo cui gli insorti avrebbero ucciso sette «spie» americane, prima di abbattere l'elicottero da trasporto truppe CH-47 Chinook inviato martedì in soccorso della pattuglia di ricognizione di cui mancano notizie. Hakimi è una fonte che spesso in passato non s'è rivelata affidabile. In una telefonata satellitare da una località che non è stata determinata, l'uomo ha anche detto che i mujaheddin hanno catturato un soldato americano scampato allo schianto dell'elicottero: «Stava cercando di scappare per le montagne, ma lo abbiamo preso». Hakimi non ha però fornito prove delle sue affermazioni. Nell'Afghanistan centrale, un governatore provinciale annuncia l'uccisione di 25 persone in tre giorni di combattimenti, fra cui nove leader tribali rapiti e uccisi dai taleban.

In manette Gaetano Saya e Riccardo Sindoca, legati a massoneria, destra extraparlamentare e servizi

Secondo l'accusa gli uomini del Dssa si sostituivano a pubblici ufficiali e usavano informazioni riservate

La brigata dell'antiterrorismo parallelo

Due arresti, decine di indagati tra le forze dell'ordine: il Dipartimento Studi Strategici Antiterrorismo sarebbe una sorta di «polizia occulta». L'inchiesta di Genova «costola» di quella su Quattrocchi



Simona Truppo e Giuseppe Gonan della Digos di Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

di Oreste Pivetta inviato a Genova

PANTANO L'Italia dei misteri e dei segreti non finisce mai. Adesso ci si mette di mezzo il Dssa, cioè il Dipartimento di studi strategici antiterrorismo, con sede a Roma, non si capisce se banda di maneggioni a caccia di quattrini sotto le insegne del fascismo più

tetro oppure organizzazione paramilitare replicante della vecchia Gladio. Forse una cosa e l'altra, tra mediocre realtà e ambizioni, comunque un immondo pastrocchio che ha coinvolto una dozzina di privati cittadini e altrettanti appartenenti a carabinieri, polizia, guardia di finanza. Un pantano a disposizione di chi volesse navigare per qualche finalità poco democratica. La Digos di Genova ha studiato per un anno e alla fine è giunta a questa conclusione, arrestando i capi, Gaetano Saya e Riccardo Sindoca (agli arresti domiciliari, a Firenze e a Pavia), compiendo una trentina di perquisizioni (tra Liguria, Toscana, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Sicilia e Sardegna), indagando ventiquattro persone, sequestrando quattro carabinieri, una sciatola, palette della Stradale e distintivi, con l'aquila come quelli della Cia. Nulla al confronto dell'arsenale di Bogogno.

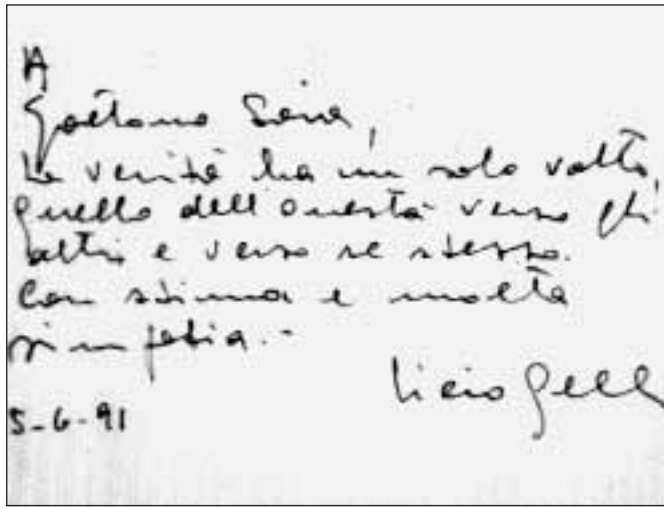
In questura a Genova hanno spiegato d'esser arrivati al Dipartimento, investigando sulle «guardie del corpo», come Fabrizio Quattrocchi, ammazzato in Iraq a metà aprile del 2004, quindici giorni dopo la nascita ufficiale del Dipartimento, subito dopo l'attentato di Atocha. Un settimanale, News, aveva scritto che lo stesso Quattrocchi era un affiliato, ma qui vale la smentita del vicequestore Giuseppe Gonan: «La presenza di Quattrocchi è da escludere

completamente». Quali sono allora le accuse? Associazione per delinquere finalizzata all'usurpazione di pubbliche funzioni, illecito utilizzo di informazioni riservate attraverso l'illegale consultazione delle banche dati del ministero dell'interno. Insomma i nostri poliziotti paralleli in funzione antiterrorismo compivano sopralluoghi, pedinavano, spiavano, pretendevano di vedere documenti di qualche malcapitato, grazie a palette e distintivi utilizzavano parcheggi riservati e corsie preferenziali, andavano e venivano dai settori riservati degli aeroporti, acquistavano auto con sconto dell'Iva. Così ne tenevano due con tanto di luci di segnalazione e di sirene. Poi compilavano rapporti, che erano l'autentica invenzione del business, perché i rapporti tentavano di venderli alla Cia e al Mossad, speravano pure con la loro benemerita attività di ottenere finanziamenti dall'Unione europea. Ma niente, però, che si sappia. E qui nasce l'interrogativo, senza risposta per ora: chi li pagava? Cauti il procuratore capo di Genova, Francesco Lalla, che ha definito così il Dipartimento: «una struttura parallela e volontaristica che anziché garantire maggiore sicurezza e tutela ai cittadini appare destinata a creare, al di là delle possibili stru-

«Con stima e affetto» così Licio Gelli dedicava una foto a Saya La moglie: «Un'attività alla luce del sole»

mentalizzazioni politiche, confuse ed incertezza...». Come quando due informative su presunte carenze nelle misure di sicurezza dell'aeroporto di Linate e su mai accertate presenze di moschee sotterranee ad Abbiategrasso (Milano) furono pubblicate su *Libero*. Il cui direttore, Vittorio Feltri, adesso cade delle nuvole. Dice di non saper proprio nulla del Dipartimento antiterrorismo e soprattutto di non aver pagato proprio nulla, perché di soldi non ne ha e d'aver imparato a guardarsi bene dalle polpette avvelenate. Altre informative, false, però ci furono, inviate a varie questure e comandi di carabinieri, e riguardavano un attentato terroristico nei pressi del Duomo di Milano alla vigilia del Natale scorso. Invece colpisce e preoccupa la notizia comunicata dal vicequestore Gonan: pare che il Dipartimento si fosse impegnato nella caccia a brigatisti latitanti, tra questi Cesare Battisti, in fuga da Parigi.

La struttura, secondo magistrati e Digos, è stata smantellata. Bisognerebbe chiarire il ruolo di ciascuno degli indagati e soprattutto di poliziotti e carabinieri, qualcuno finito nella rete di Gaetano Saya per ingenuità. Ma la vicenda ovviamente non si chiude. Gli inquirenti dovranno valutare il materiale propagandistico sequestrato. Dovrà rispondere il governo. Inquieti il fatto che notizie apparse sui giornali (in particolare un ritratto del Dipartimento sul settimanale *News*) non abbiano suscitato curiosità negli uffici del ministero dell'interno. Inquieti una affermazione della moglie di Saya, Maria Antonietta Cannizzaro: «Una attività alla luce del sole e le istituzioni italiane ne erano a conoscenza». Inquieti la personalità dei due arrestati, Saya e Riccardo Sindoca, il cui curriculum riporta ai tempi bui della repubblica, tra l'eversione nera, la strategia della tensione e i piani di Licio Gelli, che a Saya si rivolgeva per iscritto «con stima e con affetto». Se tutto fosse andato come previsto, Saya e Sindoca si sarebbero presentati alle prossime elezioni, pagandosi la campagna elettorale con i soldi delle loro informative.



La dedica di Licio Gelli a Saya tratta da una foto. Foto Arcieri



Gaetano Saya in una foto ripresa dal sito internet www.destranzionale.org.

Lo scenario

Personaggi da operetta e coperture istituzionali

ENRICO FIERRO

Gli attori protagonisti di questa sporca faccenda della «polizia parallela» hanno tutte le caratteristiche degli 007 da burletta. I loro *curricula* sono da «Totò truffa». La storia, per come ce la vogliono raccontare, parla di un allegro gruppo di massoni, poliziotti infedeli e fascisti dell'ultima ora, che avevano messo in piedi una megastangata ai danni della Cia americana e del Mossad israeliano: le due intelligence più forti dell'intero pianeta. Ma le cose non stanno proprio così. Perché gli 007 arruolati dal duo Gaetano Saya (detto «il bulldozer») e Riccardo Sindoca («il falco») avevano accesso a banche dati riservate, potevano aprire file superprotetti e scartabellare tra faldoni top-secret, grazie ad una fitta rete di complicità, coperture e finanziamenti. Le origini dei due sono dichiaratamente fasciste, forti sono i loro legami con i residui della P2 e con pezzi dei servizi segreti devianti, la loro ultima creatura si chiama Dipartimento studi strategici contro il terrorismo: Dssa. Come questa struttura (una polizia o una intelligence parallela) abbia potuto avere accesso a fonti così delicate è un problema maledettamente serio che richiede risposte convincenti da parte del capo del governo, dei ministri di Interno e Difesa e dei capi dei servizi segreti. Il Dssa agiva alla luce del sole. Sei dipartimenti di intervento, uomini a disposizione, macchine, strumenti elettronici e anche armi. Roba che richiede coperture e finanziamenti. Che certo non potevano essere assicurati dai due promotori dell'iniziativa, due personaggi sempre alla disperata ricerca di soldi, Gaetano Saya e Riccardo Sindoca, quest'ultimo nei guai a Firenze per una storia di truffe e carte di credito. Chi metteva mano al portafogli? E quanto venivano pagati i dossier che - stando alle notizie pubblicate da alcuni giornali - il Dssa forniva a Polizia, Carabinieri Guardia di Finanza e finanche strutture di intelligence? Sfolgiando gli archivi si apprende (notizia di *Libero* del 10-12-2004 rilanciata da *Tg-Com*) che «l'aeroporto di Linate è nel mirino dei terroristi islamici». Il quotidiano di Feltri cita come fonte «un dossier del Dipartimento di studi strategici antiterrorismo che ha inviato un fascicolo riservato ai servizi segreti». *Tg-Com* aggiunge che «la relazione è stata trasmessa, oltre che al Cesis, al Sismi e al Sisd, anche al quartier generale Shape di Bruxelles e ai comandi generali dei carabinieri e della Guardia di Finanza». Quindi, a voler credere a questi articoli (mai smentiti) servizi, polizia, carabinieri e finanza avevano un rapporto diretto con il Dipartimento, al punto da riceverne dossier che fornivano lo spunto per le operazioni antiterrorismo in una città come Milano. Come si vede, c'è materia in abbondanza perché governo, ministri e capi delle strutture citate escano dal silenzio.

Ma non è finita qui. Perché a sfogliare il primo numero del settimanale *News*, si apprende che gli agenti del Dssa (gli uomini della dottoressa, si facevano chiamare), operavano sul teatro di guerra iracheno. Il settimanale pubblica le foto degli agenti, le immagini delle loro armi da guerra e racconta di una imboscata costata la vita ad un agente iracheno e il ferimento di un occidentale. «Gli uomini della dottoressa - si legge - non sono in Iraq per giocare o fare la scorta a qualche vip. Combattono tutti i giorni strada per strada, senza neanche il tempo di aver paura». Alcuni interrogativi si impongono: cosa fa il Dssa in Iraq? In quel paese ci sono gruppi di mercenari o di agenti di strutture private provenienti dall'Italia? Se sì, perché e chi li finanzia? Domande poste in una interrogazione parlamentare del deputato verde Mauro Bulgarelli il 25 maggio scorso e che non hanno ancora ricevuto risposte.

Una storia torbida, altro che «Totò truffa». Che propone uno scenario inquietante. Un'Italia dove ritornano all'opera personaggi come Gaetano Saya. Uno che a 14 anni era a Reggio Calabria tra i «Boia chi molla», capo massone, pupillo di Licio Gelli e del generale Santovito. Ex agente Nato («esperto in Ispeg (Informazioni, sabotaggio e guerriglia), e poi organizzatore del Msi-Destra Nazionale. Un personaggio che il 13 novembre del '97 si presenta al processo Andreotti spacciandosi per agente Nato, e a riprova mostra un tatuaggio su una ascella. Insieme al suo sodale Riccardo Sindoca aveva anche organizzato un sindacato di poliziotti e carabinieri, l'Unfp. Una sigla sconosciuta, ma utile per entrare in certi ambienti.

Fabrizio Quattrocchi, i «contractor» e la trama oscura delle «spa paramilitari»

A Genova anche l'inchiesta «madre» aperta dalla Procura sui bodyguard: il reclutamento via e-mail, le missioni in Iraq e il rapimento dei 4 italiani



Fabrizio Quattrocchi. Foto Ansa

di Anna Tarquini / Roma

BISOGNAVA CAPIRE chi era veramente Fabrizio Quattrocchi e perché fosse stato ingaggiato da una società «fantasma» come

body guard per proteggere gli obiettivi sensibili in Iraq. Si doveva stabilire soprattutto se in Italia si era formata una rete di sedicenti agenzie di sicurezza in violazione dell'articolo 288 del codice penale che prevede il reato di arruolamento non autorizzato al servizio di uno Stato estero. È partita da qui l'indagine della Procura di Genova che ha portato a scoprire una polizia parallela per «la lotta al terrorismo». Dagli strani scenari che si erano aperti con il rapimento dei quattro

«agenti privati» in Iraq e che si conclude con la morte di Quattrocchi. Nasce da una costola di quella indagine che tutt'oggi è ancora aperta (con due filoni paralleli seguiti dalla procura di Bari e da quella di Roma) e che ha tre nomi iscritti sul registro degli indagati: Paolo Simeone, Valeria Castellani e Davide Giordano.

L'inchiesta inizia dunque pochi giorni dopo il 12 aprile del 2004, giorno del rapimento di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Fabrizio Quattrocchi. Inizia dalla Presidium, la società di sicurezza privata diretta da Stefio con sede legale a Bari e dalla Ibsa security, la società di Giorgio Gobbi con sede a Genova per la quale lavorava Quattrocchi. Quando i quattro body guard vengono rapiti in Iraq nessuno in Italia sospetta

che si sia organizzata una rete di guardie private formata soprattutto da ex militari o ex poliziotti o ex parà che, dietro lauti compensi, vengono ingaggiati nei paesi in guerra. Bari apre subito un'inchiesta, Genova segue di poco. Ad attirare l'attenzione è proprio il sito della Presidium, sede «inesistente» alle Seychelles, succursali «fantasma» a Olbia e Bari e soprattutto uno statuto che dice: operatori della «sicurezza, difesa, protezione del business e gestione di crisi in aree a medio e alto rischio». Offre insomma «servizi militari e paramilitari». Della Presidium fanno parte Stefio, Agliana e Cupertino. Quattrocchi no, Quattrocchi era di Genova e aveva conosciuto gli altri tre a Baghdad, pochi giorni prima del rapimento. Quattrocchi lavorava per la Ibsa di Gobbi ed era partito per l'Iraq ai primi di marzo.

Le indagini riescono ad accertare come e perché Quattrocchi era stato arruolato. Tramite una e-mail arrivata all'agenzia di sicurezza genovese dalla Dts security, altra società con sede «fittizia» in Nevada. A capo della Dts - costituitasi appena pochi mesi prima - è una vecchia conoscenza dell'ambiente. Si tratta di Paolo Simeone, genovese, ex marò, ex smiatore, ex volontario in Angola. Sempre a capo della Dts c'è Valeria Castellani, la sua donna. I due mandano una e-mail alla Ibsa che la gira a Quattrocchi. Si tratta di andare qualche mese in Iraq, in missione, l'agenzia - dice il messaggio - provvederà a fornire armi. Il riserbo è assoluto, tanto che anche i parenti di Quattrocchi non ne vengono informati. Per loro Fabrizio è in Kosovo. Ma quale era il loro vero ruolo? In Iraq - dice la procura di Genova -

questi uomini si mettono al servizio per la tutela e la sicurezza del personale indicato dai vari ministeri. Il sospetto è, naturalmente, che invece siano delle vere e proprie milizie private autorizzate a sparare e a compiere vere e proprie azioni militari in aperta violazione dell'articolo 288. L'inchiesta di Genova, questa costola dell'inchiesta, però si ferma qui. A un'ipotesi e tre indagati. Non così quella di Bari che incassa, agli atti, una testimonianza chiave. È quella di Paolo Casti, reclutato da Simeone. «Sul posto - dice Casti - incontrai Quattrocchi e Meli. Simeone doveva reclutare 11 persone. Siamo stati armati di pistola e mitraglietta, avevamo il potere di fermare e controllare le persone e, in caso di necessità, aprire il fuoco. Avevamo l'avallo delle forze di coalizione».

Il Sisde: un altro islamico sparito nel nulla

Il prefetto Mori: «Nel 2003 l'egiziano Morgan fatto salire su un furgone». Stessa tecnica del rapimento di Abu Omar

di Andrea Purgatori / Segue dalla prima

SEMPRE NEL 2003, ma sette mesi dopo l'ex Imam della moschea di viale Jenner. Il suo nome è Mohamed Morgan, nato nel 1971, passaporto numero 432226 rilasciato dal governo egiziano, titolare della ditta «Morgan service», con sede a Milano in

via Serio, 2. Nel fax riservatissimo trasmesso il 30 ottobre 2003 al Gabinetto del ministro dell'Interno, e a tutti i servizi di intelligence, il Direttore del Sisde Mario Mori scrive: «Si è fiduciarmente appreso che negli ambienti islamici milanesi circolerebbe la voce che il cittadino egiziano Morgan Mohamed sarebbe, da alcune settimane, detenuto in madrepatria, in quanto considerato un importante elemento di raccordo tra la struttura dell'organizzazione Hizb al Tahrir presente in Egitto e militanti della stessa presenti in Europa». Mori precisa che Morgan «sarebbe stato rapito mentre si trovava a Vigevano, suo ultimo domicilio di fatto. A corroborare la tesi del sequestro ci sarebbero le testimonianze di tre extracomunitari (due coniugi egiziani e una donna marocchina) che lo avrebbero visto mentre veniva costretto a salire su un furgone». Secondo il Sisde, a cui spetta il compito di esercitare l'attività di controspionaggio all'interno dei confini nazionali, «Morgan sarebbe stato tratto in arresto sul finire di settembre scorso all'aeroporto del Cairo, proveniente dall'Italia». Dunque, con una modalità e un percorso identici a quelli seguiti per catturare e deportare Abu Omar.

A questo punto il nuovo strappo con Washington, che Berlusconi ha cercato ieri di contenere convocando l'ambasciatore Sembler, rischia di aprire una crisi estremamente seria sul piano dei rapporti politici e diplomatici. Anche perché, nella ricostruzione delle operazioni coperte della Cia, sta emergendo che l'intelligence americana ostacolò apertamente le indagini che il Sismi aveva avviato nel tentativo di rintracciare Abu Omar subito dopo la sua scomparsa da Milano. Uno degli uomini chiave di questa vicenda è Jeff Castelli, capostazione della Cia a Roma, che l'altro giorno il *Washington Post* dava per pensionato ma ancora sotto copertura. Castelli, sostituito proprio nel luglio del 2003 dall'allora capo dell'agenzia George Tenet, era stato posto sotto indagine da funzionari dell'Fbi in relazione ai falsi documenti sul Niger di cui Bush si era servito per sostanziare davanti al Congresso la necessità di un intervento armato in Iraq. Frequentatore di salotti mondani e piuttosto spregiudicato nell'interpretazione delle regole da seguire in territorio straniero, anche se di un Paese alleato come

l'Italia, Castelli non poteva essere all'oscuro dei piani della Cia contro alcuni sospetti terroristi della comunità islamica a Milano e Vigevano. E non è detto che dietro la sua sostituzione, che alcuni quotidiani italiani interpretarono come una rimozione, ci sia anche la gestione della doppia **forcible abduction** che a distanza di due anni sta avvelenando i rapporti tra la Casa Bianca e Palazzo Chigi.

Su Abu Omar e la rete di militanti del fondamentalismo islamico legati ad Al Qaeda e ad altre cellule pronte a intervenire in Iraq in caso di invasione americana, il Sismi stava lavorando fin dall'inizio del 2003 anche in collaborazione con l'intelligence britannica, che aveva intercettato alcune comunicazioni satellitari con sospetti terroristi già infiltrati in Iraq nel campo di Khurmal-Sargat. Una prima informativa porta la data del 10 febbraio 2003. Il giorno successivo, dal Dipartimento Ricerca del Sismi parte una seconda informativa. In quegli stessi giorni, Abu Omar è sotto lo stretto controllo della Digos di Milano. In Questura, i funzionari della polizia scambiano le informazioni raccolte sull'ex Imam con i colleghi dell'

Sette mesi dopo la «sparizione» dell'Imam quella di un suo «compagno» di militanza sparito a Vigevano

Fbi, forse senza sapere che, invece dei federali, quelli con cui stanno lavorando gomito a gomito sono agenti della Cia in copertura, già pronti a rapire Abu Omar. Lo sfogo anonimo di un funzionario di polizia italiano registrato il 26 giugno dal *New York Times* è durissimo: «Ci sentiamo traditi, perché l'operazione è stata condotta nella nostra città... abbiamo consegnato agli americani del materiale informativo sul caso di Abu Omar e lo hanno usato contro di noi, compromettendo interamente l'operazione che riguardava la rete terroristica dell'Imam». Il 17 febbraio - un giorno in cui la Digos non lo segue, un giorno in cui porta con sé passaporto e permesso di soggiorno, al contrario delle solite fotocopie con cui era solito girare - Abu Omar viene caricato di peso su un furgone dietro la moschea, trasferito ad Aviano, imbarcato su un executive noleggiato dalla Cia alla squadra di football dei Red Sox e deportato al Cairo, dove finisce in una prigione di massima sicurezza, interrogato e torturato. Ma alla polizia, che cerca di capire dove



La sala principale dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner, a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro / Ansa

MILANO

Ma dalla moschea di viale Jenner assicurano: «È partito di sua volontà»

ABDELLAMID SHAARI, Imam della moschea di viale Jenner, la più grande tra i centri di preghiera musulmani presenti a Milano, ricorda Mohamed Morgan, Imam di Vigevano, ma non gli risulta «niente di particolare sul suo conto». Shaari è il personaggio di maggior spicco all'interno della comunità milanese e la sua moschea è stata spesso al centro di inchieste da parte della procura milanese, soprattutto al tempo in cui spadroneggiava il pm Stefano Dambrosio, le cui inchieste a questo punto dovrebbero essere riviste alla luce degli ultimi eventi. Shaari conosceva Mohamed Morgan, anche se l'Imam aveva più contatti con la moschea di viale Quaranta, la seconda per grandezza ed importanza a Milano.

«Ricordo che Morgan era tornato di sua spontanea volontà nel suo paese, l'Egitto, nel 2003» spiega Abdellamid Shaari «se non ricordo male l'anno doveva essere proprio quello. Non so

niente su un suo presunto sequestro, non ho mai sentito parlare di questa possibilità. Né qualcuno mi ha mai accennato a questa possibilità. Certo non bisogna escludere nulla visto il periodo in cui viviamo, ma per quelle che sono le informazioni in mio possesso direi che non c'è stato nulla di strano. E comunque Mohamed Morgan non era un frequentatore della moschea di viale Jenner».

L'egiziano Abu Omar, sequestrato dagli americani il 17 febbraio, era invece una presenza assidua nel centro di preghiera condotto da Abdellamid Shaari.

Il suo caso, che ha messo in grave imbarazzo il governo italiano, era stato da subito segnalato dai frequentatori della moschea di viale Jenner. Alcuni testimoni oculari infatti lo avevano visto trasportato a forza dentro un furgone (come nel caso di Morgan) e chiedere aiuto ad alta voce in arabo.

sia finito l'Imam, gli americani fanno una soffiata che vale un depestaggio: Abu Omar è in clandestinità, forse nei Balcani.

Il 21 febbraio, il Sismi trasmette una informativa sulla scomparsa a tutte le strutture di intelligence, di polizia e al ministero dell'Interno. Il 10 marzo, raccoglie la prima voce che dà Abu Omar nelle mani degli egiziani, grazie a un'azione combinata con gli americani. Ma il 14 marzo proprio il servizio segreto egiziano (Lot) manda a chiedere al Sismi notizie dell'ex Imam sparito, come si usa nel circo delle spie per coprirsi le spalle. Le indagini vanno avanti tutta l'estate e a settembre, mentre un'altra squadra in copertura della Cia si sta occupando di deportare Mohamed Morgan da Vigevano al Cairo, il Sismi raccoglie una serie di notizie a Tirana, dove vive Marsela Glina, la moglie di Abu Omar. In una informativa del 9 settembre, gli agenti del Sismi fanno sapere che la Cia ha ordinato allo Shish (il servizio segreto albanese) una irruzione nella casa dell'ex Imam. «Le intercettazioni - dice la nota

del Sismi - sono state volute dalla Cia. Anche l'intervento presso l'abitazione della Marsela è stato deciso dalla Cia. Il Sismi non è stato interessato della vicenda poiché la Cia non ha consentito allo Shish di condividere dette informazioni con altri servizi». Il motivo? È scritto nel rapporto: la Cia ha riorganizzato i servizi segreti albanesi, ha ricostruito il loro quartier generale e «stimola il personale albanese attraverso la corresponsione di un'indennità extra variabile dei 300 ai 500 dollari mensili, oltre lo stipendio percepito dallo Stato».

Adesso, si apre anche il caso di Mohamed Morgan. Qualche notizia sulla sua scomparsa era filtrata l'anno scorso. Compresa la voce

Sempre la Cia in azione d'ostacolo agli 007 italiani. A rischio anche un altro religioso islamico a Milano

che lo dava per morto dopo le torture subite nella prigione egiziana di massima sicurezza di Tora. Di sicuro, un unico filo lega entrambe le vicende. E non solo perché Abu Omar e Morgan erano amici e militanti della medesima organizzazione fondamentalista. Scrive il prefetto Mori nella nota del 30 ottobre 2003 in cui informa tutte le strutture d'intelligence del rapimento: «In relazione all'accaduto, l'imam della moschea di Milano-via Quaranta, Reda Mohamed, avrebbe affermato che al Morgan sarebbe toccata la medesima sorte del suo connazionale Abu Omar». Una sorte decisa dalla Cia d'accordo con le autorità italiane, sostengono oggi alcuni veterani di Langley senza volto né nome. Ma quali? Ma quando? E a quale livello? Forse l'ex Chief Station Jeff Castelli potrebbe sciogliere il mistero. A patto di spiegare anche perché l'intelligence italiana, dopo aver consentito la deportazione in Egitto di due sospetti terroristi, si sarebbe messa a dare la caccia nei Balcani a uno di loro, ostacolata proprio dalla Cia.

Berlusconi-Sembler: non è successo nulla

Incontro tra premier e ambasciatore Usa dopo il caso dell'Imam: «Nessuno strappo»

di Salvatore Maria Righi / Roma

TOTALE e incondizionato rispetto per l'Italia e la sua sovranità: l'ambasciatore Mel Sembler rincuora così Berlusconi sul rapimento e le torture dell'ex imam di Milano da parte della Cia. Pare di tornare indietro nel tempo di un paio

di mesi, quando l'Italia ha consegnato al funzionario statunitense le conclusioni (discordanti da quelle americane) sul caso Calipari. Lo strappo, allora, fu ricucito con altrettanta perizia chirurgica. «Un eroe anche per gli Usa» disse all'epoca Sembler che è in procinto di essere avvicinato nel suo incarico triennale. Aggiungendo: «Le relazioni tra Italia e Stati Uniti resteranno forti». Con la convocazione di Sembler ieri a Palazzo Chigi la vicenda di Abu Omar, egiziano sequestrato sotto la Madonnina da agenti americani e trasferito nelle carceri del suo paese, pare avviata sugli stessi binari della morte del funzionario del Sismi. Rinnovando l'amicizia e la stima tra i due paesi, spianando le asperità politiche, ma lasciandone intatti i molteplici e inquietanti con i d'ombra. Il risultato, come per la sanguinosa liberazione di Giuliana Sgrena, è ancora una volta la veloce archiviazione. L'esecutivo aveva detto l'altro giorno che dell'operazione Cia non sapeva assolutamente niente, e che quindi non poteva certo autorizzarla. La lesa sovranità è durata il tempo di una notte. «Gli Stati Uniti hanno coerentemente rispettato l'autorità sovrana del governo italiano in passato e continueranno a farlo» ha assicurato Sembler. Da parte sua, il governo ha emesso una breve nota: «Il premier Silvio Berlusconi ha rappresentato all'ambasciatore degli Stati Uniti l'indispensabile esigenza del pieno rispetto della sovranità italiana da parte degli Usa. Il diplomatico americano, a nome del suo governo, ha ribadito che questo rispetto è pieno e totale e non verrà meno in futuro». Il caso è chiuso, quindi, come conclude il comunicato: «Proprio sulle basi del reciproco rispetto fra i due stati si fonda la profonda, stretta e duratura alleanza tra Stati Uniti ed Italia». Dieci righe per mettere una pietra sopra ad un «incidente» che - per come è stato gestito dal governo - è diventato molto scomodo per la polizia ed i servizi italiani. Scavalcato peraltro nella cronaca di giornata dall'operazione contro la rete segreta Dssa: chiodo schiaccia chiodo, e forse non è solo un caso, visto che in fondo sulla scena ci sono gli stessi apparati dello Stato. Dieci righe quasi congiunte, tra Berlusconi e Sembler, che ripetono più volte «sovranità» e «rispetto», ma tutte e due si dimenticano Abu Omar. Non lo cita il premier e non ne parla l'ambasciatore, che pure era stato convocato per un chiarimento. E che pure, sui rapporti tra Cia, Digos e Sismi, qualcosa dovrà pur sapere, visto che il suo mandato a Roma è stato giudicato «a livelli di eccellenza» proprio dai suoi connazionali in via Veneto.

Minniti (Ds): «La nostra sicurezza nazionale? Ridotta a una porta girevole»

«Ci sono agenti esteri che entrano nel nostro Paese violando la legge, ci sono persone di cui si perde ogni traccia. E poi questi ultimi sintomi di devianza...»

di Massimo Solani / Roma

«La sicurezza del nostro paese è come una porta girevole. C'è di che essere molto, molto preoccupati». È allarmato il giudizio di Marco Minniti, responsabile Ds del dipartimento sicurezza e difesa, dopo la scoperta ad opera della procura di Genova della «polizia parallela» di Gaetano Saya e Roberto Sindoca. «Questa vicenda è un grosso campanello d'allarme - spiega Minniti - Il fatto che ci sia una struttura parallela collegata alla destra estrema e che di fatto si muove come fosse una polizia, svolge indagini, si adopera per la cattura di latitanti e ha accesso agli schedari della polizia di stato è qualcosa che ci preoccupa profondamente. È il sintomo di una deviazione che pensavamo fosse ormai

del tutto consegnato alla memoria». A rendere ancora più oscuri ed inquietanti i contorni dell'organizzazione su cui stanno facendo luce le indagini della Digos, è la permeazione di questa fantomatica «polizia parallela» all'interno degli apparati di sicurezza, col coinvolgimento di uomini della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia penitenziaria. «Il fatto più allarmante - spiega Minniti - è che ci troviamo di fronte non soltanto ad una struttura che garantisce, magari anche millantando, una capacità di iniziativa. Quella che si delinea dall'inchiesta di Genova è la fotografia di una organizzazione con reale capacità di intromissione illegale all'interno di archivi riservati, anche grazie alla presenza nelle sue fila di «uomini dello stato».

Per questo il segnale è decisamente preoccupante. È importante che magistratura e forze dell'ordine abbiano saputo reagire con le indagini e l'operazione di contrasto, significa che gli anticorpi hanno funzionato a dovere, ma il fatto che gli anticorpi abbiano fatto il proprio compito non deve in ogni caso farci dimenticare quanto preoccupante sia tutto questo». Una vicenda indubbiamente allarmante la cui peso specifico in una riflessione sulla sicurezza interna del nostro paese è reso ancora più gravoso della coincidenza temporale con la scoperta della operazione segreta che i servizi segreti americani hanno condotto a Milano per l'arresto, la tortura e la «deportazione» dell'Imam Abu Omar. «Le due vicende non sono minimamente collegate fra lo-

ro, è soltanto la cronaca degli eventi quotidiani a metterle una di fianco all'altra - è il commento del responsabile Ds del dipartimento sicurezza e difesa - L'accostamento però lascia sgomenti: il rapimento dell'Imam Abu Omar e il suo trasferimento forzoso in Egitto sono una operazione segreta e illegale di una gravità incredibile, una violazione della sovranità nazionale senza precedenti. Addirittura nemmeno paragonabile alla vicenda di Sigonella. Se ricostruiamo quella operazione ci troviamo di fronte ad una decina di reati e a più di una violazione della Costituzione. E di tutto questo, stando a quanto ha detto il governo, nessuno ha avuto la benché minima sensazione. Per questo la risposta data giovedì in Parlamento è stata a dir poco imbarazzante». Curioso, poi,

che sia stato il ministro per i Rapporti col Parlamento a fare una «informativa urgente» sulla faccenda, mentre sia il Viminale che i vertici dei servizi segreti si sono chiusi dietro un incredibile silenzio. «Hanno mandato Giovanardi a riferire, ci rendiamo conto? Hanno mandato un ministro che non c'entra assolutamente niente - sbotta Minniti - Teniamo presente la scala gerarchica: in cima c'è il presidente del Consiglio che ha la responsabilità dell'intelligence, poi c'è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che è Gianni Letta, poi ancora il ministro dell'Interno da cui dipende funzionalmente il Sisde e il ministro della Difesa che fa capo al Sismi. Cioè quattro uomini del governo interessati direttamente dalla vicenda, eppure a riferire in parlamento è stato

mandato un quinto che non c'entra nulla. Le risposte di Giovanardi sono state acqua fresca, parole formali di un governo in grave imbarazzo strategico. Adesso, specie dopo l'incontro di ieri con l'ambasciatore americano Sembler, è il presidente del Consiglio che deve venire in Parlamento. Perché la cosa più preoccupante, se è vero quel che dice il governo e istituzionalmente noi non possiamo dubitarne, è che la sicurezza del nostro paese è come una porta girevole. C'è gente che entra, c'è gente che fa tutto quello che vuole fare violando la legge e qualsiasi principio fondamentale e c'è gente che esce dai nostri confini senza che nessuno si accorga di nulla. Sinceramente questo è uno scenario che solleva grandissimi interrogativi».



Posto di blocco controllato da militari italiani in una strada di Nassiriya. Foto di Stefan Zaklin/Ansa

Gli strani percorsi dell'8 per mille allo Stato

Dalle missioni all'estero alla copertura del buco Alitalia 80 milioni di euro «deviati» all'insaputa del contribuente

di Fabio Amato / Segue dalla prima

ELEMENTARE, sconcertante, e soprattutto nascosto in mezzo alle 72 pagine del provvedimento, questo comma stabilisce che dei 100 milioni e 517 mila euro incassati dallo Stato nel 2004 - primo anno di entrata in vigore del prelievo - ottanta sono trattenuti

immediatamente, senza contabilizzazione né spiegazione del loro futuro utilizzo. E tuttavia, questa è solo l'ultima goccia, in uno stillicidio di leggi e leggine che ha disgregato dall'interno il meccanismo dell'otto per mille. Nelle parole di Enrico Morando, senatore Ds, un meccanismo riparatore che è diventato «una distorsione della volontà dei cittadini». Un decennio di cattiva consuetudine legislativa che ha lentamente deviato il corso della quota statale verso destinazioni alternative, trasformandolo in un affluente dell'enorme buco dei conti pubblici. In principio infatti era il meccanismo della legge 222/85, testo istitutivo della quota, da ulti-

te per finanziare ciò che più era impellente. Inizialmente si trattava di attività connesse alle finalità che avevano portato alla istituzione della 222/85: calamità, restauri, rifugiati. Impellenze che non potevano aspettare novembre per un decreto. Ma poi i soldi hanno cominciato a finanziare ciò che il bilancio statale non poteva sostenere: dalle missioni all'estero del nostro esercito, fino ai cinque milioni di euro confluì nel decreto «salva-Alitalia». «Non era un mistero - commenta Morando - che i soldi dell'otto per mille venissero anticipati rispetto al decreto. In molti casi era una necessità dettata da esigenze immediate che rientravano a pieno nelle finalità, ma il meccanismo ha tradito lo scopo per cui era nato nel momento in cui questa cosa è diventata un tappabuchi fondato su un'abitudine consolidata. Da questo punto di vista, riducendo per legge l'impegno so-

ciale dello Stato di 4/5 in un colpo solo, la finanziaria di Natale avrebbe potuto togliere l'ultimo velo di ipocrisia, se solo il provvedimento fosse stato accompagnato da adeguata trasparenza e informazione verso i contribuenti. Ridotta all'«1,6 per mille» nel silenzio, invece, la quota dello Stato risulta oltremodo modesta rispetto all'impegno prefisso. Ecco allora che dai 26 milioni di euro del 2003 il fondo per le calamità è passato ai 5 milioni del 2004, mentre la cifra destinata all'assistenza dei rifugiati è erolata da quasi nove milioni ad appena 650 mila euro, passando dall'8,6 al 3,2% della somma investita. Della riduzione dei fondi operata dallo Stato non sembra risentire, almeno percentualmente, il restauro del patrimonio immobiliare della Chiesa, che rientra nella «conservazione dei beni culturali» di competenza statale. Per il recupero delle chiese nel 2004 sono stati spesi 9 milioni di euro che equivalgono al 45% dell'importo totale dell'8 per mille allo Stato. Verò è che nel 2002 la cifra era di 33 milioni di euro, e nel 2003 era salita a 36, ma la sperequazione tra l'attenzione riservata ai 39 interventi a favore dei beni ecclesiastici e i 3 interventi per i rifugiati risulta ugualmente ingesta.

	Dove va l'otto per mille dello Stato						
	(valori in euro)						
	Fame nel mondo	Calamità naturali	Assistenza rifugiati	Conservazioni beni culturali			Totali
Confessioni religiose				Opere civili	Chiesa cattolica	Ebrei	
Anno 2002	2.595.537,00 2,62%	17.976.497,00 18,12%	8.640.807,00 8,70%				32.857.731,00 33,11%
Anno 2003	2.555.993,00 2,52%	26.059.904,00 25,7%	8.750.000,00 8,6%	36.993.484,64 36,46%	107.000,00 0,11%	26.992.060,00 26,61%	101.458.441,64 100%
Anno 2004	910.941,85 4,44%	5.073.661,12 24,73%	648.000,00 3,16%	9.160.989,03 44,64%	-	4.724.000,00 23,03%	20.517.592,00 100%

Fonte: www.aduc.it

La legge del 1985 stabiliva che i soldi andavano spesi per «scopi di interesse sociale o umanitario»

Ma con la Finanziaria del 2004 si cambia Morando (Ds): «Una distorsione della volontà dei cittadini»

Fip, secondo il Tar i ricorsi sono infondati. Ma non troppo

Le motivazioni del tribunale amministrativo per la bocciatura dei ricorsi degli Enti previdenziali lasciano dubbi sull'operazione

di Bianca Di Giovanni / Roma

OMBRE Piuttosto che fare chiarezza la sentenza del Tar del Lazio sulla «questione» Fip (fondo immobiliare pubblico) aumenta i coni d'ombra che gravano sull'operazione. Almeno stando alle anticipazioni filtrate ieri sulle agenzie di stampa. In 56 pagine la terza sezione del tribunale amministrativo - presieduta da Stefano Baccarini - respinge i ricorsi avanzati dai Civ di Inps, Inpdap e Inail e dalle rappresentanze sindacali definendoli «infondati». Ma a leggere bene le tesi sostenute nelle motivazioni, le domande sollevate dai legali dei ricorrenti restano tutte in piedi. Come dire: i nodi non si sciolgono. La cosa lascia presagire un ricorso al Consiglio di Stato, anche se i legali delle parti non si sono ancora

sbilanciati. Lo faranno solo dopo aver letto attentamente la sentenza, nei primi giorni della prossima settimana. Le anticipazioni riportano alcune parti delle motivazioni che riguardano l'«accusa» da parte dei ricorrenti dell'assenza di sopralluoghi sugli immobili scelti, sulla mancanza di un soggetto indipendente nella fase di valutazione e sull'onere aggiuntivo che viene a gravare sugli enti (ex proprietari) costretti a pagare canoni d'affitto. Sui primi due punti i giudici asseriscono che

La questione ora potrebbe finire al Consiglio di Stato. È il canone l'aspetto più controverso

«l'attività di misurazione degli immobili sono state affidate alla società specializzata Ipi - si legge nel provvedimento - le cui risultanze sono state fatte proprie dalla società incaricata dal gestore del Fip e che sono state fatte oggetto di un parere di congruità emanato dall'agenzia del territorio». «Prima di tutto i tempi del sopralluogo sono stati strettissimi - ribatte Guido Abbadessa, presidente del Civ Inpdap - E poi quella società è stata scelta dal gestore del fondo, dunque dall'acquirente. Questo si chiama conflitto di interessi. È vero che la legge prevede questo iter per i fondi privati. Ma in quel caso il venditore è libero di scegliere a quale fondo conferire gli immobili: in questo caso invece il fondo è obbligatorio». Ancora più incomprensibile la «replica» dei giudici amministrativi all'appunto sul canone, un capitolo che apre inquietanti incognite sugli oneri finanziari sia dello Stato che degli stessi enti. «Il livello dei ca-

noni di locazione di mercato è del tutto irrilevante per gli enti previdenziali - scrivono i magistrati - in quanto nel loro caso i decreti hanno previsto l'addebito di un canone agevolato e l'assunzione a carico dello Stato tra questo e il corrispondente livello di mercato». Insomma, la differenza tra il canone agevolato (a carico degli enti) e un canone di mercato (previsto in crescita) è addebitata allo Stato (un vero affare per la Repubblica). «Ma a questo punto il Tar deve dire qual è la copertura di questa nuova uscita per le casse pubbliche - continua Abbadessa - Nei documenti non se

Oggi gli Enti pagano l'affitto di uffici di cui fino a dicembre erano proprietari. Secondo il Tar non c'è danno

ne vede traccia». Anche sull'affitto «agevolato» le conclusioni del Tar appaiono poco stringenti dal punto di vista logico. «Non sarebbe un danno perché agevolato? - si chiede Franco Lotito dell'Inps - L'unica cosa che so è che prima gli enti non pagavano nulla, mentre oggi l'Inps deve pagare 52 milioni l'anno. Come si chiama questo?». Ma la beffa del capitolo affitti non finisce qui. Dopo aver scritto nei decreti che il canone sarebbe stato pagato solo in parte dagli enti, nel maggio scorso l'Economia ha inviato una lettera ai consigli d'amministrazione chiedendo di anticipare l'intera somma, che poi sarebbe stata restituita. Quando? Non si sa. Visti i tempi che corrono, sarà difficile che la prossima finanziaria preveda un nuovo capitolo di spesa. Ricapitolando: oggi gli enti pagano un affitto di mercato - non agevolato - per poter utilizzare uffici che fino al dicembre scorso erano di loro proprietà. Ma per il Tar il danno non esiste.

BREVI

Gioia Tauro
Uccisi due pregiudicati di 20 e 29 anni
Uno era un sorvegliato speciale

Leonardo e Saverio Giacobbe, due cugini di 20 e 29 anni, sono stati uccisi ieri sera a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. I due sono stati eliminati da due persone entrate in azione all'interno di uno stabilimento balneare sul lungomare della cittadina reggina, alla presenza di molte persone che sono però scappate nel panico. Subito dopo il raid di sangue gli assassini, col volto coperto da un passamontagna, si sono dileguati. I cugini Giacobbe avevano entrambi precedenti penali e Leonardo era anche sorvegliato speciale. Secondo le prime ricostruzioni il duplice assassinio potrebbe avere una matrice mafiosa e non si esclude che possa essere collegato ad altri omicidi accaduti di recente sempre a Gioia Tauro.

Cuneo
Stavano facendo un giro sull'auto nuova
Quattro ragazzi muoiono dopo serata in birreria

Stavano facendo un giro sulla potente auto nuova del loro amico, sono morti in quattro. È successo la notte scorsa a Murazzano (Cuneo), in una delle strade che ricamano le colline dell'Alta Langa. Le vittime sono due ragazzi e due ragazze di Mondovì (Cuneo) tra i 21 e i 24 anni; il giovane alla guida, Simone Blengino, 24 anni, è l'unico che si è salvato. Dopo aver trascorso la serata in birreria, la comitiva si era ritrovata su una Subaru Impreza 4 Wd a quattro ruote motrici, un gioiellino di cui Blengino, di professione agricoltore, andava orgoglioso: la possedeva da un paio di mesi, e da pochi giorni l'aveva ritirata dal meccanico. All'una del mattino, sulla provinciale 661 che da Dogliani porta a Montezemolo, nel territorio che ricade sotto il comune di Murazzano, lo schianto: l'auto ha sbandato subito dopo una curva, è uscita di strada.

Mafia cinese, riciclaggio e banche: nove arresti a Roma

L'organizzazione «puliva» il denaro proveniente dal commercio di prodotti contraffatti per comprare immobili

di Angela Camuso / Roma

Grandi firme italiane che finanziano la Triade; clandestini usati dalla mafia cinese per il commercio; complicità di grossi istituti di credito. È Roma il vero grande centro di smistamento verso l'Europa delle merci «made in China» e proprio nella Capitale ieri all'alba è stata eseguita dal centro operativo Dia e dall'Agenzia delle Dogane l'ultima operazione. Di primissima mattina sono stati sequestrati sei giganteschi capannoni zeppi di merce contraffatta e arrestati, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e a altri reati connessi, nove persone tra italiani e cinesi. Il capo dell'organizzazione è una donna dello Zhejiang (una delle zone più povere della Cina, culla della malavita organizzata) che è anche accusata di concor-

so esterno in associazione mafiosa. Indagine importante, questa che è stata coordinata dalla Dda e che è iniziata quasi per caso, nel 2003, quando alcuni ufficiali dell'Agenzia delle Dogane, in un periodo in cui ancora in Italia c'era il tetto alle importazioni dalla Cina, si accorsero di merce che veniva spacciata come proveniente da Dubai grazie a un falso timbro del Ministero degli Emirati Arabi Uniti. Importante perché, intanto, l'inchiesta ha ricostruito tutto il percorso compiuto da tonnellate di scarpe e jeans prodotte nello Zhejiang e nella regione cantonese dagli operai-schiavi di fabbriche controllate dalla mafia: merci che vengono sdoganate, rispettivamente a 40 e 20 centesimi di euro, e che in parte vengono rivendute al dettaglio, a un prezzo cento volte superiore, ad aziende italiane che semplicemente vi appongono il

«trade mark». Alcuni di questi capi, invece, vengono caricati sui tir diretti in altri paesi europei. L'operazione di ieri segue a distanza di una sola settimana la retata di arresti eseguita dalla squadra mobile di Napoli, ancora su ordine della Dda, di alcuni cittadini cinesi accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. I poliziotti napoletani diretti da Silvana Giusti hanno verificato infatti che la banda, composta da soli cinesi, faceva affari anche nella capitale e non solo. Tra gli arrestati nel capoluogo partenopeo, infatti, ci sono anche i referenti in Sicilia, in Toscana e a Milano, dei rispettivi capi-zona della Triade italiana. Secondo gli investigatori i mafiosi che prima «aiutano» i clandestini a entrare e regolarizzarsi in Italia (attraverso ristoranti e negozi di facciata) e poi li taglieggiano con

minacce pesantissime sono coinvolti anche nella faccia «pulita» della Triade, quella che invece si limita a riciclare nel commercio i fiumi di denaro sporco, utilizzando la manodopera immigrata. E così i venditori ambulanti vengono «fatti diventare» imprenditori e, dopo alcuni anni, spariscono per tornare in Cina e vivere da ricchi. E questa, secondo Edgardo Giobbi, il vice-questore che ha coordinato l'operazione della Dia di Roma, ormai è la prassi: «Attenzione - avverte - Non siamo più nella fase empirica del fenomeno». Tra gli indagati a piede libero nella stessa indagine che ha portato agli arresti di ieri ci sono anche i tre direttori per l'area Lazio della banca Bnl: dovranno rispondere di concorso in riciclaggio e esercizio abusivo dell'attività bancaria per aver concesso mutui fuori legge all'organizzazione criminale.

Auguri

Tanti affettuosi auguri ad
Elsa Rocchi
dalla grande famiglia dell'Unità

Nozze

Il 1° luglio 2005 si sono uniti in matrimonio
Barbara e Enzo
Agli sposi ciceroni e a Lavinia i migliori auguri
da tutti i parenti e amici

Assegno

Microsoft ha accettato di staccare un assegno da 775 milioni di dollari a lbm per risolvere un contenzioso in materia di antitrust. L'accordo include diverse pratiche commerciali seguite dal gruppo di Bill Gates che avrebbero avuto un impatto negativo sui conti di lbm



DOLLARO AI MASSIMI SU EURO E STERLINA

Chiusura in deciso rialzo per il dollaro, che ha toccato nuovi massimi di periodo nei confronti delle principali valute, favorito dalla speculazione generatasi dopo la pubblicazione di alcuni brillanti dati macroeconomici Usa. Il biglietto verde si è portato fino ai nuovi massimi dal 24 maggio 2004 rispetto all'euro (1,1941), del 20 maggio sulla sterlina (1,7684), del 13 agosto sullo yen (111,79) e del 14 maggio sul franco svizzero (1,2980).

PRENOTAZIONI RECORD PER LE AZIONI DELL'ENEL

Prenotazioni boom dei risparmiatori e anche dagli istituzionali: con richieste quasi triple rispetto all'offerta di 500 milioni di azioni, si è chiusa l'offerta di Enel 4. Alla chiusura di poste e banche, solo le prenotazioni da parte del retail hanno superato l'offerta globale con richieste quasi sei volte volte la quota minima del 20% (100 milioni) destinata ai risparmiatori. Una corsa degli Enel-people che non farà discostare il prezzo finale da quello massimo (7,07 euro).

Non c'è accordo, il Dpef slitta ancora

In Consiglio dei ministri solo parole: si va dopo l'Ecofin. Sale il fabbisogno dello Stato

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAROLE Un Dpef talmente snello che neppure si vede. Non c'è neanche una pagina delle 15 annunciate. Quanto alle cifre, ci si ferma a quei 10 miliardi di manovra correttiva per il 2006 concordati con la commissione Ue. Al consiglio dei ministri di ieri, chia-

mato ad esaminare le linee guida da sottoporre a Regioni e sindacati giovedì e venerdì prossimi, ci sono state solo parole. Qualche ministro non nasconde l'irritazione. «Non è stato presentato nessun documento scritto», dichiara uscendo Francesco Storace - Solo parole, parole, parole...». Eppure Domenico Siniscalco parla di «discussione tranquilla e costruttiva». Poi, la solita girandola di date. «Siniscalco ce lo darà entro martedì», afferma Mario Landolfi. «Sarà pronto dopo il 12 luglio», dice Lucio Stanca. Tutti confermano comunque gli incontri del 7 e l'8 luglio. La prossima settimana, poi, non ci sarà nessun consiglio dei ministri per impegni internazionali. Dunque il varo «scivola» dopo l'appuntamento dell'Ecofin l'11 e il 12 luglio. Resta fissata dal 25 luglio in poi la calendarizzazione in Parlamento. Insomma, la tabella di marcia si allunga inesorabilmente, a dispetto degli annunci su misure anticipate. Come mai? In tarda serata trapela la notizia che il Dpef «dà propria la raccomandazione Ecofin». In altre parole, si aspetta l'avvio della procedura per eccesso di deficit. Vuol dire che anche in quell'appuntamento nulla è scontato. L'accordo agguantato con la Commissione Ue (che non chiede una manovra correttiva subito, ma insiste sul divieto assoluto di una tantum) potrebbe essere rivisto? I ministri economici dell'Unione potrebbero chiedere più sacrifici? Tutto da verificare. L'Economia continua a mandare segnali rassicuranti. «Il documento sarà centrato sulle politiche per

riavviare la crescita, l'innovazione e l'occupazione», si legge in un comunicato del consiglio dei ministri. Ma le vere domande restano sullo sfondo. Si farà o no il «taglio» dell'Irap? Quali misure strutturali saranno avviate? Chi «pagherà» le politiche per il rilancio dell'economia? Nei quadri programmatici questo dev'essere per lo meno abbozzato. E l'impresa è ardua con i riflettori europei accesi e con gli alleati di governo che in un anno elettorale già rivendicano politiche di spesa. Ieri l'Udc con Mario Baccini ha chiesto «più soldi per famiglia e Mezzogiorno». Ma il ministro della funzione pubblica in consiglio dei ministri ha fatto anche di più. Dopo aver denunciato le «distorsioni e le inefficienze» del lavoro precario nella pubblica amministrazione ha avanzato l'ipotesi di una regolarizzazione dei lavoratori «flessibili». Il tutto in deroga alle norme sul blocco del turn-over, la cui scarsa tenuta è stata recentemente denunciata anche dalla Corte dei Conti. Stretto tra Bruxelles e i Palazzi romani, Siniscalco frena. Anche perché i numeri sulle casse pubbliche sono ancora da verificare. Preoccupa quel fabbisogno che nei primi sei mesi dell'anno ha rialzato la testa, chiudendo a 43,4 miliardi con una crescita di 2 miliardi e mezzo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Se non si calcolano le tantum e le altre entrate straordinarie che c'erano state nel 2004, però, il fabbisogno risulta inferiore di 4,5 miliardi. Così l'Economia aprla di «miglioramento strutturale dei conti, in linea con quanto prescritto dal nuovo Patto di Stabilità». Anche le entrate sono una buona notizia, con quel +5% dell'autotassazione di giugno. Ma le incognite sulle compatibilità di bilancio restano tutte in piedi nell'era del «dopo una tantum».



Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Domenico Siniscalco. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'INTERVISTA TITO BOERI

«L'impressione è che nell'esecutivo viga il principio: dovendo sfondare, facciamo alla grande»

Conti, per Berlusconi fallimento totale

di Laura Matteucci / Milano

Un ultimo anno pirotecnico. «Difficile essere ottimisti sulle intenzioni del governo di procedere agli opportuni aggiustamenti nei conti pubblici. L'impressione è che si ragioni secondo il principio per cui, "se bisogna sfondare, meglio farlo alla grande"». Parla l'economista Tito Boeri, docente alla Bocconi di Milano, tra i fondatori del sito **lavoce.info**, tre anni domani. Che ratifica il totale fallimento delle politiche economiche del governo Berlusconi. **Professore, il quadro complessivo è disastroso. E adesso pesano anche l'avvertimento dell'Europa - due anni di tempo per riportare il deficit sotto il 3% - e l'allarme che si va diffondendo tra le agenzie internazionali di rating.** «Ma infatti, a questo punto abbiamo un serio problema di credibilità. È stato interrotto il processo di risanamento dei conti pubblici e l'Italia ha un'immagine all'estero sempre più deteriorata. Finora l'aumento dello spread coi titoli di stato tedeschi o

finlandesi è stato contenuto (siamo a circa 24-25 punti base di differenza), ma basta un niente e il quadro può gravemente peggiorare. Se cambia l'opinione degli investitori, i tassi di interesse sul nostro debito pubblico possono aumentare. E date le sue dimensioni, anche solo 100 punti di incremento dei tassi comportano un punto di pil di spesa pubblica in più destinato al pagamento di interessi. Una possibilità tutt'altro che remota». **Facciamo un passo indietro: cinque promesse firmate sull'altare catodico che è il salotto di Vespa, cinque fallimenti. È d'accordo?** «Siamo ben lontani dall'aver raggiunto gli obiettivi del contratto con gli italiani, non c'è dubbio. Eccezion fatta per l'abolizione della tassa di successione e di donazione (pronti via, la tassa venne abolita nei primi 100 giorni di governo, ndr)». **In quel capitolo c'era la promessa di sgravi fiscali, con l'impegno a ridurre a due le aliquote.** «A guardar bene il numero delle aliquote è aumentato. Perché il nuovo sistema di deduzioni linearmente decrescenti provoca un incremento del numero delle aliquote e degli scaglioni di reddito oltre i quattro no-

limalmente previsti: nel caso di un lavoratore dipendente con carichi familiari le aliquote e gli scaglioni di reddito effettivi sono addirittura sette. Quanto alla riduzione della pressione fiscale è soprattutto il risultato di maggiori difficoltà nel prelievo e di un'evasione incoraggiata dai condoni "di tutto e di più" di questi anni». **Quanto pesa quest'evasione sul pil?** «Viene a mancare all'incirca un punto di gettito. È una riduzione della pressione fiscale che aumenta le disuguaglianze perché gli evasori sono da rintracciare tra i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. La base imponibile si è ridotta corrompendo il rapporto fra contribuenti e fisco. Ci vorrà molto tempo per ristabilirlo». **È l'occupazione? Il governo continua a sostenere di aver creato migliaia di posti di lavoro.** «È vero che sono stati creati nuovi posti di lavoro. Molti in virtù della regolarizzazione degli immigrati. Lavori, in sostanza, che già esistevano, ma che non erano rilevati dalle statistiche perché i lavoratori non erano iscritti all'anagrafe. Del resto, lo si vede anche dal profilo delle "nuove" occupazioni, ascrivibili quasi in toto a settori come costruzioni, agricoltura, i servizi alle

famiglie (le badanti)». **L'Ocse dice che in Italia il numero di disoccupati, circa 2 milioni, rimarrà stabile sia quest'anno che il prossimo.** «È plausibile. Il tasso di disoccupazione è passato dal 9,6% del 2001 al 7,9% di oggi. Non è stato dimezzato, come promesso da Berlusconi nel contratto». **Crescita zero o addirittura negativa: perché?** «È un problema strutturale. Perché l'Italia fatica a cambiare specializzazione produttiva. Perché i servizi - energia, trasporti, telecomunicazioni - continuano a costare troppo alle imprese. Circa il 60% dei costi di un'impresa sono destinati a servizi, che vengono forniti da imprese ancora operanti in regime di monopolio. Quindi più costosi». **Com'è possibile che un governo di centrodestra sia riuscito a fallire persino i processi di liberalizzazione?** «Questo genere di operazioni spesso non portano ai cittadini vantaggi immediatamente evidenti... Sono riforme che vanno fatte ad inizio legislatura. E questo invece è un governo che per tre anni, ad essere buoni, non si è affatto occupato dell'economia del paese».

ANTONVENETA

Si decide sull'offerta della Popolare di Lodi

MILANO Lunedì il consiglio di amministrazione di Antonveneta si riunirà per esprimere un parere sull'Opas lanciata da Banca popolare italiana (ex Popolare di Lodi). Il consiglio che si riunirà lunedì è quello più favorevole ad Abn Amro, la banca olandese rivale di Bpi nella battaglia per il controllo dell'istituto padovano, insediato nuovamente dalla decisione del tribunale che ha sospeso le delibere prese dall'assemblea dell'istituto lo scorso 30 aprile. Abn Amro intanto ha escluso la possibilità di ricorrere contro il via libera della Consob all'opas della Banca Popolare italiana. «Relativamente alle autorizzazioni concesse per l'Opas della Banca Popolare di Lodi - scrivono gli olandesi -, pur non ritenendola migliorativa rispetto alla propria offerta interamente in contanti, conferma la fiducia nell'operato della Consob per quanto attiene la gestione dell'intera complessa vicenda». La Procura di Roma ha ordinato una serie di perquisizioni e sequestri presso alcune società milanesi legate alla patrimonializzazione della Banca Popolare di Lodi (Banca popolare italiana) nell'ambito dell'inchiesta aperta sulla scalata ad Antonveneta. L'iniziativa giudiziaria è stata disposta dal procuratore aggiunto Achille Toro e dal pm Perla Lori.

Bnl, Unipol vuole salire fino al 15 per cento

Presentata la richiesta di autorizzazione a Bankitalia. Possibile il lancio di un'Opas

/ Milano

VERSO L'OPA? Unipol ha chiesto l'autorizzazione alla Banca d'Italia per salire fino al 14,9% nel capitale di Bnl. Lo ha comunicato ieri la stessa compagnia assicuratrice - con una nota - precisando che, al momento, non è stata convocata alcuna riunione del consiglio di amministrazione, e smentendo così le notizie circolate con insistenza in tal senso.

Attualmente, come spiega il documento diramato dalla compagnia, Unipol Assicurazioni detiene, direttamente e indirettamente, 301.320.000 azioni ordinarie Bnl, pari al 9,95% del capitale sociale ordinario dell'Istituto. Ma Unipol dispone già, in virtù di contratti di opzione stipulati proprio ieri, della facoltà di incrementare la propria partecipazione sino al 14,92% del capitale sociale ordinario di Bnl. Naturalmente la richiesta alla Banca d'Italia, obbligatoria per una società assicurativa, di crescere ulteriormente nel capitale dell'istituto romano, rafforza ancor

di più la convinzione, espressa da molti osservatori, che Unipol starebbe accingendo a lanciare un'opas su Bnl. Un'offerta che sarebbe quindi in concorrenza con quella già formulata da parte degli spagnoli del Banco Bilbao Vizcaya Argentaria S.A. (Bbva). In questo contesto, non assume il valore di una smentita la frase riportata nella nota diffusa ieri, nella quale la compagnia precisa di «non aver effettuato, ai sensi delle applicabili disposizioni di vigilanza, alcuna comunicazione preventiva a Banca d'Italia avente ad oggetto la promozione di un'offerta pubblica di acquisto su azioni

Bnl». Con riferimento a quanto era stato comunicato al mercato lo scorso 20 giugno 2005, in merito alle possibili strategie di investimento di Unipol Assicurazioni sulla partecipazione detenuta in Bnl, si è invece ribadito che «permangono, ad oggi, le condizioni per ritenere aperte le tre opzioni precedentemente individuate: l'adesione all'offerta pubblica di scambio promossa da Banco Bilbao Vizcaya Argentaria S.A.; l'incremento della partecipazione in Bnl e, quindi, l'eventuale promozione di un'offerta pubblica di acquisto, secondo le disposizioni di legge e di

regolamento, sulle azioni Bnl; il mantenimento della sopra indicata partecipazione». Intanto, nell'ambito della stessa vicenda, si è registrata ieri la comunicazione di un altro istituto. A seguito di acquisti compiuti sui mercati, Banca Popolare di Vicenza Spa detiene ora 108.303.480 azioni di Banca Nazionale del Lavoro Spa. Nella nota si sottolinea che le azioni sono pari ad una quota complessiva del 3,5783% del capitale sociale della stessa Bnl. In base all'ultimo aggiornamento delle partecipazioni rilevanti sul sito della Consob, l'istituto di credito possedeva il 2,917%.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include BTP MG 98/09, BTP MG 99/31, BTP MG 01/05, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include CCT GN 03/10, CCT LG 00/07, CCT LG 01/07, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include B188es 04/14, B191es 01/26, B192es 07/02, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include Credop/13 Floart2, Credop/19 Floart, Credop/19 S.D., etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno
Rows include AZ, ITALIA, AIA Master Az. It., AIA Master Az. Euro, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno
Rows include Daciao Geo America, Daciao Geo Asia, Daciao Geo Europa, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno
Rows include Biellese Profilo 4, Biellese Profilo 5, Biellese Profilo 6, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno
Rows include Obbligazioni, D'Centro Monetario Plus, D'Centro Monetario Europa, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno
Rows include OB, INTERNAZ. GOVERNATIVI, AA Master Obliq Int., AA Obliq Int., etc.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AIA Az Area Euro, AIA Az Area Euro, AIA Az Area Euro, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME, Auro Materie Prime, Auro Materie Prime, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, BENI DI CONSUMO, Auro Beni Consumo, Auro Beni Consumo, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, SALUTE, Capitalist Health Care, Capitalist Health Care, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, PAESI EMERGENTI, Auro Paesi Emerg, Auro Paesi Emerg, etc.

AZ, EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AIA Master Az Euro, AIA Master Az Euro, AIA Master Az Euro, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, INFORMATICA, Auro Informatica, Auro Informatica, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, SERV. TELECOMUNICAZIONE, Auro Serv Telecom, Auro Serv Telecom, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, ALTRI SETTORI, Auro Altri Sett, Auro Altri Sett, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, INTERNAZ. HIGH YIELD, BCI Paesi High Yld, BCI Paesi High Yld, etc.

AZ, AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AIA Master Az Am, AIA Master Az Am, AIA Master Az Am, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include BIL, AZIONARI, AIA Bil Azionari, AIA Bil Azionari, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include AZ, ALTE SPECIALIZZAZIONI, Auro Alte Spec, Auro Alte Spec, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include OB, EURO HIGH YIELD, D'Centro Az Alta Polatense, D'Centro Az Alta Polatense, etc.

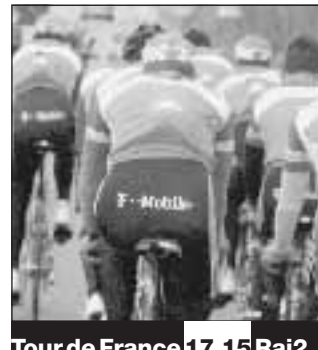
Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.
Rows include OB, DOLLARO GOVERNATIVI, AA Master Doll Gov, AA Master Doll Gov, etc.

Milioni

«La prossima settimana» conta di avere 10-12 milioni di euro il presidente del Perugia, Alessandro Gaucci, per iscrivere la squadra al campionato di B. Alessandro Gaucci ha parlato di «motivi tecnici e di tempistica» alla base del mancato rispetto dei termini di iscrizione



Tennis 15,00 SkySport3



Tour de France 17,15 Rai2

INTV

- **08,30 Eurosport**
Pallavolo, Brasile-Germania
- **09,00 SkySport2**
Rugby, Test match New Zealand-British-Irish Lions
- **11,00 Eurosport**
Pallavolo, Mondiali Cina-Polonia
- **13,00 Rai2**
Formula uno, Gran premio di Francia: qualifiche
- **15,00 SkySport3**
Wimbledon, finale donne

- **17,00 SkySport1**
Mondiali U20, finale 3° posto: Brasile-Marocco
- **17,15 Rai2**
Tour de France, crono
- **17,30 RaiSportSat**
Pugilato
- **18,15 SkySport2**
Basket, Nba Action
- **18,30 RaiSportSat**
Calcio a 5, camp.it: finale
- **20,00 SkySport1**
Mondiali U20, finale: Argentina-Nigeria

Fine di un'era, Vieri se ne va con le tasche piene

L'attaccante lascia l'Inter per 9 milioni di euro. Andrà in Inghilterra, forse al Tottenham



Foto di Marco Vasini/Ap

di Giuseppe Caruso / Milano

ADDIO È finita. Dopo sei anni si chiude la storia tra Christian Vieri e l'Inter. La formula utilizzata, quella della rescissione del contratto, spiega meglio di tante parole come il rapporto fosse ormai logoro e non più recuperabile. Le poche righe di ringraziamenti formali

da parte della società, che parla di "separazione consensuale" ed il silenzio di Vieri fanno il resto. Al centravanti vanno nove milioni di euro, dei dodici che la società del presidente Moratti gli doveva per la prossima stagione. Sei di arretrati non pagati e tre come buona uscita, nella vita c'è di peggio. Decisivo, per arrivare a questa svolta, è stato il parere di Roberto Mancini. Il tecnico interista l'estate scorsa aveva deciso di puntare

sul bomber di Prato, convinto che con Adriano avrebbero formato una coppia in grado di portare lo scudetto sulla sponda nerazzurra del Naviglio. L'inizio stentato in campionato e la cattiva condizione di forma di Vieri hanno fatto naufragare subito il progetto e Bobogol è stato lentamente accantonato, sovrastato da Adriano, Martins e anche da Cruz, che gli è stato preferito nel finale di stagione. Troppo per un attaccante che con la maglia interista ha messo a segno più di cento gol, pur non avendo vinto niente, tranne quella Coppa Italia sollevata dai suoi compagni il 15 giugno. Lui quel giorno era già a Formentera, dopo aver declinato l'invito di Mancini a rimanere a Milano per fare gruppo, vi-

sto che un infortunio rimediato nella partita contro la Norvegia gli impediva di scendere in campo. Ma Vieri non voleva perdere nemmeno un giorno di vacanza. All'Inter hanno pensato che fosse arrivato il momento di farla finita. Certo nella sua storia nerazzurra Vieri ne ha combinate di peggio e per più di una volta era stato sul punto di andar via. La prima appena un anno dopo il suo arrivo. A Moratti non piacevano alcuni suoi atteggiamenti e dopo averlo pagato novanta miliardi (70 cash più Siemeone) alla Lazio, aveva deciso di restituire alla società capitolina in cambio di Salas e Baroni nel l'estate del '2000. L'operazione venne stoppata da Lippi, che poi venne esonerato a settembre dello stesso anno. L'estate successiva si era punto e a capo, questa volta con Vieri che rilasciava un'intervista per dire che «l'Inter è proprio un bell'inferno» e la Juve a corteggiarlo. In città intanto si sprecavano le voci sulla vita notturna (e non) di Christian, sulla sua passione per veline e letterine e su tanto altro ancora. Questa volta fu Moratti ad opporsi alla

Curriculum

NATO A BOLOGNA il 12 luglio del 1973. Christian Vieri è figlio d'arte, suo padre Roberto ha giocato in serie A. Trascorsa l'infanzia in Australia, dove si era trasferita la famiglia, Christian torna in Italia a 15 anni a Prato. Cresciuto nelle giovanili del Toro, esordisce in serie A nel 1991. Gioca, tra le altre, in Juventus, Atletico Madrid, Lazio e Inter. Vince il titolo di capocannoniere in Italia e Spagna.

cessione, chiedendo in cambio Trezeguet e 60 miliardi delle vecchie lire, un proposta irricevibile per la Juventus. In molti hanno ancora in mente le facce adirate di Moggi e Girardo all'uscita dall'incanto decisivo con il proprietario interista: erano convinti di aver già chiuso l'affare. Poi fu il tempo di Cuper e di scontri tra l'argentino e Bobo, ma fu anche il periodo migliore di Vieri all'Inter, anche se macchiato da

quello scudetto perso il 5 maggio del 2002 e dalla semifinale di Champions contro il Milan l'anno successivo, con la finale mancata per un doppio pareggio. Vieri quelle partite non le giocò, era infortunato. Una costante della sua avventura nerazzurra, tanto da fargli meritare l'etichetta di giocatore "rotto", per un certo periodo. E poi i fischi del pubblico e la contestazione, le riappacificazioni, i gol fatti e quelli incredibilmente sbagliati. Insomma una storia intensa, anche se sfortunata. Perché Vieri era uno di quei giocatori che andavano gestiti e l'Inter degli anni scorsi non era assolutamente in grado di farlo. In caso contrario le vittorie non sarebbero mancate. Adesso Vieri è in cerca di una squadra. Molti dicono che andrà in Inghilterra, al Tottenham, per giocare con continuità e preparare al meglio il mondiale. Altri invece sono sicuri che alla fine si accesserà al Milan o alla Juventus. Di sicuro, nonostante il suo addio all'Inter sia stato forse anche tardivo, i tifosi nerazzurri lo ricorderanno come uno dei più forti attaccanti che ha vestito la maglia della Beneamata.

Caos calcio, ora c'è il caso «soldi agli arbitri»

Si parla di regali a un direttore di gara ancora in attività. Bilanci, perquisita la sede del Torino

di Luca De Carolis / Roma

UN ARBITRO ancora in attività. È lui il personaggio chiave dell'inchiesta dalla procura di Roma per il reato ipotizzato di frode sportiva e basata su intercettazioni telefoniche effettuate dalla Guardia di Finanza di Livorno. Che, indagando su un caso di corruzione nella amministrazione pubblica, si è imbattuta in una telefonata tra un uomo e un direttore di gara, nel corso della quale l'arbitro parla di somme di denaro e di regali da corrispondere ad altri direttori di gara come compenso per particolari "favori" in alcune partite. La giacchetta nera farebbe anche il nome di un presidente di serie A, che sarebbe comunque estraneo alla vicen-

da. I fatti riferiti sono tutti accaduti nel 2002. Ora starà al pm della procura di Roma Luca Palamara (a cui la procura livornese ha trasmesso gli atti per competenza) valutare la veridicità del colloquio. E capire se per il calcio italiano si prepara un nuovo terremoto. Per adesso nel fascicolo aperto da Palamara c'è solo la trascrizione della telefonata e nessun indagato. Solo persone "informate dei fatti", che nei prossimi giorni verranno ascoltate dal pm, che sta indagando. Il primo a essere sentito sarà l'interlocutore dell'arbitro, di cui si cercherà di chiarire il ruolo nella vicenda. Intanto l'Ufficio indagini della Figg si è già mosso. Il capo degli 007 federali, il generale Italo Pappa, ha già incontrato i pm Torri e Palamara, con cui è in costante contatto. Appena (e se) emergeranno nuovi elementi, Pappa aprirà un fascicolo per il reato ipotizzato di "illecito sportivo". La notizia dell'inchiesta è stata comunemente accolta male in Federazione. Che è già alle prese con le inchieste sul Genoa e sui calcioscommesse e con le mancate iscrizioni ai campionati. Tra l'altro ieri notte la Finanza ha perquisito la sede del Torino calcio. Si indagherebbe sui bilanci, secondo le prime informazioni. Oltre a tutto questo, adesso potrebbe trovarsi a fare i conti con un'altra, pesantissima grana, arrivata oltretutto in un momento delicato anche dal punto di vista "politico". L'Italia è infatti candidata ad ospitare gli Europei del 2012, un obiettivo a cui il presidente della Figg Carraro tiene moltissimo, ma che non sarà facile da raggiungere: sia perché la federazione non ha un grande peso a livello internazionale, sia perché l'immagine del calcio italiano è ai

minimi storici. Un ennesimo caso, per di più grave come quello della corruzione di alcuni arbitri, potrebbe davvero tagliare le gambe alla candidatura italiana. Così in via Allegrini sperano che l'inchiesta si sgonfi il prima possibile. Anche perché il tema arbitrale è quanto mai delicato. A Collina, che doveva diventare il nuovo designatore, è stata concessa una proroga di un anno. Secondo molti, perché i grandi club (Juventus e Milan) non volevano un capo troppo indipendente come l'arbitro di Viareggio. Al suo posto potrebbero così essere riconfermati Pairetto e Bergamo. Ma un'eventuale bufera giudiziaria li indebolirebbe moltissimo. Intanto in procura le bocche sono cucite: ai pm è stato chiesto il massimo riserbo. Perché maneggiano materiale delicato, che potrebbe mandare in frantumi un pallone di vetro.

**PIPPO RUSSO
FIGURINA**

Quel geometra che da un anno arriva sempre secondo

Mamma, sono arrivati due. Fosse stato un ciclista dell'epoca eroica, il mero braccio destro di PresDel-Cons per le questioni (e le figure di merda) calcistiche, geom. Adriano Galliani, avrebbe detto così davanti alla telecamera. Che stagione indimenticabile, per lui, quella 2004-05! Secondo col Milan in campionato, perdendo lo scontro diretto in casa contro una Juventus che pareva destinata al sacrificio; secondo ancora col Milan in Champions League, dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio di tre gol contro un Liverpool cinque volte inferiore e massacrato dai crampi nel finale; secondo persino nel

basket con l'Armani Jeans, la squadra intorno alla quale si è rianimato un ambiente "anni Ottanta" che ha rinverdito i fasti della "Milano da ruttare", e che è stata condannata nella gara decisiva contro la Fortitudo Bologna dal l'utilizzo dell'istant replay. Che straordinario contrappasso, per un uomo di televisione. E chissà che un giorno, quando il mondo del calcio italiano finalmente riuscirà a fare a meno del suo ineguagliabile talento dirigenziale, il geom. non pensi di scrivere un libro di memorie. Titolo: "Secondo me". In fondo, è persino simpatico il geom. Incassa, abbozza, ci riprova, reincassa, e mai che pensi sia giunto il momento di farsi da parte. L'ultimo supplizio che

gli hanno dato in sorte è quello di premiare, in qualità di presidente della Lega, le squadre vincitrici di trofei, nei loro stadi. Premiazione della Juventus per la vittoria dello scudetto, premiazione dell'Inter per la vittoria della Coppa Italia. E giù fischi, tutti per lui. Che esibisce il solito sorriso, quello capace di dimostrare all'universo mondo come il geom., quanto a Qi, se la possa tranquillamente battere con Flavia Vento. Del resto, lo testimoniano le ultime manovre di mercato. Col geom. che pretendeva di vendere Khaladze al Chelsea a un prezzo da Roberto Carlos, e quelli intanto gli stanno portando via Crespo dopo che il Milan ha fatto il favore di

triplicarne il valore. E poi dicono che non è un genio, il geom. La sua stagione da secondo ha raggiunto le vette del sublime dal momento in cui il suo principale ha deciso di rinunciare alla carica di presidente del Milan, lasciata vacante come si trattasse di una maglia ritirata per sempre. E il geom. Galliani è rimasto lì da vicepresidente, a fare il secondo di nessuno, da vero eroe del calcio postmoderno. Non privatecene mai. surrealityshow@yahoo.it



ROMA NEI GUAI

Caso Mexes, Sensi ricorre al Tas Scambio d'accuse giallorossi-Baldini

Caso Mexes, pronto il ricorso della Roma. Lunedì il club giallorosso depositerà al Tas (Tribunale sportivo arbitrale) di Losanna il "ricorso d'urgenza" contro la sentenza della Fifa che le proibisce di tesserare nuovi calciatori nelle prossime due sessioni di mercato (quella attuale e quella del prossimo gennaio). La Roma chiederà innanzitutto che la sentenza venga sospesa, per poter riprendere la campagna acquisti e perfezionare così il tesseramento di Nonda, Kuffour e Taddei. La risposta del Tas però arriverà non prima di 15-20 giorni: nel frattempo il club giallorosso non potrà comprare sul mercato. Intanto la Roma sta va-

lutando se chiedere un risarcimento di danni all'ex ds Baldini, che trattò Mexes. Ieri Baldini ha però detto che «la società era regolarmente informata dell'operazione ed era al corrente di tutto. Se la Roma mi chiamerà nelle sedi opportune per chiedermene conto lo farò, ma non credo che la società lo farà, semplicemente perché sarebbe troppo alto il rischio di sputare controvento. E comunque - ha concluso polemicamente Baldini - dalla scorsa estate hanno cercato di togliermi credibilità, ma questa operazione evidentemente non è ancora del tutto riuscita».

Oggi parte il Tour Ullrich cade Lance in tribunale

Grande Boucle al via con la cronometro Tedesco contuso, americano a giudizio

di Massimo Franchi

SETTE VOLTE ARMSTRONG o si cambia?

Alla partenza del Tour 2005 l'unica cosa certa è che la dittatura americana sulla corsa più famosa del mondo finirà quest'anno. Lo yankee sta già salutando tutti avendo il chiodo pronto nel muro. Entrato nella storia

l'anno scorso come il primo corridore a vincere per sei volte la "Grande boucle", il suo addio sarà trionfale oppure un'abdicazione nei confronti di un pupillo. Sia il nostro Basso, sia un Ullrich redivivo o i giovani Kloeden o Vinokourov, avrà comunque la benedizione del grande capo che è in buoni rapporti con tutti loro. Ieri la vigilia della partenza non è stata per niente tranquilla con brutte notizie per due dei maggiori pretendenti al trono dei Campi Elisi. Armstrong proprio ieri è stato rinviato a giudizio per diffamazione ai danni di Filippo Simeoni, il ciclista italiano inviso allo yankee per aver fatto il suo nome nel processo doping contro il dottor Michele Ferrari. Il processo davanti al tribunale di Parigi, secondo quanto si è ap-

preso, comincerà non prima di marzo 2006. Armstrong era stato messo sotto inchiesta dopo una denuncia di Simeoni che definiva diffamatoria un'intervista rilasciata da Armstrong a "Le Monde" nell'aprile 2003, nel quale lo definiva «un mentitore» per le dichiarazioni nel processo al dottor Ferrari.

Niente giudici per Ullrich, magari un vigile. Il tedesco durante l'ultimo allenamento di ieri è andato a sbattere con l'ammiraglia della squadra condotta dal team manager Mario Kummer che era stato costretto ad una frenata improvvisa. Ullrich ha colpito violentemente il lunotto posteriore della vettura, che è finito in frantumi. Il corridore ha riportato al-

Il corridore americano rinviato a giudizio dal tribunale di Parigi per diffamazione: insultò Simeoni

cuni tagli sul collo e al volto, ma secondo la squadra si tratta di ferite superficiali che non pregiudicano le possibilità del campione tedesco.

Oggi dunque si parte. E lo si fa con una cronometro che dirà molto sul borsino dei vincitori. I 19 chilometri sulle strade della Vandea scioglieranno i dubbi sulle condizioni dell'americano che come al solito si è preparato tutto l'anno esclusivamente in vista del Tour. Rispetto agli anni scorsi la sua condizione appare meno granitica. Su questo si basano le speranze del nostro Ivan Basso, uscito dal Giro d'Italia con tanti rimpianti per il virus che lo ha tolto dalla classifica generale ma con la certezza dei miglioramenti raggiunti a cronometro. Contro il tempo Ivan l'anno scorso perse un secondo posto che si era guadagnato e sudato sulle montagne scendendo sull'ultimo gradino del podio a favore di Kloeden. Il timido Ivan sta prendendo i suoi spazi e pare assai battagliero. «Sono qui per fare meglio del 2004 e questo significa secondo o primo - promette -. Armstrong è il favorito ma io comincio la corsa con la volontà di vincerla». Sulla cronometro di oggi il 27enne della Csc è ottimista: «A cronometro sono migliorato anche se non so quanto rispetto ad Armstrong. Se nella prima cronometro perdo 20 e 30 secondi non sarà un problema perché il Tour si deciderà nella parte centrale della gara, sulle Alpi e sui Pirenei».



Lance Armstrong, vincitore di 6 edizioni del Tour Foto di Peter Dejong/AP

Domani a Pescara il Trofeo Matteotti

PESCARA Centodiciassette ciclisti di cinque continenti, ventitré nazioni, compresa l'Italia. Sono questi i numeri del 60° Trofeo Matteotti in programma domani a Pescara. Una rappresentanza internazionale - dicono gli organizzatori dell'evento sportivo - che testimonia la passione che non conosce confini per questa disciplina. Questa la provenienza e il numero dei partecipanti: Argentina (1), Australia (2), Austria (7), Bielorussia (1), Brasile (1), Francia (8), Germania (1), Giappone (1), Inghilterra (1), Italia (80), Lituania (1), Messico (2), Moldavia (1), Polonia (1), Russia (1), Slovenia (1), Spagna (1), Svezia (1), Sud Africa (1), Svizzera (1), Ucraina (1), Zimbabwe (1). La Federazione ciclistica italiana sarà rappresentata da Alfredo Martini, supervisore delle squadre nazionali. Il commissario tecnico Franco Ballerini sarà presente domani a Pescara per trarre ogni possibile, utile indicazione dallo svolgimento della corsa.

FORMULA UNO

Ferrari ancora dietro alle McLaren Oggi qualifiche del Gp di Francia

Il "fattaccio" di Indianapolis, con sole sei monoposto al via del Gp degli Stati Uniti e la recente repressione da parte della FIA verso i team gemmati Michelin, pesa ancora sul mondo della F1. Ma Michael Schumacher è forse il solo a non preoccuparsi di quanto accaduto. Al punto che sentirgli dire «non penso che il circus abbia avuto gravi danni dal caso-Usa», non stupisce più di tanto, conoscendo il suo carattere teutonico e pragmatico. Intanto ieri il tedesco è stato autore del 3° tempo nella seconda sessione di prove libere effettuate per il Gp di Francia, che si corre domani. Davanti a lui due McLaren, quella del collaudatore

de La Rosa e l'altra di Montoya. Alonso, secondo al mattino, è sceso al quarto posto con la sua Renault nelle prove pomeridiane. Tra i primi anche Fisichella (5°) e il redivivo collaudatore Olivier Panis, sesto con la Toyota, seguito dalla Ferrari di Barrichello. E Raikkonen? Brutte notizie per i suoi tanti tifosi: il finlandese ha rotto il motore Mercedes della sua McLaren e oggi, qualunque tempo ottenga, verrà retrocesso sulla griglia di dieci posizioni. «Credo che potremo lottare per la vittoria», giura Schumacher. «La macchina, con le ultime modifiche, si comporta bene e le gomme Bridgestone non scivolano poi più di tanto».

L'uno-due ottenuto in America ha come noto rimescolato le carte in tavola del mondiale, con Schumi che ora è terzo in classifica dietro ad Alonso e al pilota delle frecce d'argento. Che assicura: «È solo e unicamente lo spagnolo il vero avversario per il titolo». Intanto Barrichello pensa al suo futuro. Da scrittore, a quanto pare: «Farò un libro in cui racconterò i miei anni alla Ferrari - ha detto polemicamente il brasiliano -. A Indianapolis, come in Austria tre anni fa, il team mi ha impedito di vincere. Sono sicuro che avrò successo e che guadagnerò più di quanto abbia guadagnato in carriera...».

Lodovico Basali

BREVI

Tennis

Wimbledon, oggi la finale
Venus Williams contro la Davenport

Lindsay Davenport ha impiegato appena 3'44" per chiudere il match lasciato in sospeso giovedì per pioggia contro la Mauresmo e raggiungere in finale Venus Williams. La numero uno del singolare donne di Wimbledon si è imposta con il risultato finale di 6/7 7/6 6/4. Oggi la finale.

Scommesse clandestine
Flachi interrogato in procura
«Sono estraneo ai fatti»

L'attaccante della Sampdoria Francesco Flachi è stato interrogato dai pm che indagano sulle scommesse clandestine nel calcio. «Mi hanno chiesto informazioni - ha detto Flachi - sul mio grado di conoscenza di una persona indagata. Ho chiarito la mia posizione in quanto

estraneo alla vicenda». Sono indagati due commercianti di Nervi, amici di molti giocatori di A, che, per i pm, scommettevano sulle partite avendo sicuri pronostici dagli stessi calciatori.

Calcio mercato

Nuovo attaccante per il Livorno
È Palladino, ex Salernitana

Il Livorno ha acquistato dalla Juventus l'attaccante Raffaele Palladino. Classe '84, nato a Mugugno (Napoli), Palladino la scorsa stagione ha giocato in serie B con la Salernitana, totalizzando 39 presenze e realizzando 15 reti.

Giochi del Mediterraneo
Giallo ad Almería
Scomparsi cinque atleti marocchini

Cinque nazionali marocchini della squadra di karaté dei Giochi del Mediterraneo sono scomparsi da giorni, e di loro non si hanno più notizie. I cinque hanno gareggiato lo scorso fine settimana e dovevano partire martedì scorso.

48° FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO

Fondazione Sigma-tau
presenta SPOLETOSCIENZA XVII edizione 2005

ALTERANDO IL DESTINO DELL'UMANITÀ
9-10 luglio e 16-17 luglio
Spoleto, Chiostro di San Nicolò
ore 10,00 - 13,00

Nei laboratori dei fisici, in quelli della biologia, tra i genetisti stanno nascendo le premesse per un cambio di passo: nanotecnologie, velocità e quantità dell'informazione immagazzinata e trasmessa, caratteristiche del web, ingegneria genetica, modificazioni ambientali, tutto sembra indicare l'eventualità di scenari futuri nei quali il destino dell'uomo subirà, come minimo, un processo d'accelerazione prepotente. Non c'è dubbio che, allo stato presente, la percezione collettiva avverte l'imminenza di una svolta, di una rottura decisa degli equilibri lungamente prodotti dall'evoluzione biologica e culturale. Ed è una svolta che propone domande alla morale, alla politica e anche all'economia.

SABATO 9 LUGLIO
La realtà dell'immaginazione: da Armageddon a Matrix
Introduce e coordina PINO DONGHI

JOHN D. BARROW,
Ma non sarà che il nostro destino corre a cavallo di una cometa?

ARTUR EKERT
Noi robot. Il destino polverizzato delle nano e quantum-technologies

HAROLD THIMBLEBY,
Nella tela del ragnò: il futuro nel web

Per informazioni: **Fondazione Sigma-tau**, Viale Shakespeare 47 - 00144 Roma. Tel. 065926443 Fax 06596441 www.fondazioneigmataut.it

DOMENICA 10 LUGLIO
Tavola rotonda: *L'estensione dell'umano*
PAOLO FABBRI, MAURO CERUTI, REMO BODEI, PIETRO CORSI

SABATO 16 LUGLIO
Homo Novus: L'evoluzione della nuova specie
AUBREY DE GREY,
Strategie per l'immortalità: il concetto di "escape velocity"

GREGORY STOCK,
Miglioramento genetico: una prospettiva?

GIUSEPPE MACINO,
Macchine molecolari e controllo dell'espressione genica

GIULIO COSSU,
Riparare o ricostruire i nostri organi

CLAUDIO FRANCESCHI,
Verso una società di centenari

DOMENICA 17 LUGLIO
Tavola rotonda conclusiva:
I dubbi dell'etica, i costi dell'economia, le scelte della politica
Coordina PINO DONGHI
GILBERTO CORBELLINI, GIULIO GIORELLO, SHERWIN NULAND, STEFANO RODOTÀ, GIULIO TREMONTI

DIDASCALIE D'AUTORE lettura di testi scientifici

VENTIMILA LEGHE SOPRA IL CIELO
A 100 anni dalla morte di Jules Verne
sabato 9 luglio e sabato 16 luglio - ore 19,00 Sala Frau con la partecipazione di **MASSIMO POPOLIZIO**
A cura di CLAUDIO LONGHI Selezione dei testi a cura di SANDRO MODEO

Avviso agli "Inventori di Futuro":
vi viene in mente una scoperta che potrebbe cambiare le sorti dell'umanità?
Ascoltate la trasmissione *Il Volo delle Oche* e collegatevi con il sito www.radio24.it

In collaborazione con

FOCUS RADIO 24 "2000"

Jazz

**AHAMAD JAMAL, IL PIANISTA DI MILES DAVIS
FESTEGGIA A FANO 75 ANNI BEN PORTATI**

Per festeggiare i suoi settantacinque anni Ahmad Jamal ha scelto Fano e il suo festival di musica improvvisata «Jazz by the sea», unica rassegna italiana che ospiterà il pianista di Pittsburgh. Questa sera, nella rinascimentale Corte malatestiana, Jamal si esibirà insieme a James Cammack al contrabbasso e Idris Muhammad alla batteria ripercorrendo una lunga carriera tutta incentrata sul dialogo e sulla interazione della formula piano trio di cui può considerarsi a ragione uno dei pionieri. A partire dagli anni cinquanta Jamal ha infatti rinnovato completamente il linguaggio del triangolo pianoforte-basso-batteria annullando le barriere fra strumento



armonico e ritmica, decretando una democrazia musicale dove il pianoforte non è protagonista unico della scena ma bensì interagisce con gli elementi del gruppo catalizzando le incursioni solistiche. Jamal ha un senso ritmico ed una mano sinistra ancora in grado di emozionare, con lunghi pedali, ostinati e accordi alterati: quelle peculiarità che il gigante Miles Davis non mancò di lusingare definendo Jamal uno dei suoi pianisti di sempre. La rilettura degli standards della tradizione americana è il palinsesto su cui il pianista costruisce le proprie migliori performance: una raffinatezza nella scelta del repertorio che spesso vira in accessi divertissements ritmici, lunghi soli meditativi ed un interplay coinvolgente.

Francesco Mandica

IL FESTIVAL Piazza Maggiore, cuore di Bologna. Chiude i battenti «Le parole dello schermo». Migliaia i presenti mentre Cofferati, il sindaco, parla di «Blade Runner». Aria di festa in salotto per un rito domestico al quale i bolognesi tengono molto...

di **Lorenzo Buccella** / Bologna

A Bologna, Piazza Maggiore è casa e se Cofferati, in quella piazza - c'è stato proprio ieri sera - parla davanti ai suoi concittadini di cinema e letteratura, lo fa con lo stile pacato e domestico di chi sta parlando dal suo divano. E in quel salotto, di gente, ieri sera, ce n'era molta, migliaia di persone, quante esattamente non so dire. Il sindaco ha scelto il terreno di *Blade Runner* - il celebre film di Ridley Scott, nella prima versione che Scorsese ha prestato alla Cineteca di Bologna - per af-



Il pubblico alla rassegna «Le parole dello schermo» in piazza Maggiore a Bologna. Foto di Giancarlo Donatini

Cofferati tra Dick e Ridley Scott

facciarsi di fronte al grande pubblico. E delle polemiche che hanno accompagnato nei mesi scorsi l'operatività della nuova giunta di centrosinistra non è rimasto che qualche fischio risuonante dalle frange più lontane dal palco. Cose da piazza per un festival che si incardina su quello stesso lastricato. Fin dall'inizio. Non importa da che parte arrivi. Se dai vicoli laterali medievaleggianti o dalle strade che costeggiano i fianchi di San Petronio, oppure più comodamente dagli slarghi che si affacciano sul traffico di taxi e autobus di via Rizzoli. In piazza Maggiore ci si scivola dentro. Come in un palmo di mano architettonico. Lentamente, senza frenesia, quasi a piedi scalzi. È l'immersione in un rito collettivo e, allo stesso tempo, il riassunto visivo di una città che ha voglia di aria e di cultura. Che preferisce dribblare l'afa da pianura, scollandosi dalle poltrone del salotto e uscire all'aperto. Chi ci appropria sulla stanga di una bicicletta sgangherata da studente, chi nella sgambata da dopoceca, chi col gruppo di amici cinéphiles che si affranca alle sedie in attesa della proiezione. Fatto

sta che quando Bologna mette il lenzuolo del grande schermo cinematografico a tagliare per il lungo la sua piazza principale, hai la sensazione che la gente arrivi lì come se fosse a casa sua. Una sorta di lunga protesi che fa da dependance. Senza tanti cerimoniali, ma con un senso di appartenenza che butta lì un perimetro di familiarità. E non è soltanto perché tra le sedie si mischia di tutto, dal direttore della Cineteca Farinelli che è lì con la sua bambina di sette mesi tra le braccia, al «damsiano» (quello del Dams, l'università) rasta che vorrebbe parlare con Enrico Ghezzi, ma ha paura di disturbarlo, vedendolo intento a filmare con la consueta telecameretta portatile. Non è soltanto questo. È un approccio generale. E questo lo vedi bene dalla postura rilassata con cui bolognesi e amanti del cinema diventano le gambe di un'unica camminata e virano alla spicciolata sulla piazza per andare a occupare l'infinita di sedie, quando il cielo è ancora chiaro e manca una buona ora alla proiezione delle dieci. Studenti, famiglie, critici. Non c'è nessun vestito da festa, niente a che vedere con orpelli stile

tacchi&perline&decolte o con quel miscuglio dolcissimo di profumi da signore che impregnano le anticamere degli eventi o lasciano la scia sulle entrate dei teatri. No, estrema semplicità. Una dimensione quotidiana, casual, quasi da pomeriggio che si tuffa senza tante storie nei bordi della notte. Tra «Le parole dello schermo» e «Cinema ritrovato», sono giornate ad alta densità festivaliera. E allora forse un buon indizio può arrivarci osservando la piazza dal basso, ma dal basso basso, quasi morettianamente ad altezza scarpa. Sì, perché anche da lì puoi capire qualcosa di una città che semplicemente si distende. Così eccoti un lungo piano sequenza che mette in fila sandali, infradito, ciabatte, calzature scoperte, mostrandoti un'infinità di piedi. E anche chi non arriva calzato alla leggera, magari aspetta che si avvicini l'attacco della *Lolita* di Kubrick, del nuovo spettacolo di Cipri e Maresco o del *Blade Runner* introdotto dal sindaco Cofferati, per liberarsi dell'ingombro e rimanere lì con pianta e talloni incollati al pavimento. In fondo, è anche da que-

sti particolari che vien su quell'atmosfera desabillée alla ricerca di contatti ravvicinati. Una forma di aderenza, quasi una volontà di riprendersi con tutto il corpo questa piazza che da poche settimane è riuscita a estirpare definitivamente l'eredità di quei dentoni di plastica con cui Guazzaloca ne aveva sfregiato l'imboccatura per gonfiare le sue «bolle» di propaganda. Ora anche lì, a pochi passi dal bar alternativo «la Linea», il tabacchi e l'entrata della storica libreria Stoppani, quella dei libri per l'infanzia, si tornano a respirare le vecchie geometrie della piazza. Geometrie che la folla del festival spettina discretamente, una volta esauriti i posti a sedere lungo il reticolo di seggiole. Capita ogni sera. E allora è bello vedere come anche la gente che arriva sul tardi non si demoralizza, ma prenda a insediarsi liberamente sui gradini della chiesa, lungo i cordoli del crescentone oppure sosti in piedi pur di non perdersi scampoli di proiezione. E la cosa ancor più bella è che rimangono quasi tutti lì fino alla fine tanto che, quando sullo schermo slittano i titoli di chiusura, c'è uno sciamare di gente che a

tutto ti fa pensare, meno che sia l'una di notte. Del resto, Bologna è così. Se tu le offri un buon piatto, di certo non si tira indietro, anzi mangia di gusto e magari ti sbrodola anche i suoi complimenti e la sua riconoscenza. Come fa quel signore di via della Barca, seduto al tuo fianco, naso spugnoso e pancia bombata, che a ogni persona dai capelli bianchi che passa davanti ti chiede se quello lì è «l'Anzelo Guglielmi, mossi, quello bravo della Raitre». Quasi a testimoniare involontariamente, con questa mancanza di riconoscibilità immediata, come dopo la grande infatuazione post-elettorale, la giunta Cofferati nel corso dell'anno non abbia sempre trovato il sincrono con il cuore della città. Eppure basta il tic tac di un festival come questo per riaccendere passioni. Un festival che diventa una lunga panchina pubblica, dove tutti possono accedere ovunque, senza «zone rosse» né casse dove far la fila per pagare, visto che le visioni in piazza sono gratuite. È cinema generoso che si regala come l'acqua alle fontane. Se passate da queste parti, fermatevi, non ve ne pentirete.

REGISTI A PESARO È il regista che ha influenzato Almodòvar, ha girato pochissimo e non sa perché Erice: tre film, tre lezioni di cinema

La Mostra di Pesaro da tempo intreccia rapporti con il cinema di lingua spagnola e di area latino americana. Quest'anno è riuscito a invitare il grande regista spagnolo Victor Erice. È autore di soli tre film, ma ha profondamente influenzato i registi delle generazioni successive, in patria come in Europa, compreso Almodòvar. Di lui si potrebbe dire che è una sorta di Terrence Malick spagnolo. L'accademia al regista americano non solo l'aver girato solo tre film, ma anche un'idea di cinema denso, colto e evocativo; un cinema pensato e ripensato, frutto di lunghe elaborazioni teoriche e intellettuali. Erice, come Malick, ha un passato di critico e teorico, attività che non ha mai abbandonato e che lo ha portato alla regia, folgorato dai *Quattrocento colpi* sulla via di Truffaut. Un percorso lungo e faticoso, ostacolato dall'insipienza di produttori ciechi alla sua arte. In soli tre film Erice è riuscito, con immagini di piena suggestione, a imporre il suo mondo: ora arcaico, contadino, terragno... ora fiabesco,

sotteraneo, misterioso... ora cinefilo, romanzesco, psicologico. In *Lo spirito dell'alveare*, del '73, una bambina materializza, tra sogno e realtà, la figura di Frankenstein, dopo aver visto sullo schermo di un cinema ambulante nella Spagna degli anni 40 il film di James Whale. Dalla magia primigenia del cinema, in cui un mostro e una bambina si incontrano sulle rive specchiate di un lago (inconsapevoli vittime della loro stessa ingenuità), Erice dipinge il mondo delle sue radici. I suoi film appartengono a un'altra dimensione. Vivono della forza pura delle immagini, ma sono film di un altro secolo, costruiti sulla struttura solida dei romanzi di formazione e familiari. Fanno venire i brividi per densità ed emozione, come in *El Sur*, suo secondo film, storia di una figlia e del suo amore per il padre, uomo fosco e misterioso, dolce e distante. Con la scena in cui la bambina si prepara per la prima comunione e il padre (insofferente a tutte le «confessioni») spara al vento con la doppietta da cacciatore come un lu-

po che ulula sulla collina. Il terzo film, *El sol del membrillo*, si fa sorta di documentario poetico sull'artista Antonio Lopez, ripreso (per mesi) nell'atto di dipingere un melo nel corso delle stagioni. Nel sotto genere di cinema e pittura, questa opera è seconda solo a *Il mistero Picasso* di Clouzot, rapito da stesso intento. Ora, dire il cinema di Erice è limitativo e frustrante. Andrebbe visto e condiviso. La domanda, invece, è perché un autore del genere ha una filmografia così povera. Alla lezione di cinema tenuta a Pesaro Erice (dalla faccia bellissima e appuntita, sembra uscito da un quadro di Goya) ha detto che questa è la domanda della sua vita. Lo afferma con la consapevolezza di chi crede il cinema un'arte senza più futuro, e con la solitudine di chi scrive: «il futuro del cinema è il suo passato, ma a condizione di contemplarlo con occhi disingannati, senza paura. Perché, come afferma Godard, «il cinema autorizza Orfeo a voltarsi senza far morire Euridice»». **Dario Zonta**

CONTRO I TAGLI Convocati gli Stati generali dello spettacolo L'Agis (ri)scende in piazza

L'Agis convoca gli Stati Generali dello Spettacolo nel corso dei quali saranno adottate «forti azioni di protesta». Questa la decisione presa dal comitato di crisi dell'associazione contro l'ulteriore annunciata riduzione del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), per il triennio 2005-2007, contenuta nel decreto legge sull'Irap varato dal governo. «Questo taglio di 22,7 milioni di euro afferma il presidente dell'Agis, Alberto Francesconi - va ad aggiungersi a quello di circa 60 milioni di euro che gli stanziamenti per lo spettacolo avevano già subito nel 2005. A causa del disinteresse delle Istituzioni nei confronti dello spettacolo, esplicitato dalla pesante carenza normativa, anche per l'attuazione dell'art. 117 della Costituzione, e dalla continua diminuzione dei fondi pubblici, avevamo aperto una vertenza nel 2004 con una proposta che quest'anno è diventata una protesta.» L'Agis valuta positivamente gli emendamenti presentati l'altro giorno da esponenti della stes-

sa maggioranza al decreto legge sull'Irap per evitare i tagli e il parere negativo contro la nuova decurtazione espresso dalla Commissione cultura del Senato. Ma, «pur apprezzando questi segnali positivi - afferma Francesconi - vista la gravissima situazione, siamo stati costretti a convocare gli Stati Generali, nel corso dei quali saranno adottate forti azioni di protesta. Non è accettabile conclude Francesconi che lo spettacolo sia considerato una mera spesa corrente da ridurre ad ogni decreto «tagliaspese». Lo spettacolo è per il Paese un investimento in termini culturali, economici ed occupazionali. Manca purtroppo una coscienza civile dello spettacolo». La data di convocazione degli Stati Generali è ancora da definire. Già nei mesi precedenti l'Agis, insieme ai sindacati e alle categorie tutte dello spettacolo, si era fatta promotrice di molte iniziative di lotta contro la politica disennata politica del governo nei confronti della cultura.

Scelti per voi



Io ho paura

Ludovico Graziano, brigadiere di mezz'età in crisi, viene affidato alla scorta del giudice Cancedda, un magistrato incaricato di indagare su un omicidio. Ma dietro all'assassino si cela un traffico d'armi e trame terroristiche e il giudice viene ucciso. Il film è preceduto, alle 22.55, dal documentario "La Sicilia vista da Damiano Damiani" di Elio Matarazzo e Sibilla Damiani.

00.15 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Damiano Damiani Italia 1977

Tgr Mediterraneo

Tra i servizi in onda, "La malattia della solidarietà" di Walter Davidi, che indaga sui profughi saharawi e sulle malattie che colpiscono i bambini di quel popolo dimenticato. Florence Antomarchi, invece, con "Il soffio delle donne" documenta il Festival di musica popolare "Canti di donne e strumenti del mondo" che ogni anno si svolge ad Ajaccio, in Corsica, dedicato all'universo femminile.

13.20 RAI TRE. ATTUALITÀ. A cura di Giancarlo Licata

Revolution

Il pescatore Tom e suo figlio sono coinvolti nella guerra d'indipendenza americana. A New York, Tom si vede sequestrare la sua barca dagli insorti e decide di arruolarsi, anche per seguire il suo figlio quattordicenne, tamburino. Lui vuole solo salvaguardare la salute del ragazzo e cercare di recuperare la sua barca, ma le vicende belliche, e l'influsso di una donna, gli faranno cambiare idea.

21.00 LA7. GUERRA. Regia: Hugh Hudson Gb/Usa 1985

AAA Achille

Achille è un bambino che soffre di una grave forma di balbuzie. Lo zio Ciro, medico, lo affida alle cure del dottor Aglieri, che nonostante una personalità poco onesta, ha inventato una cura rivoluzionaria che fa parlare i suoi pazienti attraverso una sorta di cantilena. Per Achille inizia un periodo che sarà fecondo di esperienze umane che lasceranno il segno nella sua vita.

14.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Giovanni Albanese Italia 2002

Programmazione

RAI UNO

06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. 09.05 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. 10.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.30 SOUTH PACIFIC. 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. 14.05 LINEABLU. 15.25 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. 16.10 ITALIA CHE VAI - SPECIALE. 17.00 TG 1. 17.15 A SUA IMMAGINE. 17.45 IL PALIO DI SIENA. 19.20 LIVE8.

RAI DUE

06.55 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. 07.15 UN GENIO IN FAMIGLIA. 07.35 CRESCERE CHE FATICA. 08.00 TG 2 MATTINA. 08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. 09.00 TG 2 MATTINA. 09.05 CLUB DISNEY. 10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. 11.15 TSP REGIONI. 11.45 INCANTESIMO 6. 12.30 TG 2 GIORNO. 12.50 PIT LANE. 14.00 VERITAS. 15.25 JAKE 2.0. 16.05 WASTELAND. 16.50 ZOE, DUNCAN, JACK & JANE. 17.15 CICLISMO. 18.30 TG 2. 19.20 LIVE8.

RAI TRE

07.00 MAGAZZINI EINSTEIN LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. 08.00 IL DIVERTINGLESE. 09.00 ORE 9 LEZIONE DI CHIMICA. 10.25 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. 12.00 TG 3. 12.15 PREMIO VIAREGGIO. 12.55 TGR BELL'ITALIA. 13.20 TGR MEDITERRANEO. 14.00 TG REGIONE. 14.15 TG 3. 14.35 LIVE 8. 19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. 06.15 DUE PER TRE. 07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 07.30 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. 08.30 MAGNUM P.I. 09.30 VALERIA MEDICO LEGALE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. 16.00 TV MODA. 17.00 WONDERFUL WORLD. 18.00 PIANETA MARE. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 IERI E OGGI IN TV.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 07.55 TRAFFICO / METEO 5. 08.00 TG 5 MATTINA. 08.05 CONTINENTI. 09.00 SUPERPARTES. 09.30 CIAK SPECIALE. 12.00 DOC. 13.00 TG 5. 13.40 DON LUCA. 14.10 AAA ACHILLE. 16.00 CORTO 5. 16.25 FIORI D'ACCIAIO. 19.00 CARABINIERI. 20.00 MONSTER JAM. 21.05 MR. CROCODILE DUNDEE 2. 23.20 AIR RAGE - MISSIONE AD ALTA QUOTA. 01.20 STUDIO SPORT. 02.20 MARATONA: "ROBIN WILLIAMS". 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5. 01.30 PAPERISSIMA SPRINT.

ITALIA 1

10.35 BAYWATCH. 12.25 STUDIO APERTO. 13.30 TOP OF THE POPS. 14.30 AMERICAN SCHOOL. 16.20 15/LOVE. 16.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. 16.50 ADVENTURE, INC. 17.40 TOPO GIGIO SHOW. 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 CAMERA CAFÉ ESTATE.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO. 07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. 08.00 GLI EROI DI HOGAN. 08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. 09.00 L'INTERVISTA. 09.35 DOGS WITH JOB. 09.50 LA DANZA DEGLI ELEFANTI. 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. 12.30 TG LA7. 13.05 ALLA CORTE DI ALICE. 14.05 ALLA CONQUISTA DEL WEST. 16.05 LES COMPÈRES NOI SIAMO TUO PADRE. 17.55 BOCCA DA FUOCO. 04.15 CNN NEWS.

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. 20.35 SUPERVARIETÀ. 21.00 IL MIO CANE SKIP. 22.45 TG 1. 22.55 LA SICILIA VISTA DA DAMIANO DAMIANI. 24.00 CINEMATOGRAFO. 00.15 IO HO PAURA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2. 21.00 UNA VITA IN PERICOLO. 22.40 TG 2 DOSSIER STORIE. 23.30 TG 2. 23.40 ALLA RIBALTA: LA MUSICA SI FA IN QUATTRO. 00.40 RICATTO A WASHINGTON.

20.00 LIVE 8. 23.05 TG 3. 23.15 TG REGIONE. 23.25 LIVE 8. 01.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 01.50 GLI SPIRITI DELLE MILLE COLLINE. 02.30 MOI, UN NOIR (O, UN NERO). 03.40 LA FALAISE.

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. 21.00 MAIGRET TENDE UNA TRAPPOLA. 23.15 PARLAMENTO IN. 23.45 CUPIDO AMORE E MORTE. 01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 01.50 SUPERCLASSIFICA SHOW 1980 - MARATONA 2 IERI E OGGI IN TV SPECIAL.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. 21.00 SEI UN MITO! Show. 23.30 NONSOLOMOMA È CONTEMPORANEAMENTE. 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5. 01.30 PAPERISSIMA SPRINT.

20.00 MONSTER JAM. 21.05 MR. CROCODILE DUNDEE 2. 23.20 AIR RAGE - MISSIONE AD ALTA QUOTA. 01.20 STUDIO SPORT. 02.20 MARATONA: "ROBIN WILLIAMS". 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5. 01.30 PAPERISSIMA SPRINT.

20.00 TG LA7. 20.35 CROCODILE HUNTER. 21.00 REVOLUTION. 23.15 TENNIS, Wimbledon. 01.05 SPOTTAMBULLI. 02.05 L'ARRIVO - THE ARRIVAL. 04.15 CNN NEWS.

Satellite

SKY CINEMA 1

15.10 DUETS. 15.40 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. 17.10 LE AVVENTURE DI POLLICINO E POLLICINA. 18.25 SKY CINE NEWS. 18.55 SOLDI FACILI.COM. 21.00 MASTER & COMMANDER SFIDA AI CONFINI DEL MARE. 23.20 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. 01.20 PAURA.COM.

SKY CINEMA 3

14.35 HEAD OF STATE. 16.25 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE. 20.35 IDENTIKIT. 21.00 TUTTI PAZZI PER MARY. 23.05 CHARLIE'S ANGELS PIÙ CHE MAI. 01.00 HELLO DENISE. 02.20 GLI ANGELI DI BORSELINO (SCORTA QS 21).

SKY CINEMA AUTORE

14.10 LE INVASIONI BARBARICHE. 17.15 IL CRICETO SPAZIALE. 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. 18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. 18.45 JOHNNY BRAVO. 19.10 MUCCA E POLLO. 19.30 LEONE IL CANE FIFONE. 19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 20.25 ED, EDD & EDDY. 21.00 NOME IN CODICE: KND. 21.25 LE SUPERCHICCHE. 22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. 22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. 22.50 XIAOLIN SHOWDOWN.

CARTOON NETWORK

16.15 I GEMELLI CRAMP. 17.15 IL CRICETO SPAZIALE. 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. 18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. 18.45 JOHNNY BRAVO. 19.10 MUCCA E POLLO. 19.30 LEONE IL CANE FIFONE. 19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 20.25 ED, EDD & EDDY. 21.00 NOME IN CODICE: KND. 21.25 LE SUPERCHICCHE. 22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. 22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. 22.50 XIAOLIN SHOWDOWN.

DISCOVERY CHANNEL

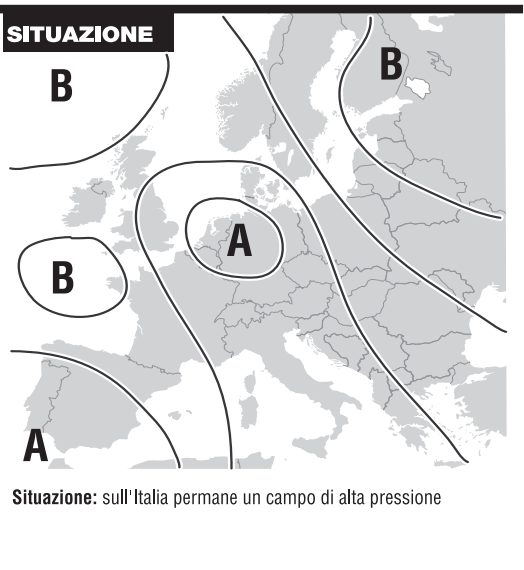
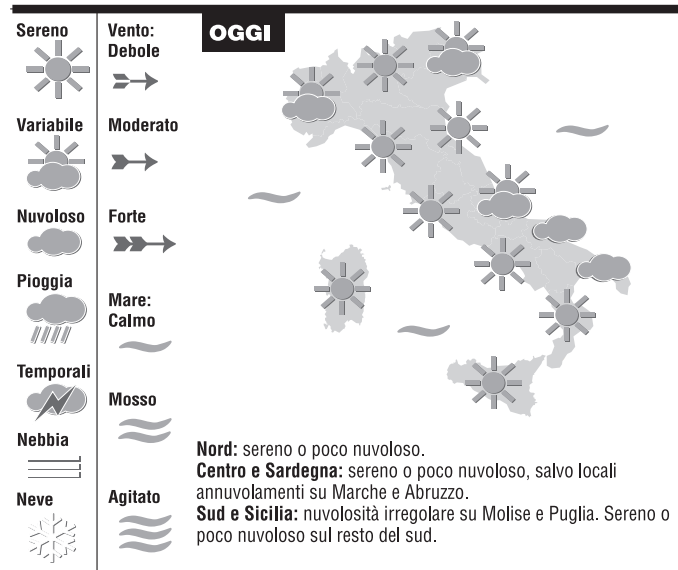
13.25 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. 14.20 LA STORIA SEGRETA D'EGITTO. 15.15 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. 16.10 PERICOLO. 17.05 LA NASCITA DI UN'AUTO SPORTIVA. 18.00 INGEGNERIA ESTREMA. 19.00 MITI DA SFATARE. 20.00 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. 21.00 LA COMPLESSITÀ DEL TRAFFICO AEREO. 22.00 I GIGANTI DEL CIELO. 23.00 LA GENERAZIONE DEL 21° SECOLO. 24.00 SESSO SENSO.

ALL MUSIC

12.00 TGA. 12.05 INBOX. 13.30 THE CLUB. 14.00 THE CLUB SHOW. 15.00 ALL MUSIC CHART. 16.55 TGA. 17.00 MONO. 18.00 M20 - THE DANCE NIGHT. 18.55 TGA. 19.00 MODELAND. 20.00 RAPTURE. 21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. 22.00 ONE SHOT. 23.00 EXTRA. 24.00 M20 - THE DANCE NIGHT.

Radiofonia

RADIO 1. GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 06.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. 07.36 RADIOUNO MUSICA. 08.29 RADIO1 SPORT. 08.39 INVIATO SPECIALE. 09.32 RADIOUNO MUSICA. 10.05 IN EUROPA. 11.48 BREAK. 12.33 RADIOUNO MUSICA ESTATE. 19.21 ASCOLTA, SI FA SERA. 21.07 RADIOUNO MUSIC CLUB. 23.30 DEMO. 00.33 STEREO NOTTE. 05.45 BOLMARE. 05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA. RADIO 2. GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. 07.53 GR SPORT. 08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. 09.00 NUMERO VERDE. 10.00 L'ALTROLATO. 11.35 610 (SEI UNO ZERO). 12.48 GR SPORT. 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. 13.38 OTTOVOLANTE. 15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. 16.00 STRADA FACENDO. 19.52 GR SPORT. 20.00 LE COLONNE DEL CINEMA.



ORIZZONTI

IL LAVORO NOBILITA L'UOMO/4 Nel paese dei divani c'è la «fabbrica» e la fabbrichetta che nasce sulla scia del grande marchio Natuzzi: un capanno abusivo, manodopera giovane, straordinari non pagati e la settimana «lunga»...

■ di Francesco Dezio

Il sabato del villaggio nel distretto del salotto

EX LIBRIS

Dimostrare che ho ragione significherebbe ammettere che potrei aver torto

Pierre Caron de Beaumarchais



Foto di Valerio Bispori

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Le Idi di luglio

Ho dato una mano a nonna Carolina (97 anni). Le hanno intimato lo sfratto. Dopo aver occupato l'appartamento di Viale Giulio Cesare per trent'anni, ha dovuto andarsene presso una nipote, in attesa, probabilmente, di essere messa in una casa per anziani. Tra le carte «da buttare» ho raccolto una lettera che mi sento di trascrivere. «Cara mamma ce l'ho fatta, sono a Roma. Appartengo ufficialmente da alcuni giorni alla gloriosa Arma dei Carabinieri e mi è stato affidato un compito molto delicato. Devo fare la guardia al Parlamento. Quando incrocio lo sguardo con i personaggi importanti faccio un saluto e sono certo che, se mi vedessi, saresti fiera di me. La guardiola è poco più larga di un metro ma mi protegge dalle intemperie. Dopo qualche ora di immobilità la gamba destra mi dà un po' fastidio, ma appoggiandomi col fianco al bordo della guardiola riesco ad arrivare senza troppo dolore alla fine del turno. Penso spesso a nostro padre che ha dovuto faticare tanto nei campi, mentre io, ben protetto dalla divisa, me ne sto qui immobile e mi danno lo stipendio. Questa notte ho sognato che il maresciallo chiedeva un volontario per l'altare della Patria e io mi offrivo per primo. Allora mi portavano al Campidoglio per far la guardia al Milite Ignoto. Poi, nonostante fosse il mese di luglio, cominciava a nevicare e la neve cadeva e ricopriva tutta la piazza e veniva le sera e nessuno ci dava il cambio e io sempre più immobile, vedevo crescere la neve fino a sfiorarmi il mento e le automobili erano tutte scomparse sotto una fitta coltre bianca che ricopriva ogni cosa e mi chiedevo cosa sarebbe successo se nessuno fosse venuto a darci degli ordini e a liberarci da quella immensa distesa di neve dalla quale spuntava ormai solo la mia testa. Sempre nel sogno speravo che il Duce si affacciasse al balcone e mi facesse un cenno di saluto, almeno, prima che di me, come unica traccia di esistenza, si vedesse emergere dalla neve solo il pennacchio. Mi sono sdraiato nel calduccio della branda e sono rimasto a lungo a godere della gioia di essere vivo. Cara mamma, ora ti lascio perché tra poco suonerà l'adunata. Tuo Nino». Ho mostrato la lettera a nonna Carolina. «Ah sì, Nino, il mio primo figlio. È morto in Russia insieme agli altri tre, sepolti dalla neve. Invece dei figli quel Mussolini, mi ha ridato 4 medagliette di bronzo». Poi ha alzato il bordo della camicia e mi ha mostrato 4 medagliette con la coccarda. «Eccoli qua i miei figli, da allora non mi hanno più abbandonato».

www.silvanoagosti.com

Q

uando sono arrivati li eravamo in tre a stare in ufficio. C'era un ragioniere, assunto in pianta stabile e poi un ragazzo che si occupava della produzione. Questo qui svolgeva le cosiddette note di lavorazione, sviluppava le minute. Come amministrativo, diciamo mi competevo la parte commerciale. Venivo da una specie di ripiego che mi ha tenuto impegnato un paio di mesi, poi è arrivato questo vecchio conoscente che mi propose di tornare a collaborare. In passato avevo già lavorato per lui, finché non si era presentata un'altra occasione per me più redditizia, occasione anche per lui, che poteva dimostrarmi quanto ci tenesse a me. Ma non lo fece. Non che gli avessi fatto delle proposte indecenti, ma evidentemente le ritenne tali da farlo spaventare. Mi fece capire che poteva fare benissimo a meno, me ne andai. Passati tre anni, cercavo ancora lavoro. Aveva saputo non so come o da chi che ero libero e mi ricontattò. L'azienda? Una di queste piccole realtà presenti sul territo-

rio, un salottificio. La linea dei modelli nasceva quando la ditta entrava in contatto coi modelli nuovi durante le fiere, allora adottavamo appositi sistemi per copiare dai leader del mercato globale. Copiavamo i modelli che si facevano alla Natuzzi, il re dei divani, il quotato a wall street. Cos'altro sappiamo, sappiamo che ha due sedi commerciali, una si trova a Shangai e l'altra ad High Point, nel North Carolina. Fa un certo effetto quest'ultimo edificio, concepito secondo canoni architettonici avveniristici, l'ho visto in una foto, in prospettiva sembra la prua di una nave pronta a salpare verso il futuro. Ma il timone di comando è sempre a Santeramo in Colle, è lì che si fa la progettazione, è lì che sta lui. Copiavamo questi modelli e poi li chiamavamo con nomi di donna, tipo Anna, Marilena, Tonia, Silvia, Elena, Sabrina, Alessandra e così via. In ogni posto come questo c'è la presenza di un modellista, detto anche prototipista. Generalmente il tappezziere più anziano, che ha maggior esperienza, sa riconoscere a vista tutti i difetti della pelle, può arrivare a prendere anche tremilacinquecento euro se è veramente uno bravo. È l'uomo chiave, l'incaricato a smontare i divani, a rilevarne le misure, grazie al quale può avere luogo la trasformazione. Basta mette-

modelli nuovi. Qualcuno si rivolge a qualche architetto o designer del posto, sempre una collaborazione esterna, ma il sistema del copiare dai grossi marchi è quello più diffuso. Ci si vedeva quando c'era la pausa o quando capitava di festeggiare un compleanno, anche fuori dell'orario di lavoro. Qualche serata allegra. Ma è preferibile non litigare perché se tu fai lite con una persona con cui stai quotidianamente gomito a gomito ti sei scavato una fossa. Già c'hai la rottura di coglioni che devi stare lì. Prendiamo il ragioniere, quando ho capito che tipo era gli ho preso le misure e non è che gli concedessi tutta sta confidenza. Con lui era sufficiente parlare della Juventus e basta. C'è stato anche il tentativo di parlare di musica. Ma era a giocare. Perché si parlava di Toto Cutugno. Ero il più grande d'età, poi a scolare veniva questo ragioniere e questo ragazzo che organizzava la produzione, di ventisei anni. Eravamo abbastanza affiatati, a parte il ragioniere che era un mezzo cretino. Ma è durato poco perché poi di lì a qualche mese ha avuto una diatriba col titolare, cose sue, comunque sempre per questioni di stipendio. Se n'è andato. Mossa azzeccatissima. Mai più incontrato, nemmeno in paese. Comunque era un ragioniere. Squadrato, di quelli che non vanno oltre la punta del proprio naso. Un ragioniere. E tu se gli chiedi a cosa aspiravano la maggior parte di questi ragazzi ti rispondevano che si volevano sposare, farsi la casa, sposare, farsi la casa. Sempre questi erano i ragionamenti. C'era ad esempio questo ragazzino, il responsabile della produzione, che mi faceva veramente ridere. Ricordo aveva sottoscritto uno di quei programmi di risparmio con una di queste banche, si era impegnato una cifra, un diecimila euro, credo, una cosa del genere e lui sognava ad occhi aperti su quanto gli potessero poi fruttare questi soldi. Di lì a qualche mese è successa la storiaccia di banca 21. I suoi soldi, sai, li aveva messi lì. Me lo ritrovo col muso lungo. Io che continuo a martellargli la storia dell'investimento e che ogni tanto lo rassicuro, gli dico che magari è una balla, una delle tante raccontate dai media. Un ragazzo spensierato, fondamentalmente. Che pensava si a lavorare ma anche giocare, divertirsi. Quella mattina è stato molto divertente andare in ufficio. Un migliaio di metri quadrati, vicino Gravina. In completa campagna. Una costruzione abusiva, ricavata in zona agricola. Uno di questi opifici di fortuna che prima poteva essere un deposito o una stalla, fatto rientrare nei condoni, con

l'aiuto dei soliti politici. C'era l'acqua e mi sa che era allacciata anche la rete fognante. Un rettangolo senza nessun progetto architettonico, disegno o come vogliamo chiamarlo. All'interno di questo spazio erano stati ricavati i box degli uffici. E, chiaramente, si trovavano anche i reparti taglio e cucito. La manodopera era formata da ragazzi che potevano avere dai 16 a massimo 24 anni. Gli anziani ricoprono, giustamente, i ruoli più importanti. Difficilmente se ne vanno a parlare di partite e di stonate varie. Il contratto era di quaranta ore, noi ne facevamo cinquanta. C'erano quindi dieci ore di straordinario non pagato, che non risultavano da nessuna parte. Ma non è questo il punto. Al primo colloquio che facemmo gli dissi che accettavo la proposta ma che avevo bisogno di garanzie proprio a riguardo dell'orario, l'orario era dalle otto all'una e poi dalle tre alle sette di sera. E il sabato mattina, che toccava a tutti. Quelle cinque ore che stavamo lì si lavorava un'oretta e poi il resto era a parlare di partite e di stonate varie. Il contratto era di quaranta ore, noi ne facevamo cinquanta. C'erano quindi dieci ore di straordinario non pagato, che non risultavano da nessuna parte. Ma non è questo il punto. Al primo colloquio che facemmo gli dissi che accettavo la proposta ma che avevo bisogno di garanzie proprio a riguardo dell'orario,

LA SERIE

REPORTAGE, RITRATTI E RACCONTI dal mondo del lavoro, scrittori italiani che descrivono luoghi e situazioni reali e lavoratori in carne e ossa: questo è lo spirito con il quale nasce «Il lavoro nobilita l'uomo», una serie di testi dedicati all'esperienza nel lavoro, nuovi e alienanti lavori a tempo determinato, o «classici» impieghi a tempo indeterminato. Testi che abbiamo chiesto ad alcuni giovani scrittori italiani sensibili alle tematiche del lavoro. Finora hanno scritto: il 1° giugno, Marco Salvia con un racconto su un impiegato al Comune di Napoli molto particolare; il 9 giugno Andrea Bajani che ha descritto la mutazione di un precario che da co.co.co diventa manager a progetto, ma.pro; il 24 giugno Roberto Alajmo con il ritratto di un barista di Mondello. Oggi scrive Francesco Dezio, giovane scrittore pugliese, che conosce molto bene la fabbrica di divani Natuzzi, impresa che dà lavoro a molti suoi compaesani, e il «sottobosco» di piccoli e medi imprenditori d'assalto. Dezio, nato a nel 1970, ha esordito nel '98 nell'antologia *Sporco al Sole* (Besa) e l'anno scorso ha pubblicato il romanzo *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli)

Copiavamo i modelli della Natuzzi e venivano fabbricati pari pari in Cina La procura di Bari apre un'indagine

re assieme sei punti di differenza rispetto al modello originale e nessuno ti può far causa. Così non c'è una progettazione seria dietro queste fabbriche qui, un creativo o uno stilista. E' il prototipista che crea i modelli nuovi da portare in fiera, perché tutto gira intorno a questa cazzo di fiera. Ogni due mesi ce n'è una. Che io sappia, mettere su uno stand costerà tra i ventimila e i quarantamila euro, dipende da quanto spazio occupi e dalla posizione di privilegio all'interno del padiglione. Se sei di piccolo calibro sviluppi quei tre quattro modelli e stai a posto, non serve andare oltre. Una media impresa può sfornare anche centocinquanta di

I divani copiati li chiamavamo con nomi di donna tipo Amma, Marilena Tonia, Silvia, Elena Sabrina e così via

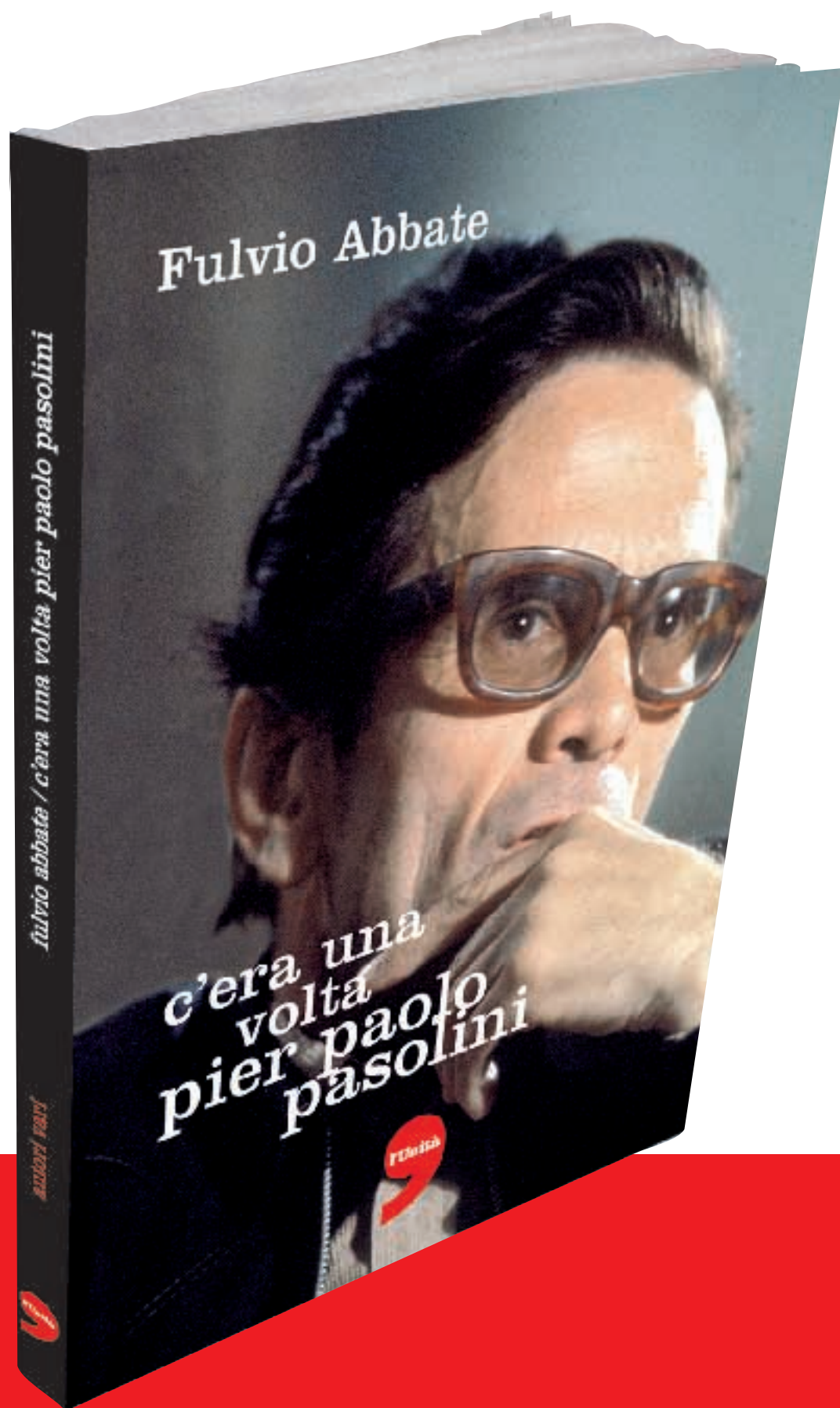
io potevo venirgli incontro i primi due mesi, finché non prendevo confidenza con la procedura, ok per le nove ore quotidiane però il sabato non contare su di me perché non ci sarò. Passò l'estate arrivammo quasi a Natale, iniziai a puntare i piedi, gli dissi che il sabato avevo da fare i cazzi miei, gli ricordai un po' come eravamo rimasti d'accordo, continuava a fare orecchi da mercante, e io che gli dicevo c'ho da sistemare casa, c'ho da riordinare da pulire tutti i cazzi che non è che devo stare a spiegare a te. Ah va beh, tu stai facendo questa mossa perché non ti basta lo stipendio che ti do. Guarda, gli dissi, ti dimostro subito che non è così, valuta quanto vale per

te il sabato mattina e me lo detrai dalla busta paga. Non è per i soldi che lo faccio, forse non hai capito. È per essere più libero. Se io con tutte le mie cose arrivo al venerdì sera che ho fatto tutto è logico che se una settimana sto più pieno di lavoro posso anche pensare di venire il sabato ma non lo puoi pretendere, non dev'essere una regola, la dobbiamo togliere questa regola, insomma, lo dissi anche ai ragazzi, organizziamoci. Quella volta che gli parlai mi fece capire che poteva esserci uno spiraglio, che il discorso era fattibile ma più in là, tra noi se ne parlava e che se l'esigenza sua era di avere almeno una persona in ufficio il sabato, noi gli saremmo venuti incontro quindi si prospettava la possibilità di fare una rotazione, il discorso fu rimandato all'anno successivo, che stavamo sotto Natale, si va bene ma poi c'era di mezzo la fiera e di nuovo non si ebbe tempo. Non si aveva mai tempo e il malcontento aumentava, non succedeva mai nulla. Con gli operai la faccenda era più limpida perché funzionava per quello che gli producevano, quindi se gli dicevano oggi ci devi produrre dieci divani e ci volevano ad esempio nove ore, gli pagavano quelle nove ore che facevano.

(1/serie)

c'era una volta pier paolo pasolini

Fulvio Abbate



2 novembre 1975, trent'anni fa,
la morte all'Idroscalo di Ostia.

L'eredità del suo coraggio
intellettuale e le domande
che restano sull'assassinio.

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

L'ANTICIPAZIONE

Enrico Palandri ricorda in un libro la figura dell'autore di *Altri libertini*, il contesto in cui scrisse, le sue passioni e scrive cosa ci ha lasciato in eredità

■ di Enrico Palandri

La collana Contromano di Laterza manda in libreria un nuovo titolo: «Pier - Tondelli e la generazione», di Enrico Palandri (pp. 115, euro 9). Ne anticipiamo un brano.

Con la rinuncia alla politica nasce qualcosa di diverso. Quello che sta accadendo lo racconta bene Bettino Craxi quando dice che la politica non esiste più, ci sono solo gli affari, frasi che allora suonava molto cinica ma che invece si rivela semplicemente lucida riguardo a quello che avviene un po' in tutto il mondo. La politica tende a scollarsi di dosso il fittissimo discorso culturale che negli anni della contestazione si è intrecciato alle istanze civili, siano esse progressiste o reazionarie. Si va sempre più rapidamente verso un uso puramente strumentale delle attribuzioni ideologiche, che in Italia restano comunque sempre in secondo piano. L'epoca dei portaborse fa della cultura qualcosa di privato, come la religione nei paesi protestanti. Se per anni molti italiani chiedevano alla Chiesa cattolica o al Pci cosa leggere o vedere al cinema, come vestirsi o se il femminismo fosse compatibile con una più generale visione del mondo, negli anni ottanta si assiste a una frantumazione della lealtà e i leader della sinistra possono fare vacanze in barca a vela, così come non ci sarà sacerdote capace di convincere una donna cattolica a non usare i contraccettivi disponibili sul mercato per controllare le nascite. I consumi culturali, i modi di vestire e di mangiare, di spendere il denaro, non delineano più schieramenti netti e contrapposti e gli italiani, dopo un decennio di dolorosa appartenenza, si tuffano in un'epoca in cui i segni delle tribù si confondono. Questo è il senso della frase di Craxi: se la politica non è più una visione del mondo, e non

Pier Vittorio Tondelli scrivere nonostante gli anni 80

lo è davvero più per nessuno, chi resta nella politica lo fa per amministrare un territorio, nel senso letterale e geografico. Resta una forte faziosità che non digerisce i materiali che incontra e che anzi, dopo il 1989, si troverà a dover spartire uno spazio ideale molto ristretto perché nessuno proporrà più alternative al sistema sentito come inevitabile e che ai nostri giorni comprende persino alternative scandalose come il fascismo e il comunismo, ormai prive del loro portato storico e ridotte a semplici segnali da inviare all'elettorato. L'alternativa è tra porsi nella storia, con il difficile rapporto che stabiliamo con un passato di cui accettiamo le responsabilità e i segni, e scegliere invece un presente che tende ad azzerare ogni passato, come un programma televisivo, in cui tutto può essere infinitamente dibattuto.

Pier vive gli anni ottanta sull'onda dell'attenzione al gusto, alla musica, al significato seducente ma non segmentato da opposizioni ideologiche. A questa nuova epoca si dà con generosità: diviene la figura di riferimento per un passaggio che fa storcere il naso a molti, ma che raccoglie consenso in un nuovo territorio. Gabriele Romagnoli, Giuseppe Culicchia, Silvia Ballestra, Andrea Canobbio, tutti scrittori che seguiranno una propria strada, vengono pubblicati nelle antologie curate da Pier in quegli anni. Lui non è tanto alla ricerca di epigoni, prova piuttosto ad aprire e a dare respiro a coloro che vengono dopo di lui. Non vuole essere un maestro, solo un tramite, e questa generosità non ce l'ha nessun altro nella sua generazione. Alessandro Baricco con la Scuola Holden fa qualcosa di ugualmente ammirevole, rischiando anche denaro proprio per aprire a chi vuole cominciare a scrivere strade fino a quel momento chiuse. Ma credo che neppure Baricco si rivolga con tanto entusiasmo alla provincia e ai giovani, convinto come Pier che ci sia una ricchezza di risorse umane che non viene colta dall'assetto editoriale italiano, già completamente assimilato dalle grandi

conglomerazioni che puntano al best-seller come giocatori intorno a un tavolo della roulette, senza progetti culturali o linee di sviluppo riconoscibili.

Certo c'è una sconfitta di mezzo, ma mentre alcuni accusano il colpo in maniera piuttosto dolente, Pier riesce a scartare l'effetto più cupo dell'epilogo degli anni settanta e a rispondere in modo creativo, aperto, lasciandosi alle spalle una eredità genericamente politica e rivolgendosi invece a tutto ciò che l'Italia sta diventando. *Pao Pao* è il servizio militare che sgrassa il materiale sovversivo dei suoi personaggi, ne tira fuori ragazzi che nei decenni precedenti sarebbero stati considerati diversi e ora invece appaiono normali, con spinelli e omosessualità non più branditi come asce di guerra ma raccontati, tanto che potranno andare a lavorare per un giornale ed essere inviati a Rimini. Ai personaggi di *Altri libertini*, invece, nessuno avrebbe mai dato un lavoro.

Il passaggio d'epoca è però molto più ampio. La letteratura, il mondo delle parole scritte, è sempre nutrito di ciò che nella storia non ha spazio. Dante o Leopardi, Proust o Tolstoj, non sono i giganti politici del loro tempo ma gli esclusi, e la loro opera è un tentativo di spiegare se stessi e il mondo che li ha esclusi. In un certo senso la strada, la strada che prendo io lasciando l'Italia è la più ovvia: dura sul piano materiale, offre però un itinerario morale e spirituale in cui si ritrovano a ogni passo i *topoi* della grande letteratura. Scegliere il presente come fa Pier, espone invece inevitabilmente alla protesta di chi vuole difendere l'alterità della letteratura rispetto alla vita vissuta.

Di questo venivamo accusati nelle recensioni degli anni ottanta, io di voler fare «lo scrittore», Pier di flirtare con il pop. C'è un aspetto consolatorio nel reagire ai libri di Pier da letterati, quasi che nello snobbare il suo lavoro ci si autoleggesse depositari di una sensibilità o cultura superiori. In questa presunta superiorità si accomodano in molti quando lui mescola un gruppo rock e In-



Pier Vittorio Tondelli

geborg Bachmann. La cultura è il filtro che dovrebbe vagliare questi materiali e sperare ciò che è giusto lasciar morire tra interviste a rotocalchi, e Pier non sembra passare il test con molti dei suoi guardiani.

La modernità ha ancora ambizioni di sistema: il gusto ha un suo orientamento, sue caratteristiche sociali, sue prospettive. Accomuna gli artisti di un medesimo periodo storico o scuola o tendenza. Un ricco borghese di Torino lo si riconosce, fino alla fine degli an-

ni settanta, da certe letture e non altre, certa musica e non altra, certi negozi in cui servirsi e non altri. Un po' come nel bazar archeologico di Celati, la postmodernità nasce dal frantumarsi di questi «gusti» e da scelte più irregolari, anarchiche, che possono mettere insieme Montserrat Caballé e Freddie Mercury, Andrea Pazienza e Tolstoj. Già in *Apocalittici e integrati* Umberto Eco descrive questa trasformazione, ma Pier è il primo vero esempio di un diverso contesto.

FILOSOFIA

Londra dice sì a Marx Parigi no a Heidegger

BRUNO GRAVAGNUOLO

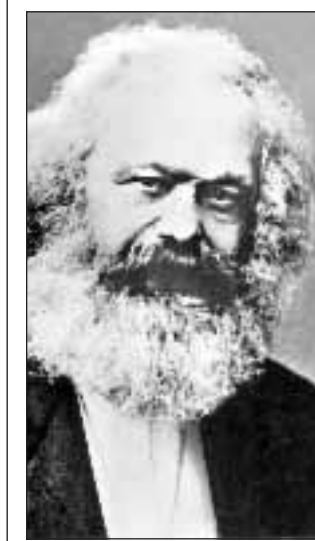
Karl Marx superstar, Martin Heidegger nella polvere. Le due «notizie» filosofiche del mese trascorso sono queste. La prima è ormai ben nota a chi bazzica il web i fuori dai confini nazionali, e risale al 5 giugno. Eccola: l'autore del *Capitale* è in testa con largo margine in una sfida sui grandi filosofi bandita dalla Bbc inglese (ma si vota ancora). E a decretarlo sono stati migliaia di frequentatori del sito www.bbc.uk/radio4. Marx stacca Wittgenstein e Hume con largo margine, lasciando al palo gente come Platone e Kant, Nietzsche, Popper, Mill, Sartre. Ed è la seconda volta in sei anni che il barbone di Treviri si prende la soddisfazione di essere incoronato «massimo pensatore del millennio», visto che già nel 1999 la radio pubblica inglese aveva messo in palio il titolo online.

E la seconda notizia? Colpisce al cuore Heidegger, o meglio ci riprova, perché anche stavolta la notizia non è poi nuovissima. Ovvero: il pensatore dell'*Essere* fu talmente intimo col nazismo al punto che potrebbe addirittura aver scritto alcuni discorsi di Hitler nel 1933-1934. E al segno d'aver fatto largo uso di concetti come quelli di «razza ebraica», ebrei come «nemico asiatico», «necessità di purificazione della Germania», «essere per la razza». Le accuse, più forti di quelle già elevate contro Heidegger da Hugo Ott e Viktor Farias, stanno in un libro di Emmanuel Faye, *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia* (edito da Albin Michel) che sta già dividendo la cultura francese.

In Italia il libro non è ancora arrivato e c'è da credere che non sollevi tanto scalpore. Al più scalpore filologico, per chi volesse dedicarsi alla disamina dell'attendibilità documentale dei «seminari inediti» risalenti al periodo 1933-37 (appunti? Resoconti di uditori?). Oltre che alla ricognizione degli indizi antisemiti presenti nella produzione heideggeriana anteriore a quegli anni. Che cosa si vuol dire? Nient'altro che questo: la querelle Heidegger/nazismo è sostanzialmente

risolta. Sia dal punto di vista storiografico che «teoretico». E almeno in Italia quel nervo non è poi così scoperto e sensibile, come in Francia e in Germania. Mentre infatti nella cultura francese Heidegger è una sorta di caposaldo identitario ed «esistenziale» della filosofia, almeno dal dopoguerra ad oggi (e in chiave anticartesiana), in Germania la questione interseca direttamente il tema della colpa e delle omissioni tedesche (e Heidegger è un caso emblematico a riguardo). Ebbene, niente di paragonabile da noi, malgrado le assonanze con la vicenda Gentile. In Italia per fortuna è possibile ancora distinguere tra nuclei filosofici genuini e compromissioni politiche, senza la necessità di dover sposare per intero un pensiero oppure di doverlo buttare perché inquinato. E senza rimozione di aspetti ignobili ed equivoci, della vita e delle idee dei pensatori compromessi. Nel merito: Heidegger aderì a modo suo al nazismo. Con tutta evidenza nel 1933, al tempo del Rettorato a Friburgo e anche a partire dal 1928, prima del Rettorato. «A modo suo» significa che egli vedeva nel nazismo un movimento antimilitarista e anticapitalista (romantico) da cavalcare e indirizzare: a) verso la rinascita della nazione tedesca b) verso la custodia e il governo della Tecnica moderna c) verso la tutela del rapporto millenario con l'*Essere*, al fine di non smarrire il filo con la percezione greca dell'*Originario*.

E tuttavia, dalla seconda metà degli anni 30, consumata l'impossibilità di un legame organico con la politica dopo le dimissioni da rettore, Heidegger rovescia la sua prospettiva. E, passando attraverso Nietzsche e Juenger, giunge a ravvisare nel nazismo una delle forme epocali della *macchinazione totale* e dell'*imperialismo della tecnica*. Talché «Razza», «regime», «mobilitazione totale» e «guerra» diventano il segno del trionfo nichilistico della Potenza che annienta l'Essere divinizzando l'ente, tramite la sua continua e folle manipolazione. Insomma, Heidegger nazista teoreticamente pentito, benché reticente e incapace di autocritica esistenziale. Chiaro che a questo punto anche le accuse di Faye, diventano una nota a piè pagina di tutto l'affaire, al più la spia di un percorso abbastanza chiaro. E Marx? Beh, finalmente un po' di soddisfazione postuma per lui, dopo la *damnatio* del post-89. Previde la globalizzazione, scoprì l'anatomia del Capitale e resta una chiave imprescindibile delle scienze sociali. A proposito: torna nei tascabili Newton *Il Capitale* a cura di Eugenio Sbardella e tradotto da Ruth Meyer («Il Mammuto», pp. 1428, euro 14,90). Mammut tascabile. Ma vivo e vegeto.



Un altro mondo è possibile (premi letterari a parte)

■ di Lello Voce

Proprio una bella idea quella di Paolo Di Stefano, che sul Corriere della Sera interviene a proposito delle recenti polemiche sui premi letterari titolando il suo pezzo Il premio? Era strega diventa fata. Senonché, come Di Stefano certo non ignora, il Premio Fata c'era già, era quello che premiava il libro più brutto, e lo avevano inventato Eco e compagnia 63, proprio per polemizzare con lo Strega: dunque sarebbe davvero una bella

notizia se il Premio Strega si trasformasse, da sé, in Premio Fata. Ma Di Stefano non si limita a parlare di fate: difende i premi, tutti e da qualsiasi accusa, tira le orecchie all'editore Pargaglioni (che ha denunciato una serie di magheggi avvenuti allo Strega), sostiene che ormai l'unico luogo dove si discute seriamente di letteratura sono le Giurie, azzardando che esse rappresentino «l'ultimo baluardo della società letteraria». Certo, Pargaglioni è ingenuo nel suo meravigliarsi che lo Strega sia

che nella cinquina ci sono entrati, autori di una lettera di ringraziamento in cui i limiti della piaggeria sono ampiamente valicati, per mettere in luce una stoffa da violinisti esperti: «siamo grati per l'opportunità che ci è stata data di far parte di questa cerchia ristretta». Leggendo la commossa missiva si scopre che, all'indomani dell'epifanico avvenimento, i due si sono resi conto che «un altro mondo è possibile». E se un altro mondo è possibile, allora «è giusto comportarci come chi con questo slogan pacifi-

camente manifesta contro la maniera in cui il mondo è andato finora: e cioè dire la nostra, con umiltà ma con fermezza, senza il timore di sembrare ridicoli e ingenui, al cospetto dei «grandi» (in questo caso: dei quattro grandi dell'editoria, cui va tutto il nostro rispetto di colleghi in erba che tenerezza e l'amore di lettori affezionati dei loro cataloghi). «Speriamo che alla minimum fax abbiamo visto giusto, ma che sia un mondo tutto diverso da come se lo immaginano loro e Di Stefano».

che nella cinquina ci sono entrati, autori di una lettera di ringraziamento in cui i limiti della piaggeria sono ampiamente valicati, per mettere in luce una stoffa da violinisti esperti: «siamo grati per l'opportunità che ci è stata data di far parte di questa cerchia ristretta». Leggendo la commossa missiva si scopre che, all'indomani dell'epifanico avvenimento, i due si sono resi conto che «un altro mondo è possibile». E se un altro mondo è possibile, allora «è giusto comportarci come chi con questo slogan pacifi-

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.

Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



Cara Unità

RISPONDE **Furio Colombo**



Cara Unità, mercoledì ho letto nella tua striscia rossa: «Questo Paese ha smesso di lavorare, ha un alto concetto dei propri diritti ma non dei doveri. Bisogna introdurre l'orario lavorativo di 44 ore alla settimana. E fare una settimana in meno di vacanze l'anno». Firmato Guidalberto Guidi, presidente della Ducati di Bologna, dal Giornale del 29 giugno. Pur abitando nella stessa città del presidente della Ducati abbiamo evidentemente due visioni diverse della realtà, io sono in strada tutte le mattine alle 6,45 e insieme a tantissime altre persone che come me si fanno ore di autobus, treno o auto per andare a guadagnarsi la pagnotta. Chiedo a Guidi a chi si riferiva con la sua affermazione, forse ha in mente di

imporre con la forza del ricatto il modello cinese ai lavoratori italiani? O accettate queste condizioni, oppure tutti in Cina! Attendo risposta dal presidente Ducati forse arrabbiato perché i miei compagni di Fiom-Cgil hanno indetto scioperi per le sfavorevoli condizioni di lavoro dovute al caldo (una maggiore sensibilità forse eviterebbe certe manifestazioni...).

Claudio Gandolfi, pendolare di Bologna (fuori casa 12 ore per lavorarne 8...)

Conosco Guidalberto Guidi e lo stimo, se non altro per contrasto. Ai tempi della Confindustria di Antonio D'Amato mi sembrava la sola persona normale in un periodo freneticamente berlusconiano (dunque contraddittorio, aggressivo,

Il lavoro vero e la via «cinese» al lavoro

incapace, con tendenza tutta berlusconiana alla prepotenza, alla maleducazione ma anche alla minaccia paleo padronale). A differenza dei suoi colleghi di allora Guidi si era fatto, anche nelle apparizioni televisive, la fama di persona che ascolta e confronta gli argomenti anche se poi non cambia il suo punto di vista. Dunque, ripeto, un tipo di normalità sia umana che professionale che diventa un titolo e una differenza enorme nel periodo del rovinoso governo Berlusconi-D'Amato. Per questo la sua frase sui diritti e i doveri di chi lavora, e sulla utilità di aumentare le ore di lavoro (nel Paese della corsa continua delle industrie alla cassa integrazione) appare più di una stonatura. Appare incomprendibile. L'Unità aveva notato la bizzarria dell'affermazione, dedicando a quella frase, come ricorderete, la striscia rossa. Ma sono grato al lettore Gandolfi di riproporla, perché mi dà l'occasione di tornare, con la stessa meraviglia, sull'argomento. La frase si apre con una affermazione ingiustamente offensiva: «Questo Paese ha smesso di lavorare». È ingiusta perché questo è il Paese in cui molti, dall'inizio del governare di Berlusconi, non hanno mai

cominciato a lavorare, non sono mai stati ammessi al mondo della attività produttiva, che andava (e va) sempre più restringendosi. È il Paese in cui troppo spesso si sparge il panico fra coloro che lavorano, non appena si annunciano nuovi periodi di cassa integrazione che seguono ad altri periodi, e precedono spesso «processi di snellimento», che vuol dire mandar via dal lavoro. L'affermazione è offensiva perché descrive l'Italia, anche agli occhi di osservatori e investitori non italiani che certo tengono in conto le opinioni del presidente della Ducati, come un Paese di gente che sta volentieri alla larga dal lavoro. Guidi sa che non è così. Persino nella Confindustria di D'Amato lui parlava con rispetto, o almeno con cortesia, con e dei Sindacati. Dunque diciamo che si tratta di una frase infelice e priva di rapporto con la realtà. Ma l'intervento di Guidi continua male. Dice: «In Italia si ha un alto concetto dei propri diritti, ma non dei doveri». Una affermazione del genere è fuori posto persino nel corso di un duro confronto sindacale. I diritti, quelli umani, quelli civili e quelli del lavoro, vengono dalla civiltà democratica in cui sono inseriti e dalla nostra Costituzione.

Sono irrinunciabili. Il fatto che, nei tanto apprezzati confronti «di mercato» (il mercato del lavoro), una parte rivendichi i suoi diritti nei confronti dell'altra è naturale dal punto di vista logico e formalmente ineccepibile dal punto di vista del rapporto legale fra le parti. I doveri qualcuno deve averli sentiti e fatti propri in Italia se questo Paese, che era rovina totale nel 1945 postfascista, è diventata la sesta potenza economica mondiale (subito prima del disastro Berlusconi). Poi c'è la proposta di aumentare le ore di lavoro e di diminuire le vacanze. Cerchiamo di immaginare la visione che sta ispirando Guidalberto Guidi in questo momento. Primo, non vede il grado zero dei consumi, e si comporta come se mancassero prodotti. Da quando? Secondo, sembra non conoscere (ed è impossibile) i dati della Confindustria, (va bene, la nuova Confindustria, che non è più complice del governo e rifiuta di coprire il buco nero dell'economia Berlusconi-Siniscalco) che indicano cali paurosi nella produzione industriale italiana. La produzione non cala perché gli operai vanno al mare. Si tratta di arresti o frenate di produzione da parte delle industrie a

causa della stagnazione del mercato. Terzo, è ignota agli economisti la ricetta di aumentare la produzione (mettendo tutto il peso sulle spalle dei lavoratori) in pieno periodo di recessione. Ma la teoria è gravemente sconvolta anche dal punto di vista dell'impresa: il costo del prolungamento della attività produttiva non è più compensato dalla (inesistente) vivacità delle vendite. Ecco quello che intendo dire, contando sulla capacità di ascolto che era stata tipica del destinatario di queste critiche. La sua affermazione, prima ancora di essere discussa, e magari respinta, dalle controparti sindacali, non sembra avere senso come politica industriale adatta alla grave crisi del momento. Ci sono due spiegazioni per il «paradosso Guidi». Una è piccola e inadeguata: Guidi stava pensando a qualche discussione interna alla sua fabbrica e ha pensato ad alta voce. E una spiegazione grande, che allarma: Guidi pensava alla Cina. Propone che, a poco a poco, dobbiamo avvicinarci al modello sovietico del lavoro cinese. Spero di cuore che non sia vero.

furiocolombo@unita.it

Le università italiane sulle barricate

PIETRO GRECO

Non era mai successo. Non era mai successo che i Senati accademici, i consigli di amministrazione e i consigli di facoltà di tutte o quasi le 70 e più università e scuole superiori di tutt'Italia si riunissero simultaneamente, «spesso insieme agli studenti», per denunciare «gli effetti devastanti» di un disegno di legge già approvato alla Camera e in via di approvazione al Senato e per «ribadire che le richieste della comunità accademica italiana non vengano ulteriormente disattese».

Non era mai accaduto che un governo italiano (e, forse, un qualsivoglia governo occidentale) riuscisse a compattare contro se stesso e contro i suoi progetti politici tutto il mondo universitario: rettori, professori ordinari, ricercatori, precari, sindacalisti e studenti.

Ci sono riusciti il governo di Silvio Berlusconi e quel disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari che va sotto il nome di «riforma Moratti». Quasi tutti i Senati accademici, i consigli di amministrazione e di facoltà delle 70 e più università italiane, «spesso in-

nistrativo delle figure professionali che operano nelle università, per di più a costo zero? Beh, verrebbe da dire che la protesta di rettori, professori, sindacalisti e studenti nasce in primo luogo perché quella proposta dalla signora Moratti è, per l'appunto, una riforma a costo zero. Non prevede fondi nuovi e aggiuntivi per finanziare la ristrutturazione delle università: un tentativo, l'ennesimo del governo Berlusconi, di festeggiare presunte nozze con autentici fichi secchi.

Ma in realtà la protesta di rettori, professori e studenti nasce da critiche di merito ancora più gravi. Perché il riordino a costo zero dello stato giuridico proposto, da un lato rende più lungo e precario l'inserimento dei giovani nelle università e, dall'altro, rinuncia in modo così clamoroso a ogni giudizio di merito su quell'inserimento, da apparire informato da «logiche vistosamente clientelari». Insomma, il riordino che rischia di passare definitivamente al Senato è l'esatto opposto di quella riforma equa e centrata sul merito di cui parla il ministro dell'Università e della ricerca scientifica, signora Letizia Moratti. Il giudizio non è del vostro cronista, ma della Conferenza nazionale dei rettori.

Particolarmente criticata è la figura del professore aggregato, prevista sia pure ad esaurimento dalla «legge Moratti», la cui

determinato sono 21.000, 50.000 i precari: è il disegno di legge li vuole tutti in esaurimento. Gli «aggregati» potranno ottenere un contratto a tempo determinato di tre anni, rinnovabile una sola volta. Poi o vincono il concorso per professore associato o sono fuori. Ma i giovani precari, oggi, si troveranno davanti almeno 15.000 ricercatori in esaurimento a sbarrare loro la strada. La prospettiva è, appunto, che una cospicua parte dei giovani si ritrovi come unico sbocco quello di andare all'estero per continuare il proprio lavoro e che, per paradosso, le uni-

versità si ritrovino senza personale scientificamente titolato per continuare la didattica e la ricerca. Poiché uno dei punti critici più seri del nostro sistema universitario è l'altissima età media dei ricercatori, gli effetti di questo disegno di legge si annunciano, come sostiene la Conferenza dei rettori, davvero devastanti. Criticata è, in definitiva, la nuova e soprattutto indeterminata stagione di precariato che viene proposta ai giovani e che, a giudizio di tutti i rettori riuniti in Conferenza, è addirittura in contrasto con la Carta Europea

dei diritti e dei doveri dei ricercatori. A tutto ciò si aggiunge la concreta possibilità che le università non possano garantire, all'inizio del prossimo anno accademico, l'apertura di molti corsi di studio, attualmente gestiti da ricercatori, nel caso questi si rifiutino di assumersi gratuitamente un maggior carico didattico. A questo punto c'è una sola strada da percorrere: il ritiro del disegno di legge o una sua radicale modifica. Sulla base, essenzialmente, di tre criteri. Aumentare le risorse finanziarie a disposizione della ricerca nelle università. Aumentare le risorse umane e la qualità del lavoro negli atenei, rendendo minima la precarietà del percorso di ingresso dei giovani e certi i criteri di selezione. E, contestualmente, rendere rigidi i criteri di questa selezione, fondati davvero sul merito scientifico riconosciuto secondo standard internazionali. La posta in gioco è davvero



altissima. Non si tratta solo di tenere agganciata la qualità del nostro sistema di formazione superiore, il sistema universitario, a quella dei paesi più avanzati (e non sarebbe davvero poco). Si tratta del futuro stesso del paese. Nell'università e nei centri di ricerca risiede una delle non poche speranze che l'Italia ha di invertire il percorso di declino che sembra avere imboccato.

C'è una sola strada: il ritiro del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti. La posta in gioco non è tanto il futuro degli Atenei ma il futuro del Paese

MONI OVADIA

MALATEMPORA

Dio, gli omosessuali e i diritti degli altri: Benedetto Zapatero

La Spagna di Zapatero ieri ha conquistato una grande vittoria per la civiltà dei diritti. È un giorno memorabile per ogni minoranza e lo è anche per me personalmente come ebreo sefardita, ovvero di discendenza ispanica. Cinquecento anni fa, i miei avi insieme ai «mori», venivano espulsi con crudeltà da tutti i territori della Corona Spagnola dopo essere stati calunniati, insultati, torturati, bruciati, convertiti a forza. Proprio il grande inquisitore Torquemada dava per la prima volta legittimità al razzismo biologico proponendo il concetto di «limpieza de la sangre, purezza del sangue, che doveva fertilizzare l'odio fino al suo culmine espresso dal nazismo. Con gli omosessuali, abbiamo per secoli condiviso lo stesso destino di persecuzioni discriminazioni e violenze. Con la legge che concede loro la piena parità di diritti con gli eterosessuali, la Spagna chiude definitivamente anche a nome di tutte le minoranze, un'epoca sciagurata di ingiustizie e di lutti. Purtroppo, come spesso accade, ciò che viene percepito da una parte della società come conquista di libertà, viene vissuto da altri come aggressione alla propria dignità e persino alle leggi morali

«naturali». Una parte del mondo cattolico è insorto contro Zapatero in Spagna ed in tutta l'Europa sostenendo che la legge sui matrimoni gay minaccia l'istituzione della famiglia in sé. Per quanti sforzi io faccia per capire perché l'estensione di un diritto minacci un'istituzione pienamente garantita come il matrimonio religioso, non mi riesce di venire a capo. In che modo due omosessuali che contraggono il vincolo matrimoniale presso le istanze delegate di uno stato laico, metterebbero a repentaglio i matrimoni celebrati in chiesa? Quali impedimenti sopraggiungerebbero a mettere a rischio l'amore e le nozze di eterosessuali? La Chiesa rimane libera di mantenere per i propri fedeli, per i praticanti, come per coloro che si sentono cattolici anche solo per convenzione, le proprie regole e le proprie verità di fede. La mobilitazione e l'appello drammatico alle coscienze contro questa legge, ha lo stesso patos e l'identica drammatizzazione che vedemmo prodursi in Italia per cercare di scongiurare la legge sul divorzio. Dunque il vero merito della questione non è questa o quella legge. Il nucleo incandescente risiede nella difficoltà e nella sofferenza che una parte del mondo cattolico vive rispetto all'accettazione

ne di concezioni morali diverse dalle proprie nei confronti di alcuni istituti fondanti della comunità umana come la famiglia e quelle sfere ad essa direttamente o indirettamente collegate come ad esempio la sessualità. Il fondamento su cui la Chiesa cattolica ha costruito duemila anni di magistero e di potere, il memorabile «nulla salus extra ecclesiam», riemerge prepotentemente al di là delle migliori intenzioni come testimonianza l'idea espressa dal sommo pontefice che una sana laicità non possa e non debba essere in contraddizione con la morale cattolica. Con questo orientamento, la cattolicità rischia di lacerarsi confliggendo con la vocazione al dialogo espressa con coraggio dalla chiesa conciliare e da migliaia di sacerdoti nel mondo. Ha ragione l'onorevole Casini quando dice che bisognerebbe rivolgere attenzione ai cattolici laddove sono minoranza perseguitata, ma la Chiesa stessa dovrebbe farlo risuonando con coerenza con il proprio gregge minoritario. È orribile vedere conculcata la propria fede, il diritto a professarla in piena libertà e dovunque i cattolici dovrebbero potersi esprimere senza impedimenti e condizionamenti imposti da altre fedi maggioritarie. Similmente, laddove i cat-

tolici sono maggioranza, dovrebbero battersi per i diritti delle minoranze e specialmente per i diritti dei non credenti perché la libertà di professare una fede può essere pienamente garantita solo da un'altrettale libertà di non credere. I devoti devono imparare a prendere coscienza e ad accettare con rispetto un dato di fatto per loro particolarmente penoso: una parte dell'umanità non riconosce ai grandi libri del monoteismo lo status di verità rivelata e li considera solo come fonte di verità parziali e relative, alte e rispettabili, ma pur sempre parziali ed opinabili. Come «fratello maggiore», mi permetto di suggerire ai miei fratelli minori di cercare il bacino di coltura dei virus e dei batteri che aggravidano la dignità degli esseri umani, della famiglia e della società nello sconio bidone della spazzatura televisiva voluto dal capo di questo governo in cui siedono anche autorevoli pensatori cattolici e di guardarsi dalle cattive compagnie. Se i difensori di Dio si chiamano Calderoli, è meglio che il Santo Benedetto si cerchi un nuovo popolo fra i dubitanti, gli agnostici e perfino fra gli atei e i miscredenti. Paradossalmente troverà fra essi, migliore ascoltato per le sue parole.

Tutti i Senati accademici i consigli di amministrazione i consigli di Facoltà: per la prima volta (spesso al fianco degli studenti) compatti contro la Moratti

sieme agli studenti», si sono riuniti giovedì in simultanea, alle 11 del mattino, per esprimere «con forza il più netto dissenso» sul «proseguimento della discussione parlamentare» sulla legge Moratti e per chiedere il «suo abbandono o una sua radicale revisione».

Perché una protesta così vasta e compatta? Perché quel sistema su cui il paese dovrebbe far leva per uscire dal declino si schiera in maniera così radicale e unanime contro una legge che si ripropone un riordino ammi-

selezione appare largamente permeabile alla logica clientelare. Infatti si chiede a giovani e non più giovani ricercatori - ma anche ad assegnisti, borsisti o anche semplicemente impiegati (?) - non solo di aumentare il «carico didattico», insomma di lavorare di più, ma di farlo gratuitamente e senza dover dimostrare i loro meriti scientifici. È chiaro che una simile figura è destinata a cadere vittima di «logiche vistosamente clientelari».

I ricercatori oggi a tempo in-



Solange De Santis
VITA ALLA CATENA DI MONTAGGIO

Inchiesta dal vivo di una giornalista finanziaria che va a lavorare come operaia alla catena per un anno in una fabbrica della GM, assumendo in prima persona problemi, atteggiamenti e linguaggi dei colleghi di lavoro.

€ 15,00



Alberto Scortino
PRIMA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Un'analisi lucida e spietata di che cosa hanno fatto gli europei dal XV secolo alla I guerra mondiale per allargare il mercato e chi ne ha fatto le spese in termini di sottosviluppo e di perdita di cultura e radici.

€ 20,00

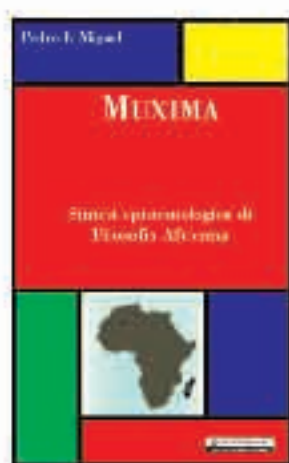


Carla Guidi

OPERAZIONE BAENA

La storia, raccontata dai testimoni dell'epoca, del rastrellamento del Quadraro da parte dei nazisti.

€ 14,00



Pedro F. Miguel

MUXIMA

L'Africa non è solo tam-tam e musica etnica e miseria e malattia, ma ha prodotto e produce ancora letteratura e filosofia propria, come dimostra questo testo.

€ 12,00



Gianremo Armeni

LA STRATEGIA VINCENTE
DEL GENERALE
DALLA CHIESA...

Ricostruzione documentaria e appassionata della vicenda umana e professionale dell'uomo che combatté con successo le BR.

€ 13,00



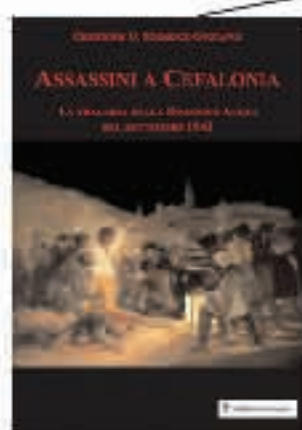
Giovanni Adducci

IO E RICHARD MORTE

Ricco e documentate percorso, testi e immagini, attraverso i secoli e vari paesi sulle ragioni e le pratiche legate alla pena capitale

€ 18,00

Di prossima uscita



Cristoph U. Selznick-Gustavus

ASSASSINI A CEFALONIA

La ricostruzione storica, accompagnata dalle testimonianze dei sopravvissuti e dagli atti dei processi tenutisi nel corso degli anni sulla tragedia della divisione Acqui.

€ 15,00



Giuliana Berengan

FAVOLOSE PAROLE

Etimologia, uso «storico» e uso attuale dei termini più frequenti che si incontrano nell'attuale mondo multimediale e nello spettacolo.

€ 21,00



Giovanni Adducci

SACCO E VANZETTI

La storia di uno dei più famosi casi di repressione politica nella storia delle democrazie occidentali, arricchito da documenti e foto inediti.

€ 18,00

Scelti per voi Film

La guerra dei mondi Undead

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg Fantascienza di P. e M. Spierig

Storia di zombie australiana e a basso costo. A Berkeley, un ridente villaggio di pescatori, la vita scorre tranquilla, ma una pioggia di meteoriti si abbatte sulla zona risvegliando i morti e trasformando gli abitanti in zombie. Rene, "reginetta dei pescatori" fresca di elezione, cerca rifugio con pochi altri sopravvissuti nella casa del matto del villaggio. Insieme lotteranno contro un esercito di morti viventi affamati di carne umana...

La sposa siriana

Mona abita in un villaggio druso, sulle Alture del Golan, occupate dagli israeliani dal 1967. Presto sposerà Talleh, un noto personaggio della tv siriana. I due si vedranno soltanto il giorno delle nozze. Il matrimonio, punto di partenza della storia, offre l'occasione per mettere in evidenza le contraddizioni e i drammi di una donna, e della sua famiglia, che ha deciso di superare il confine tra Israele e la Siria. Politico e ironico.

Horror di Eran Riklis Drammatico

Schegge di April

Per il Giorno del Ringraziamento tutti i a pranzo da April... ma come cucinare il tradizionale tacchino se il forno non funziona? La ragazza, in pessimi rapporti con la sua famiglia, in uno slancio di buona volontà decide di invitare i parenti nel suo minuscolo appartamento di New York. Tra equivoci e incomprensioni una piccola storia sul bisogno di stare uniti e sulla difficoltà di comunicare le emozioni. Dallo sceneggiatore di "About a Boy".

di Peter Hedges Commedia

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana

di Stacey Peralta Documentario

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

di Christopher Nolan Azione

Il mio amico a Quattro zampe

"So che non ho bisogno di un cane, ma lui ha bisogno di me". Così Opal, una bambina di otto anni, convince suo padre, con il quale vive da quando la mamma è andata via, a prendere un bastardino randagio in casa. I due si incontrano in un supermercato e diventano subito amici. L'arrivo del cagnolino migliorerà non solo il difficile rapporto tra Opal e il padre, ma anche quello con il vicinato e gli abitanti della cittadina.

di Wayne Wang Commedia

Genova

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Ambrosiano, America, Ariston, Chaplin, Cineclub Fritz Lang, Cineplex Porto Antico, City, Club Amici Del Cinema, Corallo, Edén, Europa, Instabile, La Sciorba, Lumiere, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Odeon, Olimpia, Ritz, San Giovanni Battista, San Siro.

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Riposo, Sivori, Uci Cinemas Fiumara, Villa Croce, Provincia di Genova Bogliasco Paradiso, Camogli San Giuseppe, Campo Ligure Campese, Campomorone Ambra, Casella Parrocchiale Casella, Chiavari Cantero, Mignon, Cicagna Fontanabuona, Crocefieschi Cinema Della Comunità, Isola Del Cantone Silvio Pellico, Masone O.p Mons. Maccio'.

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Rapallo Augustus, Ronco Scrivia, Rossiglione Sala Municipale, Sant'Olcese Villa Serra, Sestri Levante Ariston, Imperia Centrale, Dante, Imperia, Provincia di Imperia Sanremo Ariston, Centrale, Ritz, Roof, Tabarin, LA SPEZIA Arena Controluce Don Bosco, Controluce Don Bosco, Garibaldi, Il Nuovo, La Pinetina, Megacine.

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Sala 1-10, Palmaria, Smeraldo, Arena Astoria, Astoria, Diana, Filmstudio, Provincia di Savona Alasio, Ritz, Albenga Ambra, Astor, Borgo Verezzi Astra, Gassman, Cairo Montenotte, Finale Ligure Arena Ondina, Ondina, Loano Del Principe, Loaneese.

Teatri

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Genova Auditorium Montale, Carlo Felice, Della Corte-Ivo Chiesa, Della Tosse Sala Agorà.

Table with 2 columns: Location/Title and Time/Price/Info. Includes Della Tosse Sala Aldo Trionfo, Della Tosse Sala Dino Campana, Duse, Garage, Gustavo Modena, Gustavo Modena Sala Mercato, Politeama Genovese.

UniStore advertisement featuring a large mouse cursor pointing at the text "il negozio online de l'Unità" and "www.unita.it/store". Includes contact information: per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

